



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 04 febbraio 2016

INDICE

IFEL - ANCI

04/02/2016 Il Messaggero - Marche Fusioni tra Comuni L'Anci convoca gli "stati generali"	8
04/02/2016 Il Messaggero - Abruzzo Chieti e la sfida dei rifiuti intelligenti	9
04/02/2016 ItaliaOggi Contrassegni dei disabili da verificare	10
04/02/2016 QN - Il Resto del Carlino - Pesaro «La fusione con Tavoletto va fatta subito»	11
04/02/2016 Il Tempo - Nazionale Connubio green per la mobilità sostenibile	12
04/02/2016 Il Centro - Chieti-lanciano-vasto Registro unioni civili la bomba arriva in aula	13
04/02/2016 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari Mandolino nell'Anci	14
04/02/2016 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Lecce «Famiglie afgane» il Comune di Lecce partner del progetto	15
04/02/2016 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Lecce Delli Noci nell'Anci nazionale	16
04/02/2016 La Provincia Pavese - Nazionale Art Bonus da condividere Il progetto dell'assessore	17
04/02/2016 Giornale di Sicilia - Trapani Marsala aderisce all'iniziativa	18
04/02/2016 Il Quotidiano del Sud - Irpinia Venerdì si presenta il progetto Raee@scuola	19
04/02/2016 Il Risveglio I piccoli Comuni tornano alla carica con il Governo	20
04/02/2016 La Riviera L'ANCI LIGURIA IN PRIMA LINEA NELLA DIFESA DEI PICCOLI COMUNI	21

04/02/2016 La Voce di Mantova	22
Fusione: sì o no? Incontri pubblici	
04/02/2016 Latina Editoriale Oggi	23
Nuova distribuzione di cariche nell ' Anci Recchia nominato nella direzione regionale	

FINANZA LOCALE

04/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	25
La corsa della Tari, la tassa sui rifiuti è cresciuta del 55% in cinque anni	
04/02/2016 Il Sole 24 Ore	26
Registrazione dei comodati: «proroga» di fatto	
04/02/2016 Il Sole 24 Ore	27
Pubblico impiego: contrattazione in quattro comparti	
04/02/2016 Il Sole 24 Ore	29
Quote rosa, nei consigli almeno il 40% di donne	
04/02/2016 Il Sole 24 Ore	30
Affittopoli, c'è anche il rischio usucapione	
04/02/2016 Il Sole 24 Ore	31
Alle Regioni i fondi per la banda larga	
04/02/2016 Il Sole 24 Ore	32
Canoni in salita nei grandi centri	
04/02/2016 Il Sole 24 Ore	33
Il bonus riacquisto non si estingue mai	
04/02/2016 Il Sole 24 Ore	34
Ristrutturazioni, sconto per chi paga e condivide la casa	
04/02/2016 Il Sole 24 Ore	36
La trasformazione dell'immobile va provata	
04/02/2016 Il Sole 24 Ore	37
Tari sperequata nei Comuni	
04/02/2016 La Stampa - Nazionale	38
Il costo della Tari sale del 55% a 3 miliardi	
04/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	39
Consigli regionali, via libera alla legge sulle quote rosa	

04/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	40
Il balzo della tassa sui rifiuti, in tre anni su del 55%	
04/02/2016 ItaliaOggi	41
Affittopoli, è la solita solfa	
04/02/2016 ItaliaOggi	42
La Tari è cresciuta del 55%	
04/02/2016 Avvenire - Nazionale	43
Quote rosa per le Regioni	
04/02/2016 Il Giornale - Nazionale	45
Stangata nascosta tra i rifiuti Tartassati negozi e ristoranti	
04/02/2016 QN - La Nazione - Nazionale	46
«Troppi sprechi Ci rimettono le aziende»	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

04/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	48
Pronte le previsioni dell'Europa: crescita stabile, deficit verso l'aumento	
04/02/2016 Il Sole 24 Ore	50
Beni aziendali, più facile avere il maxi-ammortamento	
04/02/2016 Il Sole 24 Ore	52
Slalom per evitare gli aumenti fiscali	
04/02/2016 Il Sole 24 Ore	54
A gennaio l'inflazione torna a salire	
04/02/2016 Il Sole 24 Ore	56
Padoan: «Nessuna richiesta aggiuntiva alla Ue, abbiamo diritto alla flessibilità, risposte rapide»	
04/02/2016 Il Sole 24 Ore	58
Sanità, più corti i tempi di pagamento	
04/02/2016 Il Sole 24 Ore	59
Minimi, sì alla deduzione integrale	
04/02/2016 Il Sole 24 Ore	60
Per le semplificazioni riparte il confronto sulle proposte	
04/02/2016 Il Sole 24 Ore	61
Sportello online per districarsi tra i fondi europei	

04/02/2016 Il Sole 24 Ore	62
Opzione patent box, dietrofront a ostacoli	
04/02/2016 Il Sole 24 Ore	63
Il Riesame deve ridurre il sequestro se eccede il profitto	
04/02/2016 La Repubblica - Nazionale	64
Ue, l'Italia all'attacco "Non cambieremo la legge di Stabilità"	
04/02/2016 La Stampa - Nazionale	66
Delrio: rifiutiamo i ricatti, ma non siamo isolati	
04/02/2016 La Stampa - Nazionale	68
L'Ue lima la crescita italiana e il deficit sale di 3 miliardi	
04/02/2016 La Stampa - Nazionale	70
"Renzi sbaglia strategia finanziando la spesa All'Ue non potrà chiedere flessibilità eterna"	
04/02/2016 La Stampa - Torino	71
Pensioni facili secondo arresto	
04/02/2016 MF - Nazionale	72
CONTI CORRENTI NON PIÙ SICURI CON IL BAIL-IN? È UNA SCIOCCHEZZA	
04/02/2016 MF - Nazionale	73
L'elusione fiscale? È nelle multinazionali	
04/02/2016 ItaliaOggi	74
Avvocati, uno stop alla carta	
04/02/2016 ItaliaOggi	75
Spallate in Cassazione, i reati tributari ormai al capolinea	
04/02/2016 ItaliaOggi	76
Super ammortamenti tabellari	
04/02/2016 ItaliaOggi	78
I nuovi minimi autocertificati	
04/02/2016 ItaliaOggi	80
Cna: il Milleproroghe sospenda il Sistri	
04/02/2016 Avvenire - Nazionale	81
Padoan: «La flessibilità è un diritto»	

MIRACOLO IN CAMPANIA DIECIMILA (FINTI) POSTI DI LAVORO

IFEL - ANCI

16 articoli

Fusioni tra Comuni L'Anci convoca gli "stati generali"

SCENARI

ANCONA Si riaccende il dibattito sulle fusioni dei Comuni dopo l'accelerazione impressa del presidente della Regione Luca Ceriscioli. E le Marche si preparano ad ospitare gli "stati generali" dei Comuni italiani nati da fusioni. Lunedì il via libera in Giunta alla proposta di legge con cui anche ai cittadini (il 10% degli elettori di ciascun Comune, per la precisione) è concessa la facoltà di promuovere il referendum per avviare le fusioni. Un atto che sembra aver ridato fiducia ai sostenitori della nascita di maxi-Comuni, come il sindaco di Pesaro, Matteo Ricci. Il quale, martedì sera nel corso di un incontro nella sua città, ha dato l'annuncio a sorpresa: il referendum per la fusione per incorporazione tra Pesaro e Mombaroccio (e, di conseguenza, quello per Urbino-Tavoleto), congelato dopo la sospensiva richiesta e ottenuta al Tar dai comitati cittadini del secondo Comune, si potrebbe tenere già a marzo. Ricci ha fornito anche le due date papabili: il 13 o il 20.

Le Marche, dunque, sempre più interessate al tema. E forse non è un caso che sarà proprio la regione ad ospitare una grande convention di tutti i nuovi Comuni italiani sorti dalle fusioni. L'appuntamento è in programma per fine febbraio, probabilmente a Trecastelli, il Comune della provincia di Ancona nato dall'unione di Castel Colonna, Monterado e Ripe (già conclusa nelle Marche anche un'altra fusione, quella di Colbordolo e Sant'Angelo in Lizzola che nel pesarese hanno dato vita a Vallefoglia). Promotore dell'iniziativa, alla quale parteciperà il sottosegretario del Ministero dell'Interno, Gianpiero Bocci, il presidente dell'Anci Marche e sindaco di Senigallia, Maurizio Mangialardi. «Parleremo, con tutti i Comuni che hanno portato a termine la fusione - dice - dei percorsi che hanno realizzato. Un modo per mettere a fattor comune esperienze. Quanto alla proposta di legge approvata lunedì dalla Giunta, come Anci abbiamo ricevuto il testo. L'associazione sta portando avanti un'azione decisa per mettere a conoscenza di tutti i Comuni i percorsi possibili per "unire le forze", dalla messa in comune dei servizi in ambito di area vasta alle unioni alle fusioni».

Cl.Gr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chieti e la sfida dei rifiuti intelligenti

Domani alle 17 all'auditorium del Museo delle Scienze biomediche si terrà la conferenza Il rifiuto da problema a risorsa. Interverranno la responsabile relazioni istituzionali Ancitel Viviana Solari, il delegato Anci Filippo Bernocchi e il consulente ambientale del Comune Giustino Angeloni. «Chieti è uno dei 30 capoluoghi che adotteranno Smartness in waste management: l'innovativo sistema di monitoraggio che permette di promuovere interventi di riduzione della produzione dei rifiuti - ricorda l'assessore Alessandro Bevilacqua - Per mantenere e migliorare quel 65% di differenziata, occorre compiere un deciso salto di qualità nella programmazione del ciclo dei rifiuti».

ANCI-MIT

Contrassegni dei disabili da verificare

Un invito a effettuare una verifica dell'attuazione e a completare le procedure di sostituzione dei contrassegni di parcheggio per disabili con i nuovi contrassegni blu, conformi al modello europeo. E' questo l'appello rivolto a tutti i sindaci italiani in una lettera inviata loro dal ministro per le infrastrutture e i trasporti, Graziano Delrio e dal presidente dell'Anci, Piero Fassino. Dopo aver ricordato che «con il dpr n. 151 del 30/06/2012 (in G.U. n. 203 del 31/08/2012) è stato introdotto il nuovo contrassegno di parcheggio per disabili conforme al modello europeo, mettendo a disposizione dei comuni un periodo di tre anni, scaduto il 15/9/2015, per provvedere agli adempimenti necessari riguardanti la sostituzione dei contrassegni e l'adeguamento della relativa segnaletica», Delrio e Fassino, visti «gli aspetti di rilevanza sociale della tematica ed i possibili rischi in termini di limitazione o disagio per la mobilità delle persone invalide che possono essere determinati dalla mancata o parziale attuazione della normativa», hanno invitato i sindaci a verificare lo stato delle procedure.

«La fusione con Tavoletto va fatta subito»

FARE il prima possibile perché non si arrivi fuori termine per fare il referendum e i passaggi necessari per la fusione: in teoria, per il sindaco Gambini, visto che la procedura di fusione per incorporazione del Comune di Tavoletto in quello di Urbino, fermata con decreto del presidente della Regione, era assolutamente regolare, si tratterebbe di continuare il percorso già iniziato. Ma i tempi stringono e le consultazioni che sono state avviate sulla proposta di legge regionale per la fusione dei Comuni devono concludersi in fretta: «La legge regionale, che hanno dovuto rifare perché quella di ottobre era giudicata incostituzionale, doveva essere pronta entro il 15 di gennaio - racconta il sindaco Gambini -: ci hanno già fatto aspettare quasi 20 giorni e ci dicono che adesso, entro 1 o 2 giorni, l'Anci darà l'ok, naturalmente se va bene; la prossima settimana poi dovrà essere portata in consiglio regionale per procedere immediatamente. La nostra intenzione, comunque, è fare ricorso contro il decreto del presidente, poi, se facciamo la fusione, il ricorso possiamo anche ritirarlo: la nostra procedura non era illegittima perché c'erano tutti i passaggi, nei consigli comunali, in quello provinciale, in Regione». La proposta di legge regionale a iniziativa della giunta di "Modifica della legge regionale 16 gennaio 1995, n. 10 (Norme sul riordinamento territoriale dei Comuni e delle Province nella Regione Marche)" contiene delle novità: il referendum può essere indetto da ciascun Comune interessato alla fusione e possono essere i cittadini a richiederlo, raccogliendo almeno un decimo delle firme degli elettori di ciascun Comune, nei sei mesi antecedenti il deposito. «Il referendum non cambia la sostanza perché è consultivo: il nostro percorso era più lungo, ma assolutamente corretto - continua il sindaco -. Il Tar ha solo sospeso in attesa della sentenza e Ceriscioli poteva anche sospendere solo il referendum di Pesaro e il nostro no. Adesso aspettiamo le regole nuove ma speriamo di precedere prima che il Comune di Tavoletto entri in difficoltà finanziarie: a marzo deve presentare il Bilancio e spero che ci saranno delle proroghe. Adesso che altri Comuni in Italia vorranno fare le fusioni io non ritengo giusto che noi entriamo in graduatoria dopo di loro, visto che a novembre scorso noi eravamo pronti». Se il referendum sarà indetto dai Comuni saranno questi a sostenere i costi, senza rimborsi dalla Regione: «Io non credo che questo fosse lo scopo di Ceriscioli, ma se fosse metterebbe in difficoltà Tavoletto che non ha le risorse per fare il referendum», conclude Gambini. Lara Ottaviani

Toyota e Anci Lazio

Connubio green per la mobilità sostenibile

Valentina Conti

Toyota e Anci Lazio insieme per promuovere la mobilità sostenibile. «Ridurre il livello dell'inquinamento e cambiare radicalmente una situazione diventata sempre più problematica per la qualità di vita sono temi fondamentali ai quali ogni Comune italiano deve far fronte», ha sottolineato ieri Fausto Servadio, presidente Anci Lazio e sindaco di Velletri, nel corso dell'incontro nella sede Anci di via dei Prefetti che ha tenuto a battesimo il connubio green. «È necessario riflettere su soluzioni reali per il miglioramento della qualità dell'aria delle nostre città. Toyota si è da sempre impegnata in tal senso e, grazie alla tecnologia ibrida, è riuscita a ottenere un importante risultato per la mobilità cittadina. Un impegno che deve vedere tutti gli amministratori dalla stessa parte, uniti dal senso di responsabilità verso le future generazioni. Un primo passo? Potrebbe essere quello che ha visto anche il mio Comune, Velletri, approvare il parcheggio gratuito nelle strisce blu per le auto ibride». «Lo scorso anno - ha rimarcato Patrizia Brunetti, Senior Manager Communication&External Affairs Toyota - Toyota e Lexus hanno immatricolato ben 25.000 vetture ibride, e le vendite a gennaio hanno segnato un nuovo record storico in Italia, ben il 2,1% di quota di mercato. In termini ambientali, tutto ciò si sostanzia in una riduzione estremamente significativa di CO2. Il nostro obiettivo è quello di diminuire di oltre il 22% la media delle emissioni di CO2 dei nuovi modelli entro il 2020. E, per il 2050, vogliamo ridurre la media globale delle emissioni di anidride carbonica del 90%». Sulle spinte di innovazione sul versante sostenibilità ad ampio raggio - dall'argomento rifiuti alla mobilità - hanno anche insistito la consigliera delegata della città Metropolitana di Roma Capitale Michela Califano e il consigliere delegato Ancitel E&A Giuseppe Rinaldi.

Registro unioni civili la bomba arriva in aula La mozione in discussione lunedì. Maggioranza contraria, c'è aria di bufera Il Pd: sì all'iniziativa di Raimondi per farci trovare pronti al decreto Cirinnà

Registro unioni civili la bomba arriva in aula

Registro unioni civili

la bomba arriva in aula

La mozione in discussione lunedì. Maggioranza contraria, c'è aria di bufera

Il Pd: sì all'iniziativa di Raimondi per farci trovare pronti al decreto Cirinnà

Il conferimento della cittadinanza onoraria al magistrato siciliano Antonino Di Matteo, sotto scorta da oltre venti anni a causa delle minacce continue di morte ricevute dalla mafia, e la revoca del decreto regionale di riordino della sanità. Sono i due ordini del giorno che spiccano, tra gli altri, tra quelli in scaletta nel consiglio di lunedì. La richiesta della cittadinanza onoraria per Di Matteo porta la firma del Movimento 5 Stelle mentre il secondo ordine del giorno è stato firmato da tutti i partiti del centro destra, Gruppo misto compreso. CIETI L'istituzione di un registro comunale delle unioni civili approda all'attenzione del consiglio comunale di lunedì che si riunirà, in prima convocazione, alle 8 e 30 del mattino. L'iniziativa, che porta la firma in calce del capogruppo di L'Altra Chieti Enrico Raimondi, promette di trasformare l'assise civica in una polveriera. Anche perché il sindaco Umberto Di Primio, in qualità di vice presidente nazionale dell'Anci, è stato tra i primi sostenitori del Family Day che è andato in scena a Roma nello scorso fine settimana contro il cosiddetto decreto Cirinnà. Che prevede, oltre al riconoscimento delle unioni civili, l'adozione di figli da parte di coppie gay. Un punto su cui il centro destra non accetta compromessi o discussioni di sorta. Di conseguenza la mozione del consigliere Raimondi promette di spaccare in due l'aula consiliare. Chiara Zappalorto, capogruppo del Pd, lancia un appello ai colleghi consiglieri di palazzo d'Achille. «L'augurio è che la mozione venga votata in massa dall'assise comunale in quanto la richiesta di Raimondi - afferma Zappalorto - potrebbe essere discussa a decreto Cirinnà già approvato o in procinto di esserlo. Chieti, in questo modo, si adeguerebbe alle direttive di legge a tempo record». La pensa diversamente, e non potrebbe essere altrimenti, Stefano Rispoli, capogruppo di Forza Italia. «Ritengo necessario dare diritti alle unioni civili ma questo non significa - precisa Rispoli - avallare l'adozione di figli alle coppie gay. La composizione della famiglia tradizionale, in questo caso, non va intaccata in alcun modo». Il capogruppo di L'Altra Chieti, però, nella sua mozione chiede esclusivamente la costituzione di un regolamento per stilare un elenco delle unioni civili. Non basta, agli iscritti di tale registro, mozione di Raimondi alla mano, bisogna estendere «i benefici concessi dall'amministrazione comunale alle coppie coniugate, per quanto compatibili» e dare atto, inoltre, che «l'elenco sopracitato non ha alcuna azione o interferenza con i registri anagrafici e di stato civile o alcuna connessione con l'ordinamento anagrafico o di stato civile». Nella mozione che verrà discussa lunedì, poi, il capogruppo di L'Altra Chieti ha fissato anche i requisiti minimi per maturare l'iscrizione all'elenco comunale delle unioni civili. Si va dalla necessità di essere residenti a Chieti e di coabitare da almeno un anno per "motivi di reciproca assistenza morale e/o materiale", alla presentazione di una domanda, a firma congiunta di entrambi gli interessati, da inoltrare all'ufficio comunale competente per documentare il reale possesso dei requisiti richiesti. L'iscrizione all'elenco delle unioni civili deve decadere in automatico, scrive Raimondi nella sua mozione, nel caso in cui dovesse venir meno la coabitazione o la residenza nel Comune teatino. «Siamo di fronte ad una battaglia di civiltà- spiega Raimondi- in un periodo storico in cui la problematica è molto avvertita nella nostra società. Spero che il consiglio comunale approvi la mia mozione con un voto bipartisan». Jari Orsini

CONSIGLIERE NAZIONALE

Mandolino nell'Anci

n Il consigliere comunale di maggioranza, Leonardo Mandolino, esponente dell'Unione popolare cristiana (Upc), è stato nominato lo scorso 21 gennaio a margine della seduta romana, componente del Consiglio nazionale dell'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani). Mandolino prenderà così parte alle commissioni per il walfare e politiche sociali, istruzione, politiche educative ed edilizia scolastica, politiche ambientali, territorio, protezione civile, energia e rifiuti. «La presenza nell'Anci di questo nostro concittadino permetterà al territorio di avere una voce in più a livello nazionale e sarà l'oc casione per i cittadini di rappresentare idee e criticità riscontrate», spiegano dall'Upc. [ma.dim.]

L'ADESIONE AL PIANO «SPRAR»

«Famiglie afgane» il Comune di Lecce partner del progetto

Il Comune di Lecce aderisce al progetto «Famiglie afgane». Su sollecitazione di Anna Caputo, responsabile dei progetti Sprar del comitato territoriale dell'Arci di Lecce, l'amministrazione è diventata partner del progetto di ospitalità. Come già accade nei comuni di Sogliano e Galatina, anche a Lecce in alcune abitazioni affittate dall'Arci, saranno ospitate alcune famiglie provenienti dal paese asiatico. Il progetto è inserito nel Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar), costituito per effetto del protocollo di intesa sottoscritto nel 2011 da Ministero dell'Interno, Associazione nazionale dei comuni (Anci) e Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr). Si tratta di un'ospitalità straordinaria in Italia di alcune famiglie i cui membri (giornalisti, interpreti, prefetti, uomini di affari) hanno collaborato attivamente con le truppe dell'Isaf, la missione Nato che ha operato in Afghanistan tra il 2001 e il 2014. Il progetto «Famiglie afgane» rientra nella proposta dei Ministri dell'Interno, degli Esteri e della Difesa (in accordo con Germania, Francia, Stati Uniti e Inghilterra) e vuol dare un supporto potenziato per rendere più semplice il trasferimento e la permanenza in Italia di queste famiglie. A Lecce questi rifugiati troveranno accoglienza in alcuni appartamenti dell'Arci, nelle vie Dalmazia, Rossini, Mazzarella Bonaventura e Basilicata. La giunta del 1° febbraio ha soltanto confermato l'adesione sottoscritta in nome e per conto del Comune da parte del sindaco Paolo Perrone già il 19 gennaio, una settimana prima della scadenza fissata dal Viminale per aderire al progetto.

PALAZZO CARAFA

Delli Noci nell'Anci nazionale

n «La soddisfazione è tanta. Abbiamo posto l'innovazione digitale al centro della nostra attività amministrativa e questo ci è stato riconosciuto. La nomina dell'assessore Alessandro Delli Noci, a capo del coordinamento nazionale del gruppo Agenda Digitale di Anci, è per noi una ghiotta opportunità. Ringrazio l'assessorato, lo staff e l'intera amministrazione comunale leccese per il riconoscimento ottenuto». E' quanto dichiara il sindaco di Lecce, Paolo Perrone, che continua: «All'assessore Delli Noci, giovane e competente governatore cittadino, le mie congratulazioni per il lavoro svolto e per i promettenti progetti in cantiere e per quelli già in fase esecutiva, fra i quali ricordo il progetto SalentoGov, di cui Lecce è comune capofila. Lo sviluppo dell'Agenda Digitale migliorerà certamente l'efficienza dei servizi rivolti ai cittadini».

Art Bonus da condividere Il progetto dell'assessore TORTONA

Art Bonus da condividere Il progetto dell'assessore

Art Bonus da condividere

Il progetto dell'assessore

TORTONA

TORTONA Anche a Tortona sarà possibile fruire del cosiddetto Art Bonus, l'iniziativa varata dal ministero della cultura , attraverso cui si potranno coinvolgere capitali privati e del settore non profit per finanziare il restauro, la conservazione, la valorizzazione di beni culturali sul territorio, in cambio di sgravi fiscali. L'assessore alla cultura Marcella Graziano la settimana scorsa ha partecipato ad un incontro in merito a Torino organizzato con il presidente Anci Piero Fassino e con la presidente della commissione beni culturali della Camera Flavia Nardelli e formulato la disponibilità del Comune di Tortona a mettere in atto queste innovative formule di finanziamento. «La mia idea è condividere con le associazioni culturali tortonesi quelli che potrebbero essere gli interventi mirati. Credo che l'Art Bonus non debba ridursi alla ricerca di un singolo facoltoso mecenate, ma debba essere un modo per coinvolgere tutti i tortonesi su un bene di particolare interesse, non solo per ragioni artistiche o culturali, ma anche affettive. Ho espresso questo concetto a Torino in riunione e ho ottenuto molta condivisione. In città abbiamo tanti beni interessanti e tante associazioni che possono svolgere funzioni catalizzanti sui singoli beni, questa è la grande particolarità locale». Sono in corso quindi contatti con le associazioni culturali, attraverso il Tavolo comunale della Cultura, con l'obiettivo di individuare un'area su cui concentrare gli interventi: l'ipotesi più accreditata è la zona attorno a Palazzo Guidobono, al Teatro Civico, all'ex palazzo comunale che oggi ospita la biblioteca, ovvero il polo culturale che sorge in centro città, in via Emilia nord. Stefano Brocchetti

Anci e la «Toponomastica femminile»

Marsala aderisce all'iniziativa

Marsala dedicherà, in occasione dell'8 Marzo, "Giornata della Donna", dei luoghi del territorio comunale a donne marsalesi che si sono distinte nel campo culturale, sociale, scientifico, manageriale, ma anche per coraggio, altruismo o altre ragioni. L'iniziativa a seguito dell'accoglimento dell'invito del gruppo "Toponomastica Femminile", promosso a livello nazionale da Maria Pia Ercolini e patrocinato dall'ANCI, da parte dell'Amministrazione Di Girolamo, su proposta dell'assessore Anna Maria Angileri. "E' un concreto riconoscimento a piccole e grandi donne del territorio - dice la Angileri - ma per fare questo chiediamo il contributo di tutti per portare alla ribalta le nostre "eroine" facendone emergere carattere e generosità". La proposta dei nominativi (non viventi almeno da 10 anni), corredata da brevi biografie, dovrà essere presentata entro il prossimo 28 febbraio. Le tre figure femminili saranno scelte in occasione della "Giornata della Donna". (*DIBA*)

ARIANO IRPINO

Venerdì si presenta il progetto Raee@scuola

lettrodotto a 150 KV da 20 km che ha devastato il paese». Rizzi avrebbe dichiarato che, in quella convenzione, l'elettrodotto non c'era. In realtà ci risulta che il sindaco abbia sostenuto che, se fai le pale, gli elettrodotti sono necessari. Ma la nota continua e smentisce la mancata approvazione di PUC e PEC a causa della convenzione. Poi, un altro aspetto. Rizzi ha dichiarato di non aver firmato altre convenzioni? «I fatti lo smentiscono». Ovvero: delibere approvate in consiglio. 2008, convenzione con IVP

Ariano Irpino, il municipio Il Comune di Ariano Irpino, insieme ad altri 50 comuni italiani, parteciperà quest'anno alla quarta edizione di RAEE@scuola, un progetto nazionale di comunicazione ed educazione ambientale volto a insegnare agli studenti delle scuole primarie (classi IV e V) e secondarie di 1° grado come gestire e smaltire correttamente i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE). L'iniziativa sarà presentata venerdì prossimo alle ore 12.00 nei locali della scuola elementare "Grasso" di rione Cardito con la partecipazione degli assessori all'ambiente, Raffaele Li Pizzi e alla pubblica istruzione, Debora Affidato, del dirigente scolastico Massimiliano Bosco e dell'amministratore unico della società Irpinambiente, Nicola Boccalone. I ragazzi saranno protagonisti di un programma che unirà alle attività di informazione sui RAEE anche una vera e propria attività di raccolta delle piccole apparecchiature elettriche ed elettroniche (PAED) nelle scuole, realizzata con il supporto operativo di Irpinambiente. L'iniziativa, promossa dall'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), dal Centro di Coordinamento Raee (CdC RAEE) e a cura di Ancitel Energia e Ambiente avrà una durata di tre settimane. Il Comune di Ariano Irpino punta, ovviamente, alla informazione dei cittadini per sensibilizzarli verso il problema.

FUSIONI. Il sindaco di Busano annuncia iniziative. «Noi, più virtuosi delle grandi città»

I piccoli Comuni tornano alla carica con il Governo

Il sindaco di Busano, Giambattistino Chiono BUSANO - I piccoli Comuni tornano alla carica dopo l'ultima minaccia di fusione. È contenuta nel disegno di legge 2.034, che è stata presentata alla fine del 2015 alla Camera dei Deputati. Tra i centri pronti all'azione c'è anche Busano, che assieme al suo sindaco, Giambattistino Chiono, da anni fa parte dell'Anci, l'Associazione nazionale dei piccoli comuni, separata dall'Anci e guidata da Franca Biglio, sindaco di Marsaglia, in provincia di Cuneo. «Stiamo mettendo a punto delle azioni per contrastare quest'ultima presa di posizione da parte dei nostri parlamentari, del tutto staccata dalla realtà», tuona Chiono. Che non anticipa le intenzioni ma snocciola i dati: «A Torino c'è un dipendente comunale ogni 88 cittadini. A Busano ne abbiamo uno ogni 275. Considerando che ci sono 1.650 abitanti e sei impiegati in municipio, il calcolo è presto fatto. Ciò dimostra che non siamo sempre noi piccoli a sprecare risorse oggi sempre più importanti», spiega il primo cittadino di Busano. Non basta. Anche il confronto con gli altri paesi stranieri sembra confermare che l'Italia in si trova in una posizione decisamente migliore rispetto ai nostri "vicini di casa". Almeno in teoria. «Noi abbiamo un Comune ogni 7.500 persone», spiega Chiono: «In Germania - prosegue - ce n'è uno ogni 7.000, in Spagna uno ogni 5.800, in Austria, uno ogni 3.500, in Svizzera, uno ogni 3.200. Dati alla mano non possiamo dire che in Italia ci sono troppi Comuni. Non si capisce per quale motivo noi piccoli, in particolare, continuiamo a essere presi mira». La sua non è solamente una valutazione quantitativa. Di mezzo c'è anche la qualità: «Perché i servizi che noi centri minori offriamo sono, a detta degli stessi cittadini, mediamente migliori e meno cari di quelli dei grandi centri o delle Unioni. Insomma, noi piccoli, insomma, siamo virtuosi, forse non tutti, ma la maggior parte sì».

L'ANCI LIGURIA IN PRIMA LINEA NELLA DIFESA DEI PICCOLI COMUNI

PONTEDASSIO (gpi) L' Ancì Liguria (Unione Nazionale Comuni) promuove una campagna in difesa dei piccoli Comuni e a giovarne potrebbero essere proprio molti paesi sotto i 1000 abitanti. «Il riordino del sistema delle autonomie locali, favorendo l' associazione tra piccoli comuni, deve essere raggiunto sulla base di una convinta azione degli enti locali coinvolti che punti a unire le forze e le risorse per accrescere il livello e l' efficienza dei servizi. Non può dipendere invece da un atto di legge che fissi norme e scadenze indistinte, senza tener conto delle grandi differenze territoriali esistenti nel Paese e del ruolo svolto dai piccoli comuni» - spiega Marco Doria, Presidente di Ancì Liguria. Nel 2015 i Piccoli Comuni hanno dimostrato grande senso di responsabilità e capacità di promuovere iniziative volte ad ottimizzare le risorse e continuare a garantire i servizi offerti ai cittadini. «Il processo di associazionismo avanza e ANCI è accanto ai Comuni, a prescindere dalle loro dimensioni, per tutelarne la centralità e il protagonismo - sostiene Pierluigi Vinai, Segretario di ANCI Liguria - Abolizione del patto di stabilità interno, priorità allo sblocco degli spazi finanziari concessi dalla Regione per i Comuni sotto i 1000 abitanti e per le Unioni di Comuni, svincolo dalla centrale unica di committenza per i Comuni con meno di 10mila abitanti e agevolazioni per le assunzioni nei Comuni sotto i 1000 abitanti e per le Unioni di Comuni: sono i risultati concreti ottenuti da ANCI nella Legge di Stabilità 2016, a dispetto di proclami di fantomatiche associazioni per nulla rappresentative». Sui 235 Comuni liguri 183 (il 78% del totale) hanno meno di 5000 abitanti, 133 meno di 2000, 99 meno di 1000 e 48 meno di 100. Oggi in Liguria esistono 23 Unioni di Comuni, che raggruppano 114 Comuni.

SOLFERINO

Fusione: sì o no? Incontri pubblici

Una serie di incontri pubblici per spiegare alla cittadinanza gli esiti dell'analisi chiesta sia da Castiglione che da Solferino sulla possibilità di mandare in porto una fusione tra i due enti locali. Come noto, infatti, all'inizio dello scorso dicembre i due Comuni decisero di rivolgersi all'Anci per chiedere un parere, corredato da tutti i "pro" e i "contro" del caso, sull'ipotesi di una fusione - ipotesi che, soprattutto a Solferino, sta decisamente scaldando gli animi ormai da diversi mesi. L'analisi dell'associazione nazionale comuni italiani, a quanto pare, dovrebbe essere ormai quasi pronta e il Comune di Solferino sta iniziando ad organizzare almeno un paio di incontri con la propria cittadinanza per spiegare i risultati dell'analisi richiesta - qualsiasi sia il responso che verrà dato dall'associazione. Le date degli incontri non sono ancora state definite, ma comunque dopo metà mese.

SAN FELICE CIRCEO

Nuova distribuzione di cariche nell ' Anci Recchia nominato nella direzione regionale

Il ruolo ufficializzato con una nota del presidente Fausto Servadio

È stata ufficializzata soltanto qualche giorno fa la nomina di Stefano Recchia, presidente del Consiglio Comunale di San Felice Circeo eletto con la civica " Petrucci sindaco " e rappresentante del Partito Democratico, a componente della direzione regionale dell ' Anci Lazio. A darne comunicazione, una nota firmata dal presidente dell ' Anci regionale Fausto Servadio, con la cooptazione avvenuta alla luce della riunione del 22 gennaio 2016. Si tratta della prima volta - ha spiegato Stefano Recchia dopo aver avuto notizia della nomina che San Felice Circeo ha un proprio consigliere all ' interno della direzione regionale dell ' Anci Lazio. «Si tratta di un incarico molto importante, che potrebbe avere - ha aggiunto il presidente dell ' assise civica di San Felice Circeo - anche risvolti positivi per il nostro territorio».

Foto: Il consigliere Stefano Recchia

FINANZA LOCALE

19 articoli

Imposte

La corsa della Tari, la tassa sui rifiuti è cresciuta del 55% in cinque anni

ROMA Gli italiani producono meno spazzatura, ma la tassa sui rifiuti continua a aumentare. E a farne le spese sono soprattutto i ristoranti che hanno subito aumenti del 500% della Tari, mentre ortofrutta, pizzerie e discoteche hanno addirittura superato il 600%. La denuncia arriva dalla Confcommercio che ieri ha presentato uno studio eseguito sulla base dei dati del ministero dell'Economia dal 2010 al 2015: a fronte di una diminuzione dell'11% della produzione di immondizia, la Tari nel quinquennio esaminato è cresciuta del 55% (con un aumento di 3 miliardi). La colpa è dell'inefficienza dei Comuni che nel 2015 ha prodotto un mancato risparmio di 1,3 miliardi di euro. La spiegazione sta nel fatto che il 62% degli stessi Comuni abbia speso per la gestione dei rifiuti più del proprio fabbisogno, peraltro offrendo livelli di servizio e prestazioni inferiori. Se Fermo risulta la città più virtuosa (per la gestione dei rifiuti spende 86 euro pro capite e risparmia il 52%), Brindisi (la peggiore città italiana) nel 2015 spende 308 euro a cittadino, con uno scostamento del 97,54% dal fabbisogno standard.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCONTO IMU/TASI

Registrazione dei comodati: «proroga» di fatto

Cristiano Dell'Ostee Pasquale Mirto

U pagina 33 pC'è tempo fino al 1° marzo per registrare i contratti di comodato verbali già in essere, beneficiando fin dal 1° gennaio 2016 dello sconto del 50% su Imu e Tasi per le case date in prestito ai genitori o ai figli. L'apertura arriva dal ministero dell'Economia e delle finanze, in risposta a un quesito della Cna. Si tratta di un chiarimento rilevante, perché diramato a pochi giorni dalla precisazione resa sempre dal Mef a Telefisco 2016 - secondo cui il possesso di altri immobili non abitativi (come ad esempio negozi e terreni) non impedisce di ottenere l'agevolazione. Proprio in seguito a questa precisazione, infatti, molti proprietari potrebbero essersi accorti in extremis di rientrare nel perimetro dello sconto. Vediamo come il Mef è arrivato a questa conclusione. Il contratto di comodato di un immobile può essere redatto per iscritto oppure verbalmente. In questo secondo caso non è obbligatorio registrarlo ai fini della sua validità, ma la legge di Stabilità 2016 impone di registrarlo alle Entrate se si vuole ottenere la riduzione del 50% su Imu e Tasi. Trattandosi di un nuovo adempimento, vale l'articolo 3, comma 2 dello Statuto del contribuente, secondo cui la scadenza dei nuovi obblighi tributari non può essere fissata prima del 60esimo giorno dalla loro entrata in vigore, quindi il 1° marzo (60 giorni dopo il 1° gennaio). Per chi ha redatto il contratto in forma scritta senza registrarlo, invece, resta fermo l'obbligo di registrazione entro 20 giorni dalla stipula. Il Mef fa una precisazione importante anche su questo aspetto: la data ultima per poter far valere l'agevolazione dal 1° gennaio è il 16 del mese (e non il 15), il che sposta la data ultima per la registrazione a domani, venerdì 5 febbraio (e non al 4 febbraio, si veda «Il Sole 24 Ore» di lunedì scorso). In pratica, anche se per legge un periodo di 15 giorni conta come mese intero, il Mef consente di guardare alla frazione di mese più lunga quando quella più breve è di 15 giorni. È un chiarimento che, tra l'altro, legittima la prassi di quei Comuni che in caso di compravendite stipulate il giorno 16 del mese fanno pagare i tributi solo a uno dei contraenti, e non a entrambi. La registrazione entro il 5 febbraio, comunque, è una questione quasi superata per i comodati, perché è facile prevedere che chi aveva stipulato un contratto scritto senza registrarlo strapperà il cartaceo e registrerà l'accordo verbale entro il 1° marzo. Il problema potrebbe porsi, se mai, per chi aveva in qualche modo "ufficializzato" al Comune un contratto di comodato scritto senza registrarlo alle Entrate. È il caso, ad esempio, di chi aveva depositato una copia del contratto in municipio per avere le agevolazioni comunali, come prescritto negli anni scorsi da molti regolamenti locali. Con la risposta a Cna, il Mef afferma che c'è sempre l'obbligo di registrare il comodato scritto. Quindi - a stretto rigore - questi contribuenti dovrebbero registrare il comodato con il ravvedimento operoso calcolato dalla data di stipula. L'alternativa, però, potrebbe essere quella di risolvere il contratto depositato in Comune e registrarne uno verbale ex novo entro il 1° marzo.

Le regole 01 L'AGEVOLAZIONE Secondo la legge di Stabilità 2016 (articolo 1, comma 10 della legge 208/2015) la base imponibile Imu e Tasi è ridotta del 50% per le abitazioni concesse in comodato ai parenti in linea retta entro il primo grado (cioè figli o genitori)

02 LE CONDIZIONI La norma fissa alcuni requisiti: 8 la casa deve essere accatastata in una categoria diversa da quelle di pregio, A/1, A/8 e A/9;

8 il comodatario deve utilizzare la casa come abitazione principale;

8 il contratto di comodato deve essere registrato; 8 il comodante deve avere residenza anagrafica e dimora abituale nello stesso Comune in cui si trova la casa in comodato;

8 il comodante può possedere al massimo l'abitazione principale (e non in A/1, A/8 o A/9) oltre alla casa concessa in comodato

03 IL CHIARIMENTO A Telefisco il Mef ha chiarito che gli immobili non abitativi non impediscono di ottenere l'agevolazione

STATALI

Pubblico impiego: contrattazione in quattro comparti

Gianni Trovati

u pagina 38 pQuattro comparti per i dipendenti pubbliche altrettanti per i dirigenti, in una geografia del pubblico impiego articolata in scuola (con università, ricerca e alta formazione artistica e musicale), sanità, poteri locali (Regioni, Province, Comuni e Città metropolitane) e infine i «poteri nazionali» in cui accorpate tutto il resto. Tra questo "resto", però, rimane in discussione il destino della presidenza del Consiglio, in bilico fra l'inglobamento nel compartone nazionale e il tentativo di mantenere la propria autonomia. L'Aran ha illustrato ieri ai sindacati la proposta per la riduzione a quattro dei 12 comparti in cui è diviso oggi il pubblico impiego, condizione indispensabile per avviare le trattative sui contratti come ricordato nei giorni scorsi dal ministro della Pa Marianna Madia. Con la presentazione della nuova geografia (anticipata ieri sul Sole 24 Ore), la trattativa entra nella fase decisiva e nei prossimi giorni dovrebbe arrivare la risposta sui criteri di calcolo della rappresentatività, per individuare i sindacati che raggiungono il numero sufficiente di voti e di deleghe per sedersi alle trattative dei nuovi comparti. Il problema riguarda soprattutto università e Afam, chiamate a unirsi al milione di dipendenti della scuola, e il compartone nazionale, mentre per enti territoriali e sanità il quadro rimarrebbe sostanzialmente invariato. Per mettere al riparo il processo dal rischio ricorsi da parte di quei sindacati non confederali che nei nuovi comparti perderebbero il posto al tavolo, si studiano ipotesi di "traghetamento" delle sigle attuali nel primo rinnovo dei contratti, in attesa di ripartire a regime dopo le prossime elezioni previste fra due anni. La risposta è attesa entro 10 giorni. L'altra incognita, come accennato, è la sorte di Palazzo Chigi, i cui 2.200 dipendenti oggi vivono in un compartone a sé. La loro battaglia per mantenere l'autonomia contrattuale si gioca sul filo delle norme, perché la riforma Brunetta prevedeva che la sua attuazione alla presidenza fosse regolata con Dpcm, e nessuno dei tre decreti varati al riguardo cita la norma sui comparti fra quelle «applicabili» anche in piazza Colonna. La questione è spinosa, anche perché la legge Brunetta parla di un «numero massimo» di quattro comparti, e l'eventuale isolamento di un quinto potrebbe accendere la catena delle rivendicazioni sulle altre «specificità» in cerca di autonomia. Su un altro versante delicato del pubblico impiego, quello della ricollocazione del personale delle Province, si stanno per chiudere gli ingressi nel portale della mobilità. La Funzione pubblica ha comunicato che la rilevazione della «offerta di mobilità», cioè l'inserimento degli esuberanti provinciali chiamati a spostarsi in un'altra amministrazione, sarà disattivata il 12 febbraio.

Il quadro dell'ente 01 RIFORMA INPGI Il 27 luglio l'Inpgi ha varato una riforma che prevedeva un aumento della contribuzione dell'1,53% a carico del datore di lavoro e dello 0,5% a carico del lavoratore; l'età pensionabile veniva alzata a 66 anni (per gli uomini dal 2016, per le donne dal 2020); ridotta l'aliquota di rendimento e tagliati gli ammortizzatori sociali e le pensioni ai superstiti; ai pensionati veniva chiesto un contributo di solidarietà dallo 0,5 all'1,5% (sopra i 60mila euro)

02 L'APPROVAZIONE Ieri l'Inpgi ha ricevuto un primo via libera: approvati l'aumento della contribuzione e la riduzione della rivalutazione e del coefficiente di rendimento. Da rivedere l'età pensionabile, il calcolo delle pensioni, attualmente retributivo, e il contributo a carico dei pensionati che rischiava, per come era scritto, di essere bocciato dai tribunali

03 I NUMERI Gli iscritti alla gestione principale Ago dell'ente di previdenza dei giornalisti sono circa 24mila, di cui 15.434 attivi e 8.234 pensionati; gli iscritti alla gestione separata Inpgi due sono circa 41mila. Il costo totale della gestione previdenziale e assistenziale

dell'Inpgi nel bilancio di previsione 2015 supera i 498 milioni, con un rosso di oltre 90,7 milioni. Nel 2015 sono stati erogati ammortizzatori sociali a circa 6.400 giornalisti per un importo complessivo di 38 milioni di euro, di cui 25 milioni coperti con contributi dei datori di lavoro. Dal 2010 al 2015 sono andati in prepensionamento 826 giornalisti.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA GIORNATA REGIONI

Quote rosa, nei consigli almeno il 40% di donne

Donne in lista per almeno il 40% e doppia preferenza di genere. Oppure, se le liste sono bloccate, obbligo di alternanza uomo-donna in modo che i candidati di un sesso non eccedano il 60% del totale. Sono questi i paletti che le leggi delle Regioni dovranno rispettare per regolamentare le elezioni dei Consigli regionali. Obiettivo: far salire la quota ancora misera (18%) di consigliere, lontana sia dal 30,1% della media di donne elette alle elezioni nazionali sia dal 32% della media dell'Uea 28. La novità arriva dalla legge volta a garantire l'equilibrio nella rappresentanza delle assemblee locali, approvata ieri in via definitiva dalla Camera con 334 sì, 91 no e 21 astenuti. Modificando l'articolo 4 della legge 165/2004, il provvedimento si inserisce nel solco di quelli già varati negli ultimi anni (la legge 215/2012 su Consigli e Giunte degli enti locali, la legge 65/2014 per le elezioni europee e da ultimo l'Italicum) e tiene conto, come principi fondamentali, degli articoli 3, 51 e soprattutto 117 della Costituzione, nella parte in cui prescrive che «le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive». Un impegno che nelle Regioni è rimasto per lo più disatteso: sono appena sei quelle con una quota di consigliere superiore al 20%. In Basilicata, caso limite, il Consiglio è monogenere: 21 uomini su 21. Soddisfatti il Pd, con la vicepresidente del Senato Valeria Fedeli che parla di «contributo determinante per la qualità della nostra democrazia», Ap-Ncd e Scelta Civica. Il M5S e la Lega hanno votato no per opposti motivi.

Roma. Il commissario Tronca: «La capitale perde 100 milioni l'anno. Quando siamo arrivati non c'era un censimento completo»

Affittopoli, c'è anche il rischio usucapione

Pignatone attende il dossier del Comune. Nel caso di mancato aggiornamento delle tabelle potrebbe profilarsi l'ipotesi di abuso di ufficio
Ivan Cimmarusti Andrea Marini

ROMA pAmmonta a oltre 100 milioni l'anno la perdita che potrebbe aver subito il Comune di Roma per le case di sua proprietà affittate ai privati a canone irrisorio (anche 10 euro al mese) senza mai un adeguamento. A dirlo ieri è stato il commissario Francesco Paolo Tronca, garantendo che «si fa sul serio e stavolta andremo fino in fondo» negli accertamenti sulle condizioni di centinaia di inquilini e sul comportamento dei dirigenti. Una dossier su cui la procura è già pronta ad accendere un faro. Tronca ha disposto l'avvio immediato di due gruppi interforze che cominceranno ad operare già dalle prossime ore. Le due task force supporteranno le operazioni di verifica in corso delle posizioni anomale. «Sono rimasto stupito - ha aggiunto ieri il commissario - non c'era neanche un censimento completo degli immobili. Ora gli accertamenti saranno veloci». A parte «situazioni che vanno supportate», ha detto Tronca, riferendosi a casi delicati come quello di una anziana che paga di affitto 8,27 euro al mese ma prende solo 400 euro di pensione, «le zone grigie ha proseguito il commissario - secondo noi ci sono. Il censimento prevede decine di migliaia di appartamenti di proprietà del Comune, ma quanti sono quelli che sfuggono alla nostra attenzione? Il timore è che ci possano essere migliaia di immobili non inseriti e quindi del sommerso». La situazione degli immobili di Roma è complicata. In base al primo esame a campione fatto dalla squadra del commissario Tronca su 574 edifici del primo municipio, che comprende il centro storico, il 18,5% riguarda posizioni con contratto in corso. In questo ambito rientrano anche i contratti cosiddetti «a canone irrisorio» e le morosità. Per il primo caso c'è poco da fare, bisognerà aspettare la scadenza dei contratti (di durata di quattro anni che si rinnovano per altri quattro) per mutare le condizioni di affitto, come può essere nel caso di discrepanza tra il canone pagato e il reddito dell'inquilino. Per i casi di morosità si può avviare la procedura di sfratto, che però può essere anche molto lunga, dai tre ai cinque anni. L'inquilino può saldare le morosità oppure può non pagare, ma il giudice, di fronte a «comprovate condizioni di difficoltà» può assegnare il cosiddetto «termine di grazia»: un ulteriore termine per i pagamenti non superiore a 90 giorni. Nell'ipotesi in cui l'inquilino non paghi si avvia la pratica per l'esecuzione del rilascio dell'immobile. Ma il caso forse più delicato è quello degli abusivi (nel caso del primo municipio per il momento ne sono stati accertati il 16,2%): su una parte di questi potrebbe scattare l'usucapione, vale a dire l'acquisto del diritto di proprietà dell'immobile da parte di chi lo utilizza, mediante il possesso dell'immobile stesso. L'acquisto scatterebbe in caso di occupazioni da oltre 20 anni senza pagare un affitto, senza contestazioni, e un utilizzo con le modalità tipiche del proprietario (come per esempio nel caso si riesce a dimostrare che sono state effettuate opere di ristrutturazione a proprie spese). Intanto il procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone, attende il dossier del Campidoglio sulla nuova "affittopoli" della Capitale. C'è da dire che allo stato il procuratore aggiunto dei reati contro la Pubblica amministrazione, Francesco Caporale, non ha ancora aperto un fascicolo d'indagine. I magistrati, infatti, intendono vagliare i risultati degli accertamenti amministrativi prima di tirare le somme su possibili responsabilità dei dirigenti del Comune. L'ipotesi è che questi non abbiano aggiornato le tabelle del valore degli affitti delle abitazioni comunali. Per questo, ragionano gli investigatori, potrebbe profilarsi l'ipotesi di abuso d'ufficio. Il fascicolo, inoltre, potrebbe confluire in una delle due indagini già esistenti all'ufficio requirente capitolino. La prima è del sostituto procuratore Alberto Galanti, che riguarda un migliaio di appartamenti comunali per i quali non sarebbe mai stato pagato l'affitto. La seconda, invece, del sostituto Corrado Fasanelli, che si concentra sulle modalità di assegnazione degli alloggi pubblica privati.

TLC/MECCANICA AGRICOLA/ALL'INTERNO

Alle Regioni i fondi per la banda larga

Marzio Bartoloni

pagina 11 pArriva alle Regioni la prima tranche degli attesi fondi per lo sviluppo della banda ultralarga. Oggi sul tavolo della Conferenza Stato Regioni approda infatti l'accordo che distribuisce in base ai fabbisogni dei territori - decisi attraverso consultazioni con gli operatori - 1,557 miliardi sbloccati dal Cipe lo scorso 8 agosto per dare attuazione alle strategie Ue sulla diffusione dell'ultrabroadband da qui al 2020. I fondi attiveranno nei prossimi mesi interventi cantierabili in circa 7000 comuni nelle cosiddette aree bianche, quelle cioè a fallimento di mercato, dove l'operatore privato, senza fondi pubblici, non ha convenienza a investire. Le risorse che attingono dal Fondo sviluppo e coesione in origine - in base alla delibera di agosto del Cipe - erano 2,2 miliardi, ma poi il monitoraggio dei fabbisogni ne ha ridotto l'entità (il residuo comunque sarà sempre impiegate per l'ultrabroadband). In ogni caso a queste risorse si aggiungono anche i fondi regionali europei (Fesr e Feasr) per 1,6 miliardi e 233 milioni di fondi Pon (in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) per un totale di 3,5 miliardi. Il testo dell'accordo - su cui va detto non è del tutto scontato il via libera oggi viste alcune perplessità di un paio di Regioni rappresenta il primo passo verso l'attuazione del piano che punta a recuperare grandi ritardi che il nostro Paese ha con il resto d'Europa sulla banda ultralarga. E che ha come target quello di arrivare al 2020 garantendo la copertura dell'85% della popolazione con infrastrutture in grado di supportare servizi a 100mega, e assicurando al restante 15% una velocità di connessione pari a 30 mega. Gli interventi nelle cosiddette zone a fallimento di mercato riguarderanno 7300 Comuni - di cui 5500 sono «aree bianche» al 100 per cento - dove risiedono 18 milioni di italiani. La modalità di investimento si concretizzerà con interventi diretti di Infratel in cui la società in-house del ministero dello Sviluppo economico è soggetto attuatore dei piani banda larga e ultra larga del governo provvederà ai bandi per la costruzione dell'infrastruttura di cui rimarrà proprietaria. La rete che si costruirà nelle aree non appetibili per il mercato resterà dunque pubblica ed è allo studio una possibile comproprietà con le Regioni. L'accordo prevede infine anche un sistema premiale che darà la priorità ai Comuni che avranno già sottoscritto alcuni impegni: dal taglio dei tempi di rilascio delle autorizzazioni all'abbattimento degli oneri fino alla partecipazione al Catasto nazionale e all'attivazione servizi digitali. Per far partire l'operazione servirà anche il via libera dell'Ue a cui il piano è stato pre-notificato - e che il Governo spera di ottenere entro inizio marzo. Nel frattempo sono comunque già partiti o sono in via di partenza gli interventi in 700 Comuni di otto Regioni (Abruzzo, Calabria, Marche, Lazio, Puglia, Lombardia, Toscana) utilizzando ancora risorse della vecchia programmazione, ma con le modalità del nuovo piano.

La mappa dei fondi per lo sviluppo della banda ultra larga 2,2 0,3 47,7 3,8 10,1 11,0 Liguria Toscana 1.127,5 462,0 193,8 41,8 381,7 Lazio Sicilia Umbria 133,0 480,4 315,8 28,4 86,4 72,0 69,9 67,9 76,9 35,8 Veneto 41,9 Marche Abruzzo Puglia Molise Piemonte

Lombardia Sardegna TOTALE POR FESR Valle D'aosta TOTALE PSR FEASR Campania Basilicata Calabria Provincia Di Trento Emilia Romagna Friuli Venezia Giulia Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri Ripartizione regionale in milioni di euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

le locazioni

Canoni in salita nei grandi centri

P. De.

a Il 2015 per il segmento degli affitti si è confermato un anno interessante, per numero di contratti ma anche per la prima volta da diverso tempo per crescita dei canoni di rendimento. «Lo scorso anno i canoni sono saliti mediamente dell'1,7%, un aumento contenuto ma che rende l'idea del panorama più positivo» spiega Isabella Tulipano, responsabile marketing di Solo Affitti. Per tanti privati il rendimento da locazione è stato un'entrata sicura, ma limitata (i rendimenti medi si aggirano intorno al 4-4,5% lordo) e oggetto di un ridimensionamento dei valori negli ultimi anni, nell'ordine del -12,5% è stato infatti il calo medio dei canoni dal 2009 al 2014. Bisogna però valutare caso per caso quando si cerca un'opportunità di investimento. «A Milano l'Expo2015 ha dato una certa vivacità al mercato e qui i canoni sono saliti l'anno scorso del 4% - dice Tulipano -. Milano è sempre stata la città più cara, sia per il residenziale (il canone medio è di 516 euro in Italia, di 916 euro a Milano) sia per il posto letto per studenti universitari (397 euro contro una media di 240 euro). Il costo del posto letto è in aumento, di un +4% nel 2015, passando così da una media di 233 euro del 2014 ai 243 euro nel 2015. Molto vivaci sono state città universitarie come Bologna, dove si è registrato un aumento dei canoni dell'11,6% nel 2015, il maggiore aumento in Italia, anche se si è trattato di un rimbalzo dopo anni di forte ridimensionamento (in media per 70 mq in città si pagano al mese 568 euro). «Bologna aveva perso appeal negli ultimi anni anche per gli studenti universitari - continua l'intervistata -, che denunciano la bassa qualità degli immobili in locazione». L'informazione tramite internet rende più preparati i potenziali inquilini, che hanno esigenze sempre più puntuali. I canoni si sono mossi in aumento anche a Perugia (+9%) e a Bari e Firenze. Quali sono le esigenze alla base della decisione tra mettere in affitto con la formula della locazione breve e la locazione a studenti? Quale formula garantisce di massimizzare il rendimento? «In genere chi è proprietario di una seconda casa preferisce affittarla a lungo termine - dice Tulipano -, perché l'affitto breve richiede un elevato impegno nella gestione che lo rende simile all'hotel». Arrivi e partenze ogni due o tre giorni richiedono un elevato impegno organizzativo. «L'affitto breve viene scelto, invece, da chi vuole ricavare un reddito dalla prima casa - continua -. Chi viaggia o ha una stanza in più sceglie di mettere a reddito la casa per periodi brevi. E molti portali oggi rendono possibile anche avere contatti a livello internazionale. Il guadagno è buono anche se il periodo è breve perché in generale il prezzo a posto letto è più alto». -

PRIMA CASA

Il bonus riacquisto non si estingue mai

Angelo Busani

Il bonus riacquisto non si estingue mai pagina 35 pÈ ammissibile il credito d'imposta "a catena" per il riacquisto della "prima casa": è quanto deciso, su questo annoso e spinoso tema, dalla sentenza n. 2072 della Cassazione, depositata il 3 febbraio 2016. Per comprendere l'argomento, occorre rammentare che, ai sensi della legge 448/1998, sorge un credito d'imposta in capo a chi venda un'abitazione comprata con l'agevolazione "prima casa" e, entro un anno, riacquisti un'altra "prima casa". Il credito d'imposta è pari all'imposta di registro o all'Iva pagate in sede di primo acquisto, nei limiti dell'importo dell'imposta di registro o dell'Iva assolti in sede di secondo acquisto. E così, immaginiamo, ad esempio, che: Tizio nel dicembre del 2011 abbia comprato la "prima casa" spendendo 900 euro per imposta di registro; nel maggio 2013 Tizio abbia venduto la casa e nel febbraio 2014 abbia comprato un'altra "prima casa", con un atto che avrebbe dovuto scontare (se non ci fosse stato un credito d'imposta scomputabile) 1.300 euro per imposta di registro. In quell'occasione Tizio ha dovuto effettivamente sborsare 400 euro, perché ha portato in compensazione 900 euro di credito d'imposta. Fin qui tutto chiaro. La situazione si fa complicata se si immagina che Tizio nel luglio 2015 abbia venduto la casa comprata nel 2014 e che, nel febbraio 2016, compri un'ulteriore "prima casa" con un atto per il quale siano dovuti 700 euro per imposta di registro. È la situazione che, nel gergo degli addetti ai lavori, è appunto definita come il problema del credito d'imposta "a catena". Quanto dunque deve effettivamente sborsare Tizio nel 2016? Almeno tre sono le alternative: a) euro 700, perché ha consumato tutto il suo credito nel 2014; b) euro $(700 - 400 =) 300$, e cioè l'importo che risulta sottraendo dalla tassazione teorica del 2016 quanto concretamente speso nel 2014; c) euro zero, perché l'importo di 700 euro è totalmente assorbito dalla tassazione del febbraio 2014 (seppur l'esborso concreto sia stato di 400 euro, perché affievolito dall'utilizzo del credito d'imposta maturato ricomprando entro un anno dal maggio 2013). La risposta della Cassazione è, dunque, in quest'ultimo senso, il più favorevole al contribuente: la Suprema Corte afferma che il contribuente si può avvalere del credito d'imposta «anche se tale credito si era formato non già con il pagamento» di una «somma ma in virtù di utilizzo di altro credito d'imposta relativo al precedente acquisto»; e ciò in quanto lo spirito della normativa sul credito d'imposta «mira a incentivare l'acquisto della prima casa beneficiando il contribuente autorizzandolo ad avvalersi più volte sempre del medesimo credito d'imposta, anche qualora quest'ultimo per motivi personali sia indotto a rivendere l'immobile acquistato per acquistarne altro più adatto alle mutate condizioni personali o familiari».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le risposte ai quesiti dei partecipanti. Le indicazioni degli esperti del Sole 24 Ore

Ristrutturazioni, sconto per chi paga e condivide la casa

Sanzione del 30% più «fissa» sulle rettifiche entro i 90 giorni

Chiedo chiarimenti in merito alla circolare 23/E del 9 giugno 2015 dell'agenzia delle Entrate e del comunicato stampa del 18 dicembre 2015, in merito all'applicazione delle sanzioni sull'invio della dichiarazione integrativa successivo al termine per la presentazione della dichiarazione. Inoltre, come comportarsi se l'invio della dichiarazione integrativa avviene oltre il novantesimo giorno successivo al termine di presentazione della dichiarazione? R Le conclusioni raggiunte nel comunicato stampa del 18 dicembre 2015 sorgono dal fatto che, a seguito delle modifiche apportate all'istituto del ravvedimento operoso e, in particolare, con l'introduzione della riduzione della sanzione di 1/9 entro 90 giorni dalla presentazione della dichiarazione, si era creata una situazione di disparità di trattamento tra contribuenti che, avendo presentato nei termini la dichiarazione dei redditi, si fossero trovati nella necessità di presentare una dichiarazione integrativa rettificativa del reddito con versamento delle maggiore imposta e coloro, invece, che, non avevano inoltrato alcuna dichiarazione, procedevano ad effettuare l'invio entro 90 giorni dalla scadenza con il pagamento delle imposte. Nel primo caso, la violazione configurabile sarebbe stata quella della dichiarazione infedele (sanzione del 100%), mentre nel secondo caso si sarebbe dovuto versare la sanzione prevista per gli omessi o tardivi versamenti pari al 30%. Di conseguenza, con l'obiettivo di eliminare tale disparità, l'Agenzia ha stabilito che le rettifiche della dichiarazione effettuate nei 90 giorni successivi, anche se comportanti l'incremento dell'imposta da corrispondere, possono essere ravvedute con il versamento della sanzione del 30% oltre alla sanzione fissa di 250 euro come avviene per le ipotesi di tardiva presentazione della dichiarazione. Oltre 90 giorni, invece, alla medesima correzione si applicherà la più gravosa sanzione della dichiarazione infedele. Riccardo Giorgetti È «impresa costruttrice» anche l'appaltante Una Srl unipersonale con attività di gestione immobiliare possiede due immobili strumentali, uno è stato acquistato nel 2002 da un soggetto privato e un altro fatto costruire su un terreno di proprietà da una impresa edile. I lavori di costruzione del secondo immobile sono terminati nel 2013. Gli immobili sono entrambi affittati a un'unica società, a un canone di affitto non considerato congruo ai fini delle società di comodo, dato l'elevato costo di costruzione del secondo immobile. La società in oggetto è considerata società di costruzione e pertanto obbligata ad applicare l'Iva in caso di assegnazione del secondo fabbricato al socio? La società in caso di assegnazione/cessione è soggetta alla rettifica della detrazione Iva articolo 19 bis2 del Dpr 633/72 dell'immobile strumentale fatto costruire in appalto? R Quanto alla prima domanda, l'articolo 10, comma 1, n. 8-ter, Dpr 633/1972 si riferisce alle «imprese costruttrici» (concetto diverso da quello di «impresa di costruzione»), in particolare secondo l'orientamento dell'amministrazione finanziaria, (si veda la circolare ministeriale 182/E/1996), deve considerarsi «impresa costruttrice degli stessi» anche l'impresa che occasionalmente costruisce immobili anche tramite appaltatori per la successiva rivendita; ciò stante è «impresa costruttrice» anche l'appaltante e non invece l'appaltatore. Quanto alla seconda domanda, è da ritenere che in caso di cambio destinazione del bene sia applicabile l'articolo 19-bis2 comma 2 e quindi occorrerebbe effettuare la rettifica della detrazione lì disciplinata. Simone Buffoni Regime forfettario soggetto al limite di 20mila euro Un professionista (lavoratore autonomo) vorrebbe avvalersi dal 1° gennaio 2016 del regime forfettario. Nel 2015 ha conseguito ricavi / compensi inferiori a 30mila euro e non ha sostenuto spese per lavoro dipendente, accessori etc superiori a 5mila euro lordi. Il professionista ha inoltre beni strumentali per un costo storico di 10mila euro oltre a un'autovettura a uso promiscuo acquistata nel 2007 per 30mila (che tuttavia al 31 dicembre 2015 viene valutata su Quattroruote per 6.200 euro). Questo professionista può avvalersi dal 2016 del nuovo regime forfettario? R La autovettura viene considerata al 50% del costo che sommata agli altri beni strumentali supera l'ammontare di 20mila euro. Pertanto il regime forfettario non è applicabile. Gian Paolo Tosoni Bonus mobili

per l'apparecchio elettrico di riscaldamento Il bonus mobili spetta a chi installa un nuovo impianto di condizionamento? R L'acquisto di un apparecchio elettrico di riscaldamento usufruisce della detrazione mobili al 50%. Qualora venga sostituito tutto l'impianto di climatizzazione invernale la detrazione sarà invece pari al 65% per efficientamento energetico. Giuseppe Acciaro Ristrutturazioni, il bonus spetta a chi sostiene le spese Un contribuente è proprietario al 100% della propria abitazione principale; può il coniuge, convivente ma non comproprietario, detrarre le spese di ristrutturazione edilizia, qualora le fatture e i bonifici vengano intestati al coniuge? R Certo, la detrazione Irpef sulle ristrutturazioni edilizie spetta anche ai familiari conviventi del proprietario, dell'inquilino, del comodatario o del titolare di un diritto reale (uso, usufrutto, abitazione) sull'immobile oggetto dell'intervento, a patto che: sostengano le spese dell'intervento; la convivenza nell'abitazione da ristrutturare (risoluzione 12 giugno 2002, n. 184/E) esista già al «momento in cui si attiva la procedura finalizzata all'esercizio della detrazione» (risoluzione 6 maggio 2002, n. 136/E), che coincide con il momento «in cui iniziano i lavori» (da certificarsi con una «dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà», se la normativa non prevede alcun titolo abilitativo per lo specifico intervento agevolato al 36-50%, provvedimento 2 novembre 2011, n. 149646, punto 1 e circolare 1 giugno 2012, n. 19/E). Luca De Stefani Le linee guida da seguire per l'aliquota Iva del 5% La legge di Stabilità 2016 ha stabilito l'aliquota del 5% per le prestazioni di cui ai numeri 18), 19), 20), 21) e 27-ter) dell'articolo 10, primo comma, rese in favore dei soggetti indicati nello stesso numero 27-ter) da cooperative sociali e loro consorzi. Tale aliquota si applica sia per le prestazioni rese direttamente agli utenti sia per le prestazioni rese in esecuzione di contratti di appalto o convenzione? Essendo le coop sociali Onlus di diritto, trova ancora applicazione il n. 27ter articolo 10 Dpr 633/72 che prevede l'esenzione? R Anche se la nuova formulazione della disposizione non fa riferimento a contratti e convenzioni si ritiene che l'aliquota del 5% si applica sia nel caso in cui le prestazioni sono rese direttamente che sulla base dei contratti. A questa conclusione si giunge sia perché la nuova fattispecie ha rispetto al passato ridotto sia sul piano soggettivo che oggettivo l'ambito della disposizione, sia perché la stessa disposizione ha stabilito la sua operatività dai contratti nuovi o dai contratti in essere prorogati, ammettendo in modo implicito l'applicabilità della nuova aliquota anche in presenza di contratti. Per quanto riguarda l'applicabilità dell'esenzione è sicuramente da escludere la possibilità, come era in passato di applicare l'esenzione per opzione in luogo del 5%. Ciononostante, nel caso in cui la prestazione erogata non avesse le condizioni per usufruire dell'aliquota del 5% sarebbe ancora possibile applicare l'esenzione in quanto la cooperativa sociale è ancora da qualificarsi Onlus. Benedetto Santacroce LE RISPOSTE DEGLI ESPERTI Telefisco 2016 Pubblichiamo da oggi una selezione delle risposte degli esperti del Sole 24 Ore alle domande del pubblico a Telefisco 2016. Altre risposte sono all'indirizzo online www.ilsole24ore.com/forumtelefisco

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Catasto. La nuova rendita deve essere giustificata da lavori effettivamente eseguiti prima della vendita

La trasformazione dell'immobile va provata

Antonio Iovine

I lavori sospesi per occupazione abusiva impediscono l'attribuzione di una nuova rendita catastale più elevata. Questo il senso di uno dei principi espressi dalla Corte di cassazione - Sezione Tributaria - n. 2093/16 depositata ieri, che decide su un ricorso dell'agenzia delle Entrate avverso una sentenza che era stata pronunciata dalla Commissione tributaria regionale di Firenze, confermativa di una analoga decisione in primo grado. L'agenzia delle Entrate aveva emesso avviso di rettifica di valore e liquidazione della maggiore imposta di registro dovuta, oltre interessi e sanzioni, con riferimento ad atto di compravendita del 19 marzo 2002, avente oggetto un complesso immobiliare. La Ctr Toscana si è espressa sulla base del rilievo essenziale che l'Ufficio non avesse provato la dedotta trasformazione dell'immobile prima della vendita, che avrebbe richiesto la necessità di nuovo accatastamento, ciò rendendo ammissibile l'accertamento in rettifica, altrimenti precluso in virtù del disposto di cui all'articolo 52, comma 4 del Dpr 131/1986. Secondo l'amministrazione ricorrente, sarebbe emerso che alla data dell'atto erano già state eseguite opere, oggetto dell'autorizzazione rilasciata agli originari proprietari, che avrebbero reso inattuale la valutazione catastale, sulla base della quale era stato dichiarato il prezzo della vendita. La Suprema Corte dopo aver ricordato il «principio di autosufficienza del ricorso per cassazione, secondo cui il controllo deve essere consentito alla Corte sulla base delle sole deduzioni contenute nell'atto, senza necessità di indagini integrative», respinge il ricorso poiché nella fattispecie in esame l'amministrazione si è limitata a richiamare il relativo atto tra i documenti indicati, e la lacuna appare ancor più grave, atteso che i controricorrenti hanno peraltro specificamente contestato la decisività di detto documento ai fini della decisione, nel senso che detti lavori, di mero risanamento conservativo nel quadro dell'autorizzazione edilizia, appena iniziati, sarebbero stati immediatamente sospesi per la perdurante occupazione abusiva dell'immobile da parte di terzi, della quale ultima circostanza è dato pure conto nella sentenza impugnata.

In sintesi 01 IL PRINCIPIO I lavori sospesi per occupazione abusiva impediscono l'attribuzione di una nuova rendita catastale più elevata. È quanto emerge dalla sentenza 2093/2016 della Cassazione

02 IL RICORSO La Suprema corte ha ritenuto che l'amministrazione non avesse provato la trasformazione dell'immobile, a maggior ragione considerando che i lavori sarebbero stati immediatamente sospesi per la perdurante occupazione abusiva dell'immobile da parte di terzi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Indagine Confcommercio. A Brindisi costa il 258% in più di Fermo

Tari sperequata nei Comuni

Mar.B.

più che un taxa sembra una lotteria. Ma invece di distribuire premi incassa tariffe che cambiano anche di dieci volte da un Comune all'altro. È la Tari, uno dei balzelli locali più odiati non solo perché - come certifica un'indagine diffusa ieri da Confcommercio - negli ultimi 5 anni è cresciuta del 55%, in pratica 3 miliardi in più pagati da imprese e cittadini. Ma perché per calcolarla i Comuni vanno ognuno per conto suo distorcendo in più i coefficienti che determinano il costo del servizio. A volte, infatti, basta spostarsi di qualche chilometro e si scopre che un ristorante che ha pagato ben 10 mila euro di Tari o un albergatore che ne ha sborsati 13 mila sempre per la taxa sui rifiuti ne avrebbe pagati rispettivamente 500 o 1200 se avesse aperto il ristorante l'albergo nel Comune vicino. Divari ingiustificabili, questi, che riguardano non solo i territori - il record di spesa media per abitante è a Brindisi con 308 euro contro gli 86 euro di Fermo - ma anche le categorie. Qui si registrano distorsioni eclatanti per alcune attività: i ristoranti a esempio hanno visto aumentare i costi quasi del 500%, così come è costretto a pagare tariffe salatissime chi ha aree espositive molto grandi (autosaloni, mobilifici o parcheggi) e magari produce pochi rifiuti, violando così il principio introdotto dalla Ue «chi inquina paga» mai realmente recepito dall'Italia. In più, secondo lo studio di Confcommercio, il 70% dei capoluoghi italiani nel 2015 ha effettuato una spesa complessiva per il servizio di gestione dei rifiuti superiore ai propri fabbisogni. Il costo di questa inefficienza, ossia la differenza tra ciò che i Comuni presi in esame hanno speso e quello che avrebbero potuto spendere, è stata l'anno scorso di ben 1,3 miliardi. Dai dati risulta che il capoluogo con lo scostamento maggiore è Brindisi con + 97,54%, mentre è Fermo, nelle Marche, a detenere lo scettro di capoluogo più virtuoso con -52,08%. Da qui l'appello del presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, che ritiene «assolutamente necessario applicare con più rigore il criterio dei fabbisogni e dei costi standard per evitare che le imprese sopportino carichi fiscali eccessivi e crescenti».

miliardi Gli aumenti La stima dell'incremento della Tari negli ultimi cinque anni

LA TASSA SUI RIFIUTI

Il costo della Tari sale del 55% a 3 miliardi

ROMA Il sacchetto della spazzatura degli italiani si alleggerisce, eppure continua a costare sempre di più dal punto di vista fiscale. Nonostante la produzione dei rifiuti sia in calo, negli ultimi cinque anni per la Tari si è speso il 55 per cento in più, con un aumento che sfiora i 3 miliardi di euro. Il rincaro non ha fatto sconti a nessuno, dice la Confcommercio che ha stilato un rapporto sul tema. Ne sono state colpite tutte le categorie economiche del terziario: dai ristoranti che hanno visto aumentare i costi quasi del 500 per cento, fino all'ortofrutta, alle pizzerie e alle discoteche, che hanno superato addirittura il 600 per cento. La colpa dell'aumento va ricercata soprattutto nell'inefficienza dei Comuni, che nel 2015 (secondo la denuncia dell'associazione dei commercianti) ha prodotto un mancato risparmio di 1,3 miliardi di euro. Dice Confcommercio che il 62 per cento dei Comuni ha speso di più per la gestione dei rifiuti, scostandosi in modo marcato dai costi standard, peraltro offrendo livelli di servizio e prestazioni inferiori. Le eccezioni positive non mancano: la città di Fermo, ad esempio, vanta per la gestione dei rifiuti una spesa per abitante di 86 euro e circa il 52 per cento di risparmi, mentre in coda alla classifica si posiziona Brindisi, che per raccogliere i rifiuti ha speso nell'ultimo anno 308 euro per ogni cittadino, con uno scostamento del 97,54 per cento dal fabbisogno standard. Per riportare nei ranghi i Comuni e di conseguenza anche le tariffe «è assolutamente necessario applicare con più rigore il criterio dei fabbisogni e dei costi standard, per evitare che le imprese sopportino carichi fiscali eccessivi e crescenti», dice il presidente della Confcommercio, Carlo Sangalli, sottolineando che «questo livello di pressione fiscale e di costi sulle imprese impedisce al Paese di crescere ai ritmi sostenuti che sarebbero necessari».

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Carlo Sangalli

Consigli regionali, via libera alla legge sulle quote rosa

DALLE PROSSIME ELEZIONI, ALMENO IL 40 PER CENTO DEGLI ELETTI DOVRÀ ESSERE DI SESSO FEMMINILE

Antonio Calitri

LA RIFORMA R O M A Via libera alle quote rosa obbligatorie per tutti i consigli regionali: dalle prossime elezioni almeno il 40 per cento dei consiglieri dovranno essere donne. Lo stabilisce la legge che è stata definitivamente approvata ieri dalla Camera con 334 sì, 91 no e 21 astenuti. Contro il testo hanno votato Lega, M5S e Ala, mentre Fdi e Conservatori e riformisti si sono astenuti. Il testo approvato a Montecitorio prevede tre diversi casi, a seconda del tipo di legge elettorale in vigore nelle regioni. Ove la legge elettorale preveda le preferenze, allora in ciascuna lista i candidati di un sesso non dovranno essere più del 60% del totale. Inoltre deve essere «consentita l'espressione di almeno due preferenze, di cui una riservata a un candidato di sesso diverso, pena l'annullamento delle preferenze successive alla prima». ALTERNANZA Se invece ci sono le liste bloccate, la legge elettorale regionali dovrà disporre «l'alternanza tra candidati di sesso diverso, in modo tale che i candidati di un sesso non eccedano il 60 per cento del totale». Infine, se ci sono «i collegi uninominali, la legge elettorale regionale deve disporre »l'equilibrio tra candidature presentate col medesimo simbolo in modo tale che i candidati di un sesso non eccedano il 60 per cento del totale». Ad oggi, la 'maglia nerà in materia di rappresentanza femminile tocca al consiglio regionale della Basilicata (dove non siede nemmeno una donna). Ma in generale la presenza rosa è oggettivamente scarsa. Sono infatti donne solo 159 su un totale di 897 consiglieri regionali. Se alcune Regioni del centro-nord hanno percentuali accettabili di donne che siedono nei Consigli (Emilia Romagna 34,7%, Toscana 27,5%, Piemonte 26%, Veneto 22%), quelle del Sud hanno percentuali da emirato arabo: lo 0% in Basilicata, il 3,3% in Calabria, il 3,4% in Abruzzo ed il 6,8% in Sardegna, con l'esclusione della Campania che si attesta al 22%. Soddisfatti il Pd (con Valeria Fedeli che definisce la legge come »un contributo determinante per la qualità della democrazia») ed Ncd. Scelta Civica avrebbe voluto una totale parità tra uomini e donne ma ha comunque votato il testo, considerato invece come un compromesso troppo al ribasso per il M5S. Durissima la Lega, storicamente contraria alla rappresentanza di genere, con Cristian Invernizzi che dice »no a una proposta di legge ipocrita e non risolutiva del problema. Non è imponendo la presenza delle donne in politica tramite la scelta a obbligata delle preferenze che si risolve la questione». Foto: Votazioni alla Camera

Il balzo della tassa sui rifiuti, in tre anni su del 55%

STUDIO DELLA CONFCOMMERCIO SULL'ANDAMENTO DELLA TARI NEI COMUNI: L'AUMENTO SFIORA I 3 MILIARDI
R. Ec.

LA STANGATA R O M A Il sacchetto della spazzatura degli italiani si alleggerisce, eppure continua a costare sempre di più, almeno dal punto di vista della tassazione. Nonostante la produzione dei rifiuti sia in calo, negli ultimi cinque anni per la Tari, la tariffa sulla raccolta e smaltimento della spazzatura, si è speso il 55% in più, con un aumento che sfiora i 3 miliardi di euro. Il rincaro non ha fatto sconti a nessuno - assicura Confcommercio che ha stilato un rapporto sul tema - visto che ne sono state colpite tutte le categorie economiche del terziario: dai ristoranti che hanno visto aumentare i costi quasi del 500%, fino a ortofrutta, pizzerie e discoteche che hanno superato addirittura il 600%. La colpa dell'aumento va ricercato soprattutto nell'inefficienza dei Comuni che - tuona l'associazione dei commercianti - nel 2015 ha prodotto un mancato risparmio di 1,3 miliardi di euro. L'ANALISI La spiegazione sta nel fatto che il 62% dei Comuni abbia speso per la gestione dei rifiuti più del proprio fabbisogno, peraltro offrendo livelli di servizio e prestazioni inferiori. Le eccezioni positive però non mancano, la città di Fermo, ad esempio, vanta per la gestione dei rifiuti una spesa per abitante di 86 euro e circa il 52% di risparmi, mentre in coda alla classifica si posiziona Brindisi, che ha speso nell'ultimo anno 308 euro a cittadino, con uno scostamento del 97,54% dal fabbisogno standard. Le cause degli aumenti dei costi e dei divari territoriali, spiega il documento, dipendono dalla «non corretta determinazione dei coefficienti di produzione e dalla loro distorta applicazione». Attraverso tali coefficienti viene attribuito parte del costo del servizio alle varie categorie economiche. La legge si è limitata tuttavia a prevedere un intervallo di valori lasciando ai Comuni la scelta del coefficiente più adeguato. Dall'analisi delle delibere tariffarie dei Comuni capoluogo emerge che la maggior parte delle amministrazioni locali si è posizionata sui valori più elevati del range. I coefficienti sono stati pensati e tarati senza tenere minimamente conto della reale capacità della varie categorie di generare dei rifiuti. Squilibri che hanno determinato un'evidente violazione del principio europeo «chi inquina paga» che dovrebbe essere alla base anche del nuovo tributo. Per riportare nei ranghi i Comuni e di conseguenza anche le tariffe «è assolutamente necessario applicare con più rigore il criterio dei fabbisogni e dei costi standard per evitare che le imprese sopportino carichi fiscali eccessivi e crescenti», consiglia il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli.

Se ne parla da decenni, ogni volta c'è un grande polverone mentre la situazione non cambia

Affittopoli, è la solita solfa

Patrimonio pubblico usato per favori, aiuti, clientele
CESARE MAFFI

L'iniziativa del commissario preposto a Roma Capitale, il prefetto Francesco Paolo Tronca, in tema di affittopoli conferma una realtà già da anni, anzi da lustri, nota, documentata pure attraverso plurime inchieste, fra le quali rimane particolarmente meritoria, per estensione e profondità, quella svolta un anno fa dal quotidiano Il Tempo. Però l'annuncio fornito merita rilievo: non solo l'ente locale rivedrà la situazione locativa di conduttori che non pagano, pagano cifre irrisorie, non hanno titolo alcuno, sono abusivi talvolta da molti anni, ma individuerà pure i responsabili dello scandalo all'interno di Roma Capitale. Ovviamente non è facile prevedere se veramente si giungerà a quella pulizia, nel settore, che da troppo tempo è vanamente richiesta. Ancor meno si può asserire se davvero si scoperanno e quindi si puniranno, dentro l'amministrazione capitolina, dirigenti che non hanno eseguito controlli, che hanno firmato contratti con canoni risibili, che hanno lasciato correre un abusivismo galoppante, che hanno evitato d'infastidire occupanti insediati per anni e anni in appartamenti comunali, che hanno in concreto elargito sedi a partiti, sindacati, associazioni, circoli. L'indagine è avviata in regime commissariale, però sarà conclusa sotto il prossimo sindaco, cui spetteranno le conseguenti decisioni. L'affittopoli capitolina rappresenta l'aspetto più evidente fra le tante affittopoli sparse per la penisola. Regioni, enti locali, enti pubblici con le più varie denominazioni, hanno fatto uso del patrimonio immobiliare per favori, aiuti, clientele. Accanto all'azione esercitata dai politici in quanto amministratori, con interessi elettorali, va ricordata l'opera prestata da funzionari corrivi quando non corrotti, sovente interessati in prima persona. Se un dirigente preposto al controllo su un ente è inquilino in una casa di proprietà proprio di quell'ente, ogni dubbio è consentito. Quel che maggiormente colpisce, in queste vicende, è la continuità delle locazioni facili. Nessuno aggiorna i canoni, nessuno rivede i contratti, spesso i contratti nemmeno esistono. A un inquilino, regolare o abusivo, ne segue un altro privo di titolo, e un altro ancora. Tutto questo, mentre cambiano gli amministratori, mentre muta il colore politico sia dei singoli preposti sia delle giunte o dei consigli, sovente più volte, mentre gli stessi dirigenti si susseguono: così, il fenomeno s'incancrenisce. Nessuno fa pulizia, la situazione peggiora. Infatti, le reazioni di occupanti, ai cronisti che bussano alla porta chiedendo spiegazione per i pochi euro al mese pagati (sempre che siano pagati) al Campidoglio, attestano sovente la continuità lungo non già gli anni, bensì i decenni, attraverso non di rado più generazioni che hanno fruito e fruiscono di palesi favoritismi. Per dirla in volgare: il più pulito ha la rogna. © Riproduzione riservata

Foto: Francesco Paolo Tronca

IN CINQUE ANNI

La Tari è cresciuta del 55%

La Tari in cinque anni ha subito un incremento del 55%, per un importo che ad oggi si attesta intorno ai 3 miliardi di euro. È quanto emerge da uno studio di Confcommercio secondo cui la tassa rifiuti ha inciso su tutte le categorie del terziario: i ristoranti hanno visto aumentare i costi quasi del 500%, mentre ortofrutta, pizzerie e discoteche hanno superato addirittura il 600%. «Enormi», secondo i commercianti, «i divari di costo tra territori, anche tra comuni limitrofi, con picchi che sfiorano il 900%». Ancora più anomale, prosegue Confcommercio, sono le differenze tra medesime categorie economiche a parità di condizioni: per un albergo di 1.000 mq lo scostamento è del 983%, passando da un minimo di 1.200 euro ad un massimo di 13 mila. Per un ristorante di 180 mq si passa da 500 euro l'anno a quasi 10 mila, mentre per un negozio di calzature di 50 mq il divario è del 677% con variazioni da un minimo di 90 euro a quasi 700 euro l'anno. «Il livello di pressione fiscale impedisce all'Italia di crescere» e la Tari, in particolare, «è l'ennesimo esempio di quanto le nostre imprese siano penalizzate dai costi dei servizi pubblici che continuano a crescere in maniera ingiustificata», ha commentato il presidente di Confcommercio, Claudio Sangalli. Secondo Sangalli, il governo deve «intervenire con forza e determinazione sulla spesa pubblica improduttiva, perché non possiamo continuare a pagare gli sprechi e le iniquità della pubblica amministrazione». Inoltre è necessario, conclude il numero uno dell'associazione dei commercianti, applicare quanto prima i costi standard. Secondo Confcommercio «la situazione è aggravata dalla inefficienza delle amministrazioni locali: il 62% dei comuni capoluogo di provincia registra infatti una spesa superiore rispetto ai propri fabbisogni, peraltro associata con livelli di servizio e prestazioni inferiori. In alcuni casi lo scostamento dal fabbisogno è superiore all'80%». Per i commercianti, «il costo di questa inefficienza ha prodotto un mancato risparmio di 1,3 mld che potenzialmente avrebbe potuto rappresentare una riduzione del costo del servizio».

Quote rosa per le Regioni

Sì definitivo alla legge: il 40% dei consiglieri donne Percentuale ferma al 18% Basilicata maglia nera: nessun rappresentante del gentil sesso
VIVIANA DALOISO

Quote rosa per legge. Addio alle magre percentuali - più o meno il 18% contro il 32% della media Ue - della presenza femminile tra i banchi dei consiglieri regionali. Dalle prossime elezioni almeno 4 su 10 dovranno essere donne. Il testo è stato approvato a Montecitorio con 334 sì, 91 no e 21 astenuti e prevede tre diversi casi, a seconda del tipo di legge elettorale in vigore nelle regioni. Dove quest'ultima preveda le preferenze, allora «in ciascuna lista» i candidati di un sesso non devono essere più del 60% del totale. Inoltre deve essere «consentita l'espressione di almeno due preferenze, di cui una riservata a un candidato di sesso diverso, pena l'annullamento delle preferenze successive alla prima». Se invece ci sono le liste bloccate, la legge elettorale regionale dovrà disporre «l'alternanza tra candidati di sesso diverso, in modo tale che i candidati di un sesso non eccedano il 60 per cento del totale». Infine se ci sono i collegi uninominali, la legge elettorale regionale deve disporre «l'equilibrio tra candidature presentate col medesimo simbolo in modo tale che i candidati di un sesso non eccedano il 60 per cento del totale». A oggi le regole vigenti in materia sono molto variegate. Campania e Lazio, per esempio, pongono il limite di due terzi alla presenza di candidati di ciascun sesso in ogni lista provinciale o di circoscrizione, le Marche invece individuano un limite minimo: nessuno dei due generi può essere rappresentato in misura inferiore a un terzo dei candidati. Abruzzo, Umbria e Puglia hanno adottato il tetto del 60% di candidati dello stesso sesso in ogni lista circoscrizionale. In Lombardia e Toscana vige l'obbligo di alternanza uomo-donna, mentre Veneto ed Emilia Romagna prevedono che in ogni lista i rappresentanti di ciascun genere devono essere presenti in misura uguale se il numero totale è pari, se è dispari ogni genere deve essere rappresentato in numero non superiore di una unità rispetto all'altro. La doppia preferenza di genere è già prevista in Campania (prima a introdurla nel 2009), in Toscana, Emilia Romagna e Umbria. I fatti, tuttavia, parlano di una situazione sconcertante: su tutti gli 897 consiglieri regionali italiani solo 159 sono donne, cioè appena il 17,7%, e sono appena sei le Regioni in cui il numero di consigliere supera il 20 per cento. Se è vero, poi, che alcune Regioni del Centronord hanno percentuali accettabili di donne che siedono nei consigli (l'Emilia Romagna si attesta al 34,7%, la Toscana al 27,5%, il Piemonte al 26% e il Veneto al 22%), quelle del Sud (fatta eccezione per la Campania, col 22%) segnano record indegni di un Paese civile: l'Abruzzo conta appena sul 3,4%, la Calabria sul 3,3%, la Basilicata addirittura sullo 0%. In consiglio regionale, cioè, siedono soltanto uomini. Soddisfatti della legge il Pd (con la vicepresidente del Senato Valeria Fedeli che la definisce «un contributo determinante per la qualità della democrazia») e Ncd. Scelta Civica avrebbe voluto una totale parità tra uomini e donne ma ha comunque votato il testo, considerato invece come un compromesso troppo al ribasso per il Movimento 5 Stelle. Durissima la Lega, storicamente contraria alla rappresentanza di genere, con il deputato Cristian Invernizzi che dice «no a una legge ipocrita e non risolutiva del problema. Non è imponendo la presenza delle donne in politica tramite la scelta a obbligata delle preferenze che si risolve la questione». Il provvedimento si inserisce nel solco di quelli già approvati negli ultimi anni (la legge 215/2012 su Consigli e Giunte degli enti locali, la legge 65/2014 per le elezioni europee e da ultimo l'Italicum che entrerà in vigore dal 1° luglio prossimo) e tiene conto, come principio fondamentale, della norma contenuta all'articolo 117 della Costituzione, secondo cui «le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive». Il "paletto", d'altronde, ricalca altri due articoli della Carta: il terzo (il principio di uguaglianza) e il 51: «la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA MORSA DELLE TASSE il rapporto

Stangata nascosta tra i rifiuti Tartassati negozi e ristoranti

Spazzatura diminuita, ma la Tari è cresciuta del 55%. Un peso di tre miliardi soprattutto sulle imprese. Confcommercio denuncia: pressione record sui locali
Antonio Signorini

La stangata fiscale è nascosta dentro il sacchetto della spazzatura. La partita di giro è nota. Il governo taglia trasferimenti ai Comuni, ma lascia ampi margini ai sindaci su tasse tariffe. Le amministrazioni locali ne approfittano, si prendono una parte della «colpa» di un livello di pressione fiscale, ma chiudono i bilanci dell'anno senza rossi eccessivi. Il governo può dire di non avere aumentato le tasse. A rimetterci sono i contribuenti, a partire dalle piccole aziende e dai commercianti. La conferma, con cifre e percentuali, è tutta nel rapporto presentato ieri da Confcommercio «Tassa Rifiuti, azioni e proposte». Negli ultimi cinque anni la produzione di rifiuti è diminuita sensibilmente. Ma la Tari, la tariffa rifiuti di competenza dei Comuni, è aumentata del 55%. In euro, sono 2,97 miliardi che gravano soprattutto sulle aziende e, più in generale, su un sistema economico già al collasso a causa delle troppe tasse. L'incremento maggiore si è registrato dal 2012, in coincidenza con l'altra stangata subita dagli italiani, quella sugli immobili con Imu e Tasi. Già questa è un'anomalia. Ma c'è dell'altro. Il rapporto della confederazione guidata da Carlo Sangalli segnala delle «distorsioni eclatanti» che riguardano le singole categorie. Alcuni negozi (calzature, librerie, cartolerie e ferramenta), hanno registrato un aumento del 50%. Altri esercizi come campeggi, distributori, pensioni, edicole, farmacie e tabaccai, aumenti - sempre nel quinquennio - tra il 100 e il 110%. La stangata lievita se si considerano alberghi con ristoranti: 220%. Sale al 320% per bar e pasticceria. Livelli da fine dell'impero romano per ristoranti, trattorie, osterie, pizzerie e pub (480%), Ortofrutta, pescherie, fiorai e pizze al taglio (650%). Per non parlare delle discoteche, già prese di mira dal fisco: 690%. Si dirà, colpa del packaging ingombrante e degli avanzi e dei crescenti costi che devono affrontare i comuni. Ma non è così. Nello stesso periodo, la produzione di rifiuti è calata di 4,2 milioni di tonnellate. I rifiuti c'entrano poco, come dimostra l'elaborazione dei dati Opencivitas. Facendo la differenza tra la spesa storica dei comuni e il fabbisogno standard, emerge un extra costo di circa 1,3 miliardi. Soldi che i contribuenti pagano senza motivo. «È assolutamente necessario applicare con più rigore il criterio dei fabbisogni e dei costi standard per evitare che le imprese sopportino carichi fiscali eccessivi», spiega il presidente di Confcommercio Sangalli. Anche perché «questo livello di pressione fiscale e di costi sulle imprese impedisce al Paese di crescere a ritmi sostenuti». La lettura ufficiale di questo surplus di costi è l'inefficienza dell'amministrazione. In realtà nasconde un metodo che i contribuenti conoscono bene. I comuni fanno cassa con i rifiuti quando hanno ottenuto tutto il possibile dalle addizionali. Facile imporre una «tariffa» per un servizio essenziale, magari puntando l'indice su chi produce. Anche in questo caso la dimostrazione è nei dati e cioè nei divari tra i territori. Ci sono casi di comuni limitrofi in cui la spesa per la gestione di rifiuti, a parità di quantità e di qualità del servizio, arriva al 900%. La raccolta, il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti non c'entra niente. Il problema è nei bilanci delle amministrazioni comunali. Tra le curiosità che emergono dallo studio di Confcommercio, il Comune di Firenze che non brilla per efficienza. L'amministrazione guidata dall'attuale premier fino al 2012, spende «circa il 20% in più rispetto al reale fabbisogno per il servizio di ritiro e smaltimento rifiuti, uno spreco che va a gravare soprattutto sulle imprese, su cui pesa il 65% del gettito.

LA TASSA SUI RIFIUTI

«Troppi sprechi Ci rimettono le aziende»

TARI: Firenze spende più del suo fabbisogno reale e la tassa sullo smaltimento rifiuti pesa soprattutto sulle aziende: necessario, quindi, rivedere la spesa e prevedere ulteriori agevolazioni. Sono questi i dati principali emersi dall'indagine svolta su tutti i Comuni capoluogo italiani da Confcommercio attraverso l'osservatorio nazionale sui rifiuti. L'elemento cardine è che Firenze spende circa il 20% in più rispetto al reale fabbisogno per il servizio di ritiro e smaltimento, uno spreco che va a gravare soprattutto sulle imprese - su cui pesa la maggior parte del gettito (65%) - e sui cittadini. A ciò si aggiunge uno sbilanciamento del costo sulla quota fissa che, rappresentando il 59% della quota complessiva, indebolisce il legame tra tassa e reale produzione di rifiuti rendendo, quindi, poco incisive le agevolazioni, calcolate esclusivamente sulla quota. Da un raffronto con gli altri comuni inseriti nel panel si registrano differenze a sfavore delle imprese fiorentine che oscillano fra il + 13% dei supermercati e il + 38% degli. «I dati parlano chiaro - afferma Jacopo De Ria - presidente di Confcommercio Firenze -, con la Tari le aziende sono state fra le più penalizzate. E' necessario introdurre elementi di calcolo che si fondino sul quantitativo effettivo prodotto oltre all'inserimento di agevolazioni per i virtuosi. L'altro aspetto fondamentale sta in una riduzione della spesa complessiva da parte del Comune di Firenze»

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

24 articoli

Pronte le previsioni dell'Europa: crescita stabile, deficit verso l'aumento

Oggi le stime sui Paesi, l'attesa legata soprattutto all'andamento dei conti pubblici
Francesca Basso

La Commissione europea oggi pubblica le previsioni economiche d'inverno. Le aspettative sono per una revisione contenuta della crescita italiana rispetto alle stime autunnali, come del resto aveva anticipato una settimana fa a Milano il direttore generale degli Affari economici e finanziari della Commissione, Marco Buti, a margine di un convegno: «Non mi aspetto che ci sia uno stravolgimento». I nodi da sciogliere restano deficit e debito.

Sull'Italia circola l'indiscrezione, non confermata, di un deficit/Pil quest'anno al 2,5% contro la stima del governo del 2,4%, con l'aggiunta delle spese per i migranti dello 0,2% che potrebbe però non essere riconosciuta valida ai fini del rispetto del patto di Stabilità. Vi saranno poi indicazioni sulle valutazioni di Bruxelles sui nostri conti pubblici e sul rispetto della regola del debito, che aveva già suscitato i dubbi della Commissione, tanto che a fine anno ha sospeso il giudizio sulla legge di Stabilità 2016.

Quanto alla crescita, lo scorso autunno la Ue prospettava per l'Italia un +0,9% nel 2015 e un +1,5% nel 2016. «È possibile una limatura verso il basso - spiega Gregorio De Felice, capoeconomista di Intesa Sanpaolo -. Il consenso degli economisti per il 2016 e il 2017 è di un Pil all'1,3%. Le nostre previsioni sono di 1,2% per quest'anno e dell'1,4% per il prossimo. Sono intervenuti diversi fattori: il rallentamento dei Paesi emergenti, la Cina, gli Usa che crescono meno delle aspettative e il crollo del prezzo del petrolio, che se da un lato è positivo perché spinge i consumi interni, dall'altro incide negativamente sulla domanda dei Paesi Opec e non-Opec, come la Russia, da cui dipende molto del nostro export». Insomma, «serve cautela - osserva De Felice - ma uno o due decimali in meno per l'Italia non sono uno stravolgimento». A destare preoccupazione resta l'inflazione. Per Marco Valli, capoeconomista Area euro di Unicredit, «le stime di crescita dovrebbero rimanere abbastanza invariate rispetto all'ultimo update della Commissione, mentre quelle di inflazione di breve termine verranno significativamente abbassate a causa della discesa del prezzo del petrolio».

Le previsioni di inverno saranno alla base dei Rapporti Paese sugli squilibri macroeconomici: le relazioni tecniche presentate a metà febbraio da cui scaturiranno le conclusioni politiche che confluiranno nelle Raccomandazioni di maggio della Commissione. Per stabilire se concedere o meno la flessibilità, invece, l'esecutivo Ue si baserà su una serie di requisiti e sulle previsioni di primavera. «In una situazione così tesa dei mercati finanziari - conclude De Felice - le stime di oggi sono un segnale importante per capire la direzione in cui va l'eurozona e l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni (autunnali) della Commissione d'Arco PIL DEBITO DEFICIT Belgio Germania Irlanda Grecia Spagna Francia ITALIA Austria Finlandia Olanda Portogallo Area Euro Danimarca Polonia Svezia G. Bretagna USA Giappone 1,3 1,7 -2,6-2,3 0,5 0,4 -1,5 -3,6 -1,5 -2,2 -3,6 -2,6 -3,4 -3,3 -2,3 -1,6 -1,6 -1,3 -2,7-2,3 -1,5-1,2 -2,9-2,5 -1,8-1,5 -2,5-1,7 -2,8-2,8 -1,3-1,2 -3,0-1,9 -3,5 -3,2 107,1 106,1 68,5 65,6 95,4 93,7 199,7 195,6,7 101,3 100,4 97,1 97,4 132,2 130,0 85,7 84,3,0 64,5 65,7 67,9 66,9 124,7 121,3 92,9 91,3 39,3 38,3 52,4 53,5 44,0 ,43,3 88,0 2016 86,9 2017 1,9 1,9 2,1 2,3 1,7 1,8 1,8 1,9 2,0 1,8 2,8 2,7 2,4 2,8 2,7 2,2 4,5 3,5 3,5 3,5 -1,3 2,7 2,7 2,4 1,4 1,7 1,5 1,4 1,5 1,4 0,7 1,1 1,1 0,5 Fonte Eurostat, stime pubblicate il 5 novembre 2015 -5,1 -5,7

Le stime

Il consenso degli economisti

per il 2016 e il 2017 attesta una crescita

del Pil italiano all'1,3%. Intesa Sanpaolo

la ritocca al ribasso: 1,2% per quest'anno, 1,4% l'anno prossimo

I dati

Oggi la Commissione Ue pubblica le previsioni economiche d'inverno che riguarderanno anche l'Italia. Dai dati su Pil, disavanzo e deficit strutturale 2015 e 2016 si capirà se l'Italia va nella direzione di uno scostamento «significativo» dagli obiettivi, oppure se la deviazione è tollerabile, e quindi ci sono i margini per concedere l'ulteriore flessibilità richiesta senza troppo compromettere i conti e rendere il rientro nel 2017 troppo doloroso. Le richieste dall'Italia sono su tre fronti: riforme (0,1% del pil), investimenti (0,3%) e migranti (0,2%). La prima è la meno problematica, visto il percorso di riforme ben avviato. La seconda ha bisogno di dati precisi. La terza è quella più «politica»

FISCO E IMPRESE

Beni aziendali, più facile avere il maxi-ammortamento

Giorgio Gavelli

pagina 33 - Il forum con i lettori u pagina 34 pLa maggiorazione del 40% del costo di acquisizione (anche tramite leasing) dei beni strumentali materiali nuovi nel periodo dal 15 ottobre 2015 al 31 dicembre 2016 non risente delle valutazioni di bilancio in ordine al maggior o minor ammortamento rispetto a quello "tabellare" previsto dalle aliquote fiscali. È questa una delle risposte fornite dall'agenzia delle Entrate nel corso di Telefisco 2016 sull'agevolazione prevista dall'articolo 1, commi 91-94 della legge 208/2015 (Stabilità 2016). Vediamo quali sono le conseguenze operative dell'interpretazione resa dall'Agenzia. Una delle perplessità più frequenti sul funzionamento del superammortamento riguardava l'entità della variazione dichiarativa connessa all'agevolazione nel caso in cui l'impresa effettuasse in bilancio un ammortamento maggiore o minore rispetto a quello determinabile con le aliquote tabellari di cui al Dm 31 dicembre 1988. Per affrontare il tema, è importante ricordare come, al di là delle semplificazioni terminologiche utilizzate per far riferimento a questa agevolazione, quest'ultima si concretizzi non in un "semplice" incremento dell'ammortamento o del canone di leasing deducibile, ma in una maggiorazione del costo su cui sono determinate queste ultime grandezze. Il tutto, ovviamente, rispettando i paletti disposti dal legislatore, che sono l'aliquota tabellare per la quota ordinaria e il 40% per la quota maggiorata. Se, quindi, l'ammortamento ordinario tabellare di un macchinario fosse pari al 20% del costo di 10mila euro (ossia 2mila) ma l'impresa ammortizzasse in bilancio il 30% (vale a dire 3mila), in Unico occorrerebbe operare due variazioni di segno contrario: una pari a mille per rendere indeducibile il maggior ammortamento non fiscalmente ammesso, e l'altra, pari a 800 (10mila per 40 diviso 100 per 20 diviso 100) per sfruttare l'agevolazione massi- ma consentita. Meno banale (e anche più frequente nella realtà) è la situazione opposta, in cui, ad esempio, l'impresa in bilancio ammortizza solo il 10% del costo (quota pari a mille), ossia meno di quanto ammesso fiscalmente. E si tratta proprio dell'ipotesi affrontata in Telefisco. Quale variazione in diminuzione è possibile effettuare in Unico nel caso specifico? Tre sono le soluzioni possibili (si veda lo schema a lato), mantenendo (ovviamente) il vincolo che, complessivamente, il maggior ammortamento non può eccedere il 40% del costo storico del bene: e la prima calcola la deduzione in misura pari al 40% della quota spesa in bilancio (mille per 40 diviso 100 uguale 400); r la seconda determina il beneficio sulla base del 40% di una quota tabellare di ammortamento (2mila per 40 diviso 100 uguale 800); t la terza ottiene l'importo da dedurre come differenza tra quello massimo ammesso e quanto speso in bilancio (10mila per 20 diviso 100 più 10mila per 40 diviso 100 per 20 diviso 100 meno mille uguale 1.800). Le Entrate hanno confermato che la soluzione corretta è la seconda, perché è l'unica che rende il beneficio indipendente dal comportamento di bilancio dell'impresa. Quindi, anche chi applica contabilmente aliquote di ammortamento inferiori a quelle massime fiscali ottiene il medesimo beneficio dalla maggiorazione di chi ammortizza ad aliquote superiori (addirittura eccedenti quelle tabellari), il che, tra l'altro, evita sul nascere "spinte" verso repentini (quanto civilisticamente ingiustificati) incrementi di aliquote contabili di ammortamento. Ad analoga conclusione, peraltro, l'Agenzia era giunta nella risoluzione 98/E/2013, con riferimento al recupero ai fini Ires di una svalutazione civilistica fiscalmente irrilevante. Sempre rispondendo al medesimo quesito di Telefisco, è stato anche chiarito che la cessione o l'eliminazione del bene dal processo produttivo impedisce di fruire di eventuali quote non dedotte della maggiorazione: in effetti, chi acquista il bene sta investendo su un bene usato, e per di più lo farà quasi sicuramente in un periodo temporale che si colloca al di fuori di quello agevolato.

L'esempio Anno Totale Surplus deduzione IPOTESI 1 Totale dedotto Surplus deduzione IPOTESI 2 Totale dedotto Surplus deduzione IPOTESI 3 Totale dedotto Ammortamento contabile Alfa Spa acquisisce un macchinario in proprietà. Costo del macchinario: 10mila euro Coefficiente di ammortamento fiscale del

macchinario: 20% Coefficiente di ammortamento applicato in contabilità: 10% 500 200 700 400 900 900 1.400 1.000 400 1.400 800 1.800 1.800 2.800 1.000 400 1.400 800 1.800 1.300 2.300 1.000 400 1.400 800 1.800 _ 1.000 1.000 400 1.400 800 1.800 _ 1.000 1.000 400 1.400 400 1.400 _ 1.000 1.000 400 1.400 _ 1.000 _ 1.000 1.000 400 1.400 _ 1.000 _ 1.000 1.000 400 1.400 _ 1.000 _ 1.000 1.000 400 1.400 _ 1.000 _ 1.000 500 200 700 _ 500 _ 500 10.000 4.000 14.000 4.000 14.000 4.000 14.000 Le tre ipotesi di applicazione della disposizione sul "superammortamento fiscale" in presenza di ammortamento civilistico inferiore alle aliquote tabellari. L'Agenzia, nel corso di Telefisco, ha confermato la correttezza dell'ipotesi 2.

LA PARTITA CON BRUXELLES

Slalom per evitare gli aumenti fiscali

Dino Pesole

Sulla flessibilità di bilancio è in atto una partita, con fasi alterne, ingaggiata di fatto tra Roma e Bruxelles dallo scorso autunno. Si tratta sullo "sconto" invocato dal Governo, paria un punto di Pile in particolare sulla clausola migranti, ma la vera incognita riguarda il 2017. Continua a pagina 4 u Continua da pagina 1 Da un lato il Governo, che riforme alla mano, attraverso il ricorso a una flessibilità che nel totale ammonta a 16 miliardi, di fatto ha già fissato l'asticella del deficit al 2,4%, dall'iniziale 1,4 per cento. Accanto alla clausola sulle riforme (già concessa per lo 0,4% e di cui si chiede l'attivazione per un altro 0,1%), Matteo Renzi e Pier Carlo Padoa-Schioppa invocano la clausola sugli investimenti agganciata al cosiddetto piano Juncker per lo 0,3% del Pil e quella per eventi eccezionali connessa all'emergenza migranti e alla spese sostenute per la sicurezza. Dall'altro, la Commissione europea che si esprimerà sull'intero pacchetto in maggio con un orientamento che, da tendenzialmente favorevole almeno sul piano politico vede da settimane prevalere una lettura più restrittiva, soprattutto per quel che riguarda l'ulteriore clausola da 3,3 miliardi inserita dal Governo nel corso dell'esame parlamentare della legge di stabilità. Confronto che investe sia il merito (l'Italia ha già fruito di ampi margini di flessibilità, secondo le ultime dichiarazioni del commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici e del capogruppo Ppe al Parlamento europeo Manfred Weber), sia il metodo, e dunque sul criterio della "temporaneità" da attribuire alle diverse clausole di flessibilità previste dalla Comunicazione della Commissione del 13 gennaio 2015. In sostanza, lo "sconto" è da intendersi al pari di una «one off» nei limiti dello 0,5% per ogni clausola, dello 0,75% cumulato per riforme e investimenti come emerge dalla Nota del Comitato economico e finanziario del 30 novembre (di cui si è preso atto nell'Ecofin del successivo 8 dicembre) oppure può essere attivato anche nel 2017, come auspica il Governo a fronte di ulteriori riforme realizzate (è il caso della riforma della Pa) e di spazi delle altre clausole non utilizzati a pieno nel 2016? Se prevarrà la prima interpretazione, nel 2017 non vi sarà alcun margine aggiuntivo e a quel punto la prossima manovra di bilancio dovrà incaricarsi, e senza poter ricorrere come quest'anno all'aumento del deficit nominale, non solo di disattivare le clausole di salvaguardia che altrimenti scatteranno dal 1° gennaio (15 miliardi nel 2017 e 20 miliardi nel 2018), ma anche di tagliare il deficit strutturale per lo 0,5% del Pil, come previsto dall'attuale disciplina di bilancio europea. Al contrario, se il Governo riuscirà a far prevalere la propria linea (anche grazie ad "alleati" che al momento per la verità non si intravedono), a fronte dell'ulteriore flessibilità da concedere anche nel 2017, si potrà nuovamente ricorrere al maggior deficit per circa un punto di Pil, esattamente quel che occorre per disinnescare senza traumi le nuove clausole di salvaguardia (aumento dell'Iva e delle accise). Si lavora evidentemente a un compromesso, auspicato dallo stesso Moscovici. L'eventuale "rinuncia" del Governo ai 3,3 miliardi della clausola migranti, a fronte del "prolungamento" al 2017 delle altre due clausole, è tecnicamente fattibile, ma si aprirebbe un problema sui conti del 2016 poiché i 3,3 miliardi della clausola migranti sono utilizzati in legge di stabilità per finanziare le spese per la sicurezza e la cultura (con il deficit 2016 che passa dal 2,2 al 2,4 per cento). Siamo sul terreno delle interpretazioni, poiché la Comunicazione sulla flessibilità del 13 gennaio 2015 parla di possibile «deviazione temporanea» fino allo 0,5% per le riforme strutturali. Deviazione "temporanea" ammessa anche per la clausola degli investimenti cofinanziati dalla Ue, «compensata entro l'orizzonte temporale del programma di stabilità di convergenza». Il tutto a fronte del mantenimento di un «opportuno margine di sicurezza», tale da evitare il superamento del tetto massimo del 3% nel rapporto deficit/pil. Nei documenti programmatici del Governo - lo ricorda l'Ufficio parlamentare di Bilancio nel documento sulla legge di stabilità diffuso ieri - il deficit dovrebbe ridursi nel 2017 all'1,1%, mentre il disavanzo strutturale, dopo lo 0,3% del 2015, è previsto in peggioramento allo 0,7% nel 2016 per poi tornare allo 0,3% nel 2017. Il riconoscimento della clausola migranti, sulla base delle indicazioni fornite

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

da Bruxelles, non è previsto salvo che - spiega l'Upb - in sede di consuntivo «non si registrino spese documentabili superiori alle attuali previsioni». Permangono rischi su debito e Pil dal quadro economico, e risparmi che derivano dal ridimensionamento delle risorse per la sanità, rispetto a quanto concordato con il Patto per la salute, «potrebbero risultare non del tutto conseguibili».

L'IMPATTO DELLA MANOVRA 2016

Effetti sull'indebitamento netto della Pubblica amministrazione. Dati in milioni

2016 2017 2018

Indebitamento netto

Le variabili in gioco

17 .624

19 .137

16 .109

35.054

10,3 (0,6) di cui -41 360 Minori uscite Minori entrate -319 correnti Minori uscite di cui 2.831 Minori entrate 3.298 467 correnti Minori uscite di cui 4.826 Minori entrate 834 correnti 2017 15.133 2018 19.921 19.571 17.984 in c/capitale in c/capitale 5.660 in c/capitale Riforme 1,6 (0,1*) 5,4 (0,3) Migranti 3,3 (0,2) Indebitamento netto Indebitamento netto Investimenti 22.435 21.769 LE CLAUSOLE DI FLESSIBILITÀ (*) Si aggiunge allo 0,4% (6,4 miliardi) già in vigore a maggio 2015 Incremento aliquote Iva Incremento accise Dati in milioni LE CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA DA DISATTIVARE Il valore delle clausole di flessibilità richieste dal Governo a Bruxelles. Dati in miliardi e tra parentesi la % sul Pil

PREZZI

A gennaio l'inflazione torna a salire

Emanuele Scarci

Secondo i dati dell'Istat, a gennaio l'indice dei prezzi al consumo è aumentato dello 0,3% rispetto a un anno fa. Cambia il paniere dei beni e servizi: sono entrati i tatuaggi con auto usate e lampadine led, escono i vagoni letto. Scarci u pagina 9 MILANO pA gennaio i prezzi si allontanano dal baratro della deflazione ma rimangono ancora deboli. Secondo le stime preliminari di Istat, l'indice dei prezzi al consumo è calato dello 0,2% rispetto al mese precedente ma è aumentato dello 0,3% rispetto a un anno fa. Insomma continua l'altalena dei dati congiunturali avviatasi con l'estate mentre a livello tendenziale, da nove mesi, i prezzi si muovono appena sopra quota zero. L'inflazione acquisita per il 2016 è pari a -0,4%. Secondo l'Istat il lieve rialzo su base annua dell'inflazione registrata a gennaio è principalmente spiegabile con la frenata del calo dei beni energetici e con l'inversione della tendenza dei prezzi dei trasporti(+0,5%, da -1,7% di dicembre); questa dinamica è attenuata dal rallentamento della crescita degli alimentari non lavorati (+0,6%, era +2,3% il mese precedente). L'inflazione nel carrello (relativa ai beni alimentari e ai prodotti per la cura della casa e della persona) si contrae dello 0,1% su dicembre e aumenta dello 0,4% su base annua. Per Mariano Bella, direttore dell'ufficio studi di Confcom-mercio «il nuovo calo rilevato dai prezzi al consumo nel mese di gennaio, che mantiene l'inflazione su base annua prossima a zero, è imputabile, come per il dato di dicembre, quasi esclusivamente alla componente energetica a cui si è associata una evoluzione negativa dei prezzi degli alimentari freschi». Ritorna lo spettro della deflazione? «Non enfatizzerei i dati negativi. Comunque la bassa inflazione ha protetto i redditi delle famiglie. E la deflazione diventa un pericolo solo se entra nelle aspettative degli operatori. In questo senso, la partenza a razzo delle auto a gennaio è un ottimo segnale». E allora nel 2016? «Non credo arriveremo all'1% di aumento dei prezzi stimato dalla legge di stabilità. Se va bene ci fermiamo allo 0,8-0,9%» conclude Bella. Secondo Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione, «il quadro complessivo che emerge è ancora quello di un Paese con i prezzi fermi e con una domanda interna ancora molto debole e incerta sul suo sviluppo. Nonostante gli sforzi della Bce e alcuni segnali incoraggianti sui livelli occupazionali, il Paese non riesce a riprendere slancio proprio per la fragilità della crescita dei consumi, l'unico fattore in grado di sollecitare produzione e ripresa dei prezzi. Sarebbe importante, quindi, attivare ogni iniziativa per far sì che le famiglie trasformino in consumi almeno parte dei risparmi che stanno aumentando». Come, considerato i vincoli del bilancio pubblico? «Vi sono iniziative che non hanno alcun costo per lo Stato - sostiene Cobolli Gigli - e possono invece avere impatti positivi. È il caso della liberalizzazione delle vendite promozionali per i prodotti non alimentari, un provvedimento capace di stimolare gli acquisti di settori fortemente penalizzati negli ultimi anni dalla crisi». «I prezzi sono deboli perché i consumi stentano a decollare spiega Mario Gasbarrino, ad delle catene commerciali Unes e U2 (923 milioni di fatturato nel 2015) E la ripresa rimane fragile perché è senza una sostanziale ripresa dell'occupazione». Gasbarrino conferma che in gennaio «le vendite hanno rallentato, +3%, dopo un 2015 terminato con un aumento del 4,6% e un Natale molto positivo. La crescita l'abbiamo realizzata sull'aumento dello scontrino medio che calava da 6 anni: cioè le famiglie hanno acquistato, più o meno, le stesse quantità ma hanno scelto prodotti più cari. Insomma, hanno festeggiato ma oggi si torna a fare i conti con la realtà». Infine il segretario confederale della Uil Guglielmo Loy osserva che i prezzi rimarranno deboli fino a quando «il Governo non adotterà politiche per la crescita con interventi e investimenti a favore dello sviluppo e dell'occupazione e una nuova politica fiscale che favorisca i consumi».

L'evoluzione dei prezzi al consumo e il nuovo paniere dell'Istat

0,3

-0,6 0,1 0,2 0,3 -0,1 -0,4 -0,3 -0,2 -0,1 0,1 0,2 0,3 0,4 -0,5 -0,4 -0,3 -0,2 0,4 -0,1 0,1 0,2 0,1 0,1 0,5 2,8 0,7 -0,1 0,4 0,5 -0,1 0,3 0,2 0,0 -1,1 0,3 0,8 0,9 0,3 1,3 0,0 -0,4 Panni cattura polvere -0,4 -0,4 -0,2 Bevande

vegetali Fonte: Istat C hi entra ... Pantalone corto uomo Leggings bambina -0,1 -0,1 Lampadina led Servizi integrati telecom. Trasporti Istruzione Alloggio universit. 0,1 0,1 IL P ANIE RE Divisioni di spesa Indice generale Gen '16/gen '15 Comunicazioni ... e c hi esce Gen '16/gen '15 0,2 0,2 0,2 0,2 0,2 0,2 Altri beni e servizi Abbigliamento e calzature LE V ARIAZ IONI ANNU ALI Bevande alcoliche e tabacchi C hi entra e c hi esce nel 2016 Ricreazione, spettacoli e cultura Servizi r icettivi e di r istorazione Tatuaggio Cuccette Vagoni letto LE V ARIAZ IONI MESE PER MESE Mobili, articoli e servizi per la casa Servizi sanitari e spese per la salute Prodotti alimentari e bevande analcoliche Abitazione, acqua, elettr icità e combustibili I P REZZI AL C ONSUMO PER I V ARI C AP ITOLI DI SPESA Genna io 2016, pesi e va ria zio ni perc entua li (ba se 2010=100) Genna io 2015 - gennaio 2016, var iazioni percentuali tendenziali G enna io 2015 - gennaio 2016, var iazioni percentuali congiunturali G F M A M G L A S O N D G
G F M A M G L A S O N D G

LA PAROLA CHIAVE

Deflazione 7 La deflazione è, in macroeconomia, una diminuzione del livello generale dei prezzi. Il fenomeno opposto si definisce inflazione. La deflazione deriva dalla debolezza della domanda di beni e servizi, cioè un freno nella spesa di consumatori e aziende, che, in regime di deflazione, sono incentivati a posporre gli acquisti di beni e servizi non indispensabili

Il governo. Il ministro: non chiediamo ulteriori benefici nel 2017, ma quelli previsti dalla legge Stabilità 2016 tra cui lo 0,2% della clausola migranti

Padoan: «Nessuna richiesta aggiuntiva alla Ue, abbiamo diritto alla flessibilità, risposte rapide»

Il premier rientra dal Senegal, venerdì il colloquio con il premier Rutte sulla crescita Fiducia a Palazzo Chigi sulla trattativa con l'Europa
Davide Colombo

L'impostazione della politica economica del Governo per quest'anno e gli anni successivi «non cambia» e punta sull'attuazione delle riforme strutturali e del piano di investimenti pubblici indicato nella legge di Stabilità. Riforme e investimenti che permetteranno di utilizzare le clausole di flessibilità previste dalle regole di bilancio. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, lo spiega in termini non equivocabili nel corso dell'incontro organizzato all'Aspen insieme con il Cancelliere dello Scacchiere, George Osborne. In particolare riguardo alle clausole di flessibilità su cui è in corso la valutazione di Bruxelles e che valgono complessivamente 0,6 punti di Pil, escludendo gli 0,4 punti già ottenuti nel luglio scorso, «l'Italia - ha spiegato il ministro - chiede entro i margini di utilizzarle e non chiede nulla di incompatibile con quelle regole. L'Italia non chiede ulteriore flessibilità - ha poi aggiunto - non stiamo chiedendo nulla di nuovo rispetto a quanto previsto dalla legge di Stabilità». Una sottolineatura che arriva dopo le dichiarazioni degli ultimi giorni cui il ministro replica, sia pure non direttamente, chiedendo un'altra cosa: che le risposte attese della Commissione europea arrivino presto. «Ci auguriamo che la risposta sull'ammissibilità delle nostre richieste sia sciolta presto per evitare di continuare ad avere un'incertezza che non aiuta la crescita». In effetti se entro aprile il Governo dovrà pubblicare il Documento di economia e finanza (Def), testo base per l'impostazione della nuova programmazione di bilancio, sembra quanto mai opportuna una risposta in tempi stretti sulla manovra 2016. Insistere sulla crescita e sulla flessibilità resta la strategia del premier che rientrato dal Senegal domani incontrerà il collega olandese, Mark Rutte, presidente di turno europeo ed alfiere del rigore, per impostare una "iniziativa" sulla crescita. Il premier può far leva sui conti dell'Italia che, sotto molti aspetti, sono migliori di quelli di altri Paesi. Non teme una procedura d'infrazione sul deficit, visto che il deficit dell'Italia è stabilmente sotto il 3% del Pil. Certo, potrebbe arrivare una procedura d'infrazione sul debito, ma la Francia viene sottolineato da fonti di governo - è già sotto procedura senza che questo abbia avuto delle conseguenze. C'è, è vero, il tema della "reputation", ovvero della credibilità, ma con i meccanismi del Quantitative Easing lo spread è bloccato e, se anche dovesse salire, avrebbe un impatto inferiore al mancato utilizzo della flessibilità. L'Italia resta intanto impegnata a raggiungere il pareggio strutturale nel 2018 e confermarlo nel 2019 in un quadro di piena attuazione di un programma di riforme che va di pari passo con la realizzazione dei più ampi obiettivi di convergenza europei, a partire dal mercato unico dei capitali e dall'unione bancaria. «Permettetemi di sollecitare il nostro sistema bancario e finanziario ad approfittare di una Ue più forte e integrata» ha detto a questo proposito Pier Carlo Padoan nel suo intervento di apertura all'appuntamento Aspen: «La capital market union ha spiegato con una certa enfasi - è una grande opportunità per il nostro Paese e per il nostro sistema bancario per adeguarsi alla nuova dimensione europea». Tornando al tema flessibilità, in serata il ministero dell'Economia ha ricostruito la logica che spiega la non richiesta di margini aggiuntivi per l'Italia. La Commissione - si legge nella nota - ha riconosciuto che la crisi dei rifugiati siriani ha prodotto un «evento eccezionale» e conseguentemente ha accordato agli Stati membri lo scorporo dal deficit delle spese sostenute per farvi fronte. L'Italia - continua il Mef - ritiene che lo stesso approccio debba essere applicato alle spese sostenute per far fronte al flusso di rifugiati dal Nord Africa dopo la crisi libica. «Tale evento ha infatti provocato un flusso eccezionale di migranti - si legge - e le conseguenti attività di salvataggio, accoglienza e riconoscimento hanno generato spese che devono essere trattate nella contabilità nazionale in modo analogo alle spese eccezionali sostenute per la crisi siriana». L'incremento di spesa sostenuto per questa «circostanza eccezionale» è

stato indicato nel Dpb 2016, dove sono state individuate le soglie che possono essere considerate fisiologiche. E queste spese eccezionali nella legge di Stabilità 2016 sono state inserite «in maniera tale da considerare che venga scorporato dal calcolo del deficit ai fini del rispetto del Patto di Stabilità e Crescita un importo pari allo 0,2% del Pil». Insomma, conclude il Mef, nella dichiarazione inserita in materia verbale della riunione del Coreper (gli ambasciatori dei 28) non vi è «alcuna richiesta aggiuntiva di flessibilità».

I debiti della Pa. Rimborsi più celeri da parte di asl e ospedali sia per i farmaci sia per i dispositivi medici, ma si è ancora lontani dai 60 giorni di ritardo massimo imposti dall'Europa

Sanità, più corti i tempi di pagamento

L'azienda ospedaliera Mater Domini di Catanzaro salda dopo tre anni e due mesi, l'azienda sanitaria di Campobasso dopo 23 mesi
Roberto Turno

Sono scesi del 30% (farmaci) e del 10% (dispositivi medici) in sei mesi, a fine 2015, i tempi di rimborso dei crediti vantati dalle industrie farmaceutiche e da quelle del biomedicale verso asl e ospedali. E contemporaneamente è diminuita, ma in percentuali più ridotte, la massa di debiti della sanità pubblica, rimasti insoluti, ma con uno scoperto sempre considerevole: oltre 5 mld in totale. Un panorama in miglioramento, ma sempre distante dai 60 giorni di ritardo massimo imposti dall'Europa. Con la conferma in negativo dei ritardi cronici di pessimi pagatori di tre enti sanitari con record di migliaia di giorni di fatture in naftalina: l'azienda ospedaliera «Mater Domini» di Catanzaro che paga dopo 3 anni e due mesi, l'ospedale «Ciaccio» sempre di Catanzaro che impiega 2 anni e 2 mesi, l'azienda sanitaria regionale di Campobasso che onora i debiti dopo ventitré mesi. Non che non abbiano migliorato, ma certo non basta. E intanto il Sud, sempre il Sud, resta nella lista nera. L'iniezione di liquidità dallo Stato in questi anni ha dunque contribuito a mettere un freno ai comportamenti vessatori di asl e ospedali verso i loro fornitori. Sebbene in alcuni casi le regioni abbiano usato quelle somme anche per la spesa corrente, incappando (come il Piemonte) nell'altolà della Consulta. In ogni caso, pur tra vistose differenze regionali i tempi di rimborso ai fornitori a fine 2015 hanno segnato un trend in calo. Anche in netta diminuzione, com'è il caso dei farmaci. Secondo i dati di Farmindustria, il ritardo medio nazionale è stato a dicembre di 106 giorni, contro i 151 di giugno o addirittura i 247 giorni del 2011. Con un credito in sospeso che però resta altissimo: 2,3 mld. Ma attenzione: il Molise paga in 712 giorni (726 a settembre), la Calabria in 243 (erano 272), la Campania dopo 162 giorni (contro 250 di tre mesi prima). Mentre l'Umbria riesce a rimborsare in 46 giorni, le Marche in 56, la Lombardia in 62. Non dissimile l'andamento dei rimborsi relativi ai dispositivi medici. In questo caso - dati di Assobiomedica - i tempi di pagamento a dicembre sono scesi a 156 medi su base nazionale, contro i 168 di sei mesi prima e addirittura i 280 giorni del 2010. Anche in questo caso il piccolo Molise s'è confermato maglia nera con 650 giorni di fatture bloccate (621 a giugno), seguito da Calabria con 516 giorni (555 a giugno) e dalla Campania con 268 (contro i 298 di sei mesi prima). Lo scoperto totale per il settore è di 2,78 mld, con sette regioni che da sole cumulano 1,8 mld di debiti e la Campania in coda con 362 mln di sofferenze. Le imprese osservano con cautela. Fa notare Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria: «Ben 18 regioni su 20 hanno registrato un miglioramento dei tempi di pagamento, risultato che va nella direzione di una maggiore attrattività dell'Italia. E che ci fa sperare per il futuro, anche se c'è molto lavoro da fare nelle regioni distanti dai tempi medi di pagamento e dalle norme comunitarie». Insomma, aggiunge Scaccabarozzi, «è un passo in avanti per tutto il Paese perché con risorse certe, e se sarà affiancato dal nuovo modello di governance, le imprese possono aumentare gli investimenti, come mostrano i risultati dell'industria farmaceutica degli ultimi anni». In sintonia Luigi Boggio, presidente di Assobiomedica: «Il trend è in discesa, ma lento e distante dai 60 giorni che vuole l'Europa. Piuttosto - prevede - le riorganizzazioni e gli accorpamenti in atto in molte regioni, rischiano di riportarci indietro».

I NUMERI

-30% Farmaci È la percentuale di riduzione dei tempi di rimborso dei farmaci

-10% Dispositivi medici È di quanto sono diminuiti i tempi di rimborso dei dispositivi

miliardi Lo scoperto È lo scoperto della massa di debiti rimasti insoluti

Il raggio d'azione. L'Irap in fuorigioco

Minimi, sì alla deduzione integrale

IN CERCA DI CONFERMA La spesa sostenuta è al netto di eventuali contributi in conto impianti, a prescindere dalle modalità di contabilizzazione
G.Gav.

La maggiorazione di ammortamenti e canoni per i beni nuovi acquisiti nel periodo agevolato non si estende all'Irap neppure per i soggetti che determinano il valore della produzione applicando le regole delle imposte dirette. L'Irap Il comma 91 dell'articolo unico della legge n. 208/2015 esordisce chiarendo come l'agevolazione in esame sia efficace «ai fini delle imposte sui redditi, escludendo quindi, almeno letteralmente, l'Irap. In proposito, tuttavia, occorre ricordare come: e ai sensi dell'ultimo periodo del comma 1 dell'articolo 5-bis del decreto legislativo 446/97, i componenti rilevanti dei soggetti minori «assumono rilievo ai fini dell'Irap secondo le medesime regole valesvoli per la determinazione del reddito d'impresa» (circolare 60/E/2008); r ai sensi dell'ultimo periodo del comma 1 dell'articolo 8 del Dlgs 446/97, per i professionisti e artisti «i compensi, i costi e gli altri componenti si assumono così come rilevanti ai fini della dichiarazione dei redditi». Letteralmente, pertanto, in questi due casi l'estensione dell'agevolazione non sembra fuori luogo. Tuttavia, l'Agen- zia ha concluso in senso contrario, negando che l'agevolazione possa mai applicarsi in ambito Irap, nemmeno per i soggetti che la determinano secondo i criteri stabiliti per le imposte sui redditi. Una possibile motivazione: l'effetto Irap non è stato considerato nel determinare il costo di questo incentivo. Deduzione integrale Via libera, invece, per la deduzione integrale ai fini Ires o Irpef della maggiorazione del 40%, prevista dalla legge di Stabilità, per i beni strumentali nuovi di costo unitario inferiore a 516,46 euro e per quelli acquistati dai soggetti nel regime dei minimi. Ovviamente non per i forfettari, i cui costi non sono altro che una quota ideale prefissata dei ricavi o compensi. Contributi Altro tema frequente è quello del trattamento dei contributi in conto impianti ai fini della determinazione della quota di ammortamento deducibile in Unico per effetto della maggiorazione del costo. In proposito si ritiene che l'Agenzia possa riproporre quanto affermato con circolare 5/E/2015 (paragrafo 4.2) con riferimento al credito d'imposta di cui all'articolo 18 del decreto legge 91/2014. In quella sede venne chiarito che «il costo del bene agevolabile» (nel nostro caso, ai fini della maggiorazione) «è assunto al netto di eventuali contributi in conto impianti, indipendentemente dalle modalità di contabilizzazione, con l'eccezione di quelli non rilevanti ai fini delle imposte sui redditi».

Adempimenti. Commercialisti: proroga termini in caso di ritardi

Per le semplificazioni riparte il confronto sulle proposte

Giovanni Parente

Riparte il confronto per le semplificazioni fiscali. Le rappresentanze di imprese e professionisti sono al lavoro per formulare e affinare (qualora siano già state avanzate in precedenti incontri) le proposte da sottoporre al tavolo istituito dal viceministro all'Economia, Luigi Casero, e a quello permanente con l'agenzia delle Entrate. In questo contesto si inseriscono anche le proposte dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (Cndcec). In parte il presidente, Gerardo Longobardi, ha fornito qualche anticipazione nel corso di Telefisco 2016 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 29 gennaio) in cui ha chiesto una correzione sulla nuova disciplina dei tempi di accertamento introdotta dall'ultima legge di Stabilità e una sospensione dei termini amministrativi in tutto il mese di agosto. Un'innovazione a costo zero, che ha trovato già una prima forma di sperimentazione sul campo la scorsa estate per quanto riguarda le risposte alle richieste di documentazione relative al modello Unico 2013: in quel caso, infatti, i termini sono slittati a settembre. Ma non è l'unica modifica low cost che, secondo i commercialisti, si potrebbe realizzare. Un'altra proposta riguarda la proroga automatica di 60 giorni dei termini di dichiarazione e versamento nei casi di ritardo nella pubblicazione di software applicativi relativi agli adempimenti o a provvedimenti attuativi di una norma. Una sorta di clausola per assicurare tempi certi e adeguati ai contribuenti. Altri due ritocchi caldeggiati dalla categoria riguardano la riformulazione della nozione di omessa dichiarazione e la non punibilità dei reati di versamento in presenza di crediti certificati verso la pubblica amministrazione non ancora liquidati. Nel primo caso, l'ipotesi di lavoro lanciata dal Consiglio nazionale è quella di considerare omessa la dichiarazione soltanto se presentata oltre il termine del modello relativo al periodo d'imposta successivo. Nel secondo caso, invece, l'obiettivo è sterilizzare la rilevanza degli omessi versamenti fino a concorrenza dei crediti certificati vantati nei confronti di Pa, regioni, enti locali o enti del Servizio sanitario nazionale. Un modo per correlare il mancato assolvimento dell'obbligo tributario ai ritardi nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione e configurare così un inadempimento senza colpa, indipendente dalla volontà del contribuente. Senza dimenticare uno dei temi principali della nuova campagna di semplificazioni: gli studi di settore. Proprio a Telefisco il viceministro Casero ha anticipato il progetto di eliminarli per i professionisti. Mentre per gli altri studi è già stato avviato un percorso di riforma e semplificazione (già anticipato su queste colonne), su cui non è improbabile aspettarsi nuovi contributi in corso d'opera.

Professioni. L'iniziativa del Comitato unitario

Sportello online per districarsi tra i fondi europei

FORMAZIONE CONTINUA Presentato anche il protocollo che verrà siglato da avvocati, commercialisti, giornalisti, notai e consulenti del lavoro
Benedetta Pacelli

Uno sportello online per aiutare i professionisti a districarsi nella giungla normativa dei fondi europei. In attesa della firma del protocollo MiseRegioni, finalizzato appunto a snellire le procedure burocratiche sulla materia, arriva una nuova iniziativa: uno sportello informatico voluto dal Comitato unitario delle professioni che, dal mese di marzo, che offrirà due volte alla settimana un supporto ai singoli professionisti sulle procedure necessarie per attingere ai fondi comunitari. Ad annunciarlo il presidente del Cup Marina Calderone davanti a una platea di professionisti e presidenti di ordini intervenuti, ieri, a Roma in una giornata di incontro e confronto sul tema della formazione continua, a tre anni dall'entrata in vigore per legge dell'obbligo (Dpr 137/12). Dunque la partita sui fondi europei per le professioni si giocherà ora anche con questo nuovo strumento che in qualche modo cerca di arrivare laddove non sono riuscite le autonomie regionali. I fondi strutturali (o indiretti) europei, infatti, sono tradizionalmente indetti dalle singole regioni sulla base dei risultati dei tavoli di partenariato ai quali vengono invitate le parti sociali per raccogliervi le esigenze. Il punto è che, seppure la normativa abbia ormai equiparato le professioni alle pmi, poche regioni hanno emanato bandi a loro direttamente riservati ad averli inclusi tra i beneficiari. A tentare di sanare la situazione ci provò a luglio un protocollo voluto dall'allora sottosegretario allo sviluppo economico Simona Vicari, da siglare con le regioni (ma mai attuato), finalizzato a eliminare, o per lo meno ridurre, gli ostacoli burocratici che limitano l'attività economica dei professionisti. «Manca la firma dell'accordo con le Regioni», ha spiegato ieri il sottosegretario Vicari, da pochi giorni alle infrastrutture, «affinché all'interno dei propri bandi per i fondi strutturali europei sulla formazione possano essere inseriti i professionisti». Nel frattempo, però, ci penserà il Cup ad assisterli. Ma non solo fondi Ue, perché la giornata di ieri è stata l'occasione per presentare il Protocollo a cinque in materia di formazione continua che i Consigli nazionali di avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro, giornalisti e notai sigleranno nelle prossime settimane. L'obiettivo? Garantire una formazione dagli standard qualitativi sempre più elevati, armonizzarne le prassi tra le diverse categorie e, grazie al mutuo riconoscimento dei crediti, consentito dalla stessa legge che ha reso la formazione continua un obbligo di legge e non più solo deontologico, far sì che ogni iscritto possa seguire un corso di formazione nell'ordine territoriale di una qualsiasi delle cinque categorie. Un'iniziativa, che per il sottosegretario alla giustizia Cosimo Ferri, «rappresenta un punto di partenza importante su cui lavorare per un futuro regolamento che possa armonizzare le differenze tra professioni».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Marchi e brevetti. Circolare Assoholding

Opzione patent box, dietrofront a ostacoli

IL «NODO» Dall'agenzia delle Entrate sono attesi chiarimenti sulle tempistiche legate alla irrevocabilità della scelta per il regime

Luca Gaiani

pAncora dubbi sulla possibilità di "ritirare" l'opzione per il patent box in caso di ruling non conclusivo o di scarsa convenienza alla agevolazione. La circolare Assoholding diffusa ieri affronta diversi aspetti del regime agevolato per i beni immateriali che ancora attendono un chiarimento da parte delle Entrate. Faro puntato sulle interrelazioni tra il patent box e la disciplina delle società non operative. Sul tema della irrevocabilità dell'opzione, Assoholding si interroga sulle esatte conseguenze della precisazione ministeriale contenuta nella circolare 36/E/2015, secondo cui, laddove il contribuente, successivamente all'invio del modello telematico, non reputi percorribile o comunque conveniente l'utilizzo della agevolazione non avrà conseguenze, potendo rinunciare a inserire la variazione nel modello Unico. Ci si chiede in particolare se sia possibile considerare la prima opzione di fatto come mai esercitata, avviando, negli esercizi successivi, un nuovo regime quinquennale qualora mutino le condizioni di accesso. Il caso si sta ponendo in queste settimane per talune imprese che, negli ultimi giorni del 2015, hanno "frettolosamente" inviato opzione e istanza di ruling "prenotativa", accorgendosi poi che la possibile detassazione potrebbe non coprire i costi professionali e amministrativi del procedimento di accordo preventivo. Queste società, che ragionevolmente abbandoneranno il regime prima ancora di aver predisposto la documentazione integrativa da inviare nei 120 giorni dall'istanza, si chiedono se, nel 2016 o nei prossimi anni, in presenza ad esempio di modifiche nella struttura aziendale, potranno attivare un nuovo regime o se ciò sarà loro precluso fino alla scadenza del quinquennio 2015-2019. Un altro aspetto affrontato nella circolare Assoholding riguarda le interrelazioni tra patent box e società non operative. La detassazione per il reddito da beni immateriali dovrebbe valere, al pari ad esempio dell'Ace, anche per le società che non superando il test di operatività e che dunque espongono un reddito minimo. Sul punto si attende peraltro una conferma dell'agenzia delle Entrate. Per le cosiddette IP company (società che posseggono marchi o altri intangibili che vengono concessi in licenza alle società operative del gruppo), Assoholding evidenzia le possibili incoerenze che potrebbero generarsi tra regime delle società di comodo, che presume ricavi da beni immateriali pari al 15% del loro costo fiscalmente riconosciuto (e reddito minimo al 12%), e patent box, agevolazione per la quale i ricavi ed il reddito del bene immateriale devono essere determinati secondo gli standard internazionali in materia di transfer price. Ci si chiede anche se sarà possibile in qualche modo uniformare, per le IP company di comodo, la procedura di interpello probatorio (facoltativa per la disapplicazione della norma sugli enti non operativi) e quella di ruling (facoltativa per certificare la congruità delle royalties conseguite da altre società del gruppo). Pur nella diversità dei presupposti dei due "interpelli", una armonizzazione tra le due discipline non sarebbe affatto inutile.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Misure cautelari. Frode fiscale MILANO

Il Riesame deve ridurre il sequestro se eccede il profitto

Alessandro Galimberti

Il decreto che dispone il giudizio penale non ha efficacia preclusiva sulla determinazione della somma da sottoporre a sequestro preventivo. Pertanto se il giudice ha sbagliato la quantificazione del prezzo del profitto del reato, il Riesame ha il potere/dovere di rettificare il perimetro del provvedimento ablativo. Con la sentenza 4567/16 - depositata ieri - la Quarta penale della Cassazione è tornata per la seconda volta a esprimersi sull'indagine per frode fiscale contro una Srl unipersonale di Perugia. Nel maggio scorso il Gip umbro aveva sequestrato, a fini di confisca, beni per il controvalore di circa 650mila euro, somma corrispondente alle contestazioni della procura relative a operazioni soggettivamente e oggettivamente false. Dopo un primo ricorso di legittimità contro l'ordinanza confermativa del Riesame, i magistrati perugini avevano dissequestrato un conto corrente e due vetture dell'azienda, mantenendo però sostanzialmente inalterato l'impianto del provvedimento, nuovamente impugnato davanti alla Cassazione. Secondo i giudici di merito, in sostanza, in questa fase cautelare «il profitto dei reati deve essere individuato (...) con riferimento agli importi indicati nei capi di imputazione, perché l'individuazione degli importi, e quindi anche il superamento della soglia di punibilità, sono strettamente collegati al fumus». Motivazione che il Riesame, tra l'altro, lega indissolubilmente alla decisione «presa nel contraddittorio delle parti nel giudizio di merito» e pertanto «il decreto che dispone il giudizio ha la stessa efficacia preclusiva». Per la Quarta penale, però, questa motivazione contiene un errore di diritto. Se è pur vero che il Riesame «non deve accertare, ai fini del rispetto del principio di proporzionalità, l'esatta corrispondenza tra profitto del reato e "quantum" sottoposto a vincolo cautelare», è allo stesso tempo doveroso che in questa sede sia valutata la «non esorbitanza del valore dei beni sequestrati rispetto al credito garantito». E, considerando poi che in tema di reati tributari il sequestro finalizzato alla confisca per equivalente (articolo 1 comma 143 legge 244/2007) va riferito all'ammontare dell'imposta evasa riconducibile alla nozione di «profitto del reato» - il giudice di appello avrebbe dovuto tenere in miglior considerazione le argomentazioni della difesa che, calcolando l'imposta evasa compresi interessi e sanzioni, aveva disegnato un perimetro ablativo cautelare ridotto del 50% rispetto alla misura per due volte adottata a Perugia. Annullando nuovamente l'ordinanza di sequestro, la Quarta sezione penale sottolinea inoltre che il giudice del rinvio dovrà operare una diligente valutazione sul valore dei beni sequestrati, appunto per verificare il rispetto del principio di proporzionalità tra il credito fiscale garantito e il patrimonio assoggettato a vincolo cautelare, ed evitare così che la misura si riveli «eccessiva nei confronti del destinatario»,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lo scontro

Ue, l'Italia all'attacco "Non cambieremo la legge di Stabilità"

Sui migranti il governo dà il via libera ai fondi per la Turchia ma conferma lo 0,2% di Pil in più nel 2016. Per la Commissione peggiorano i conti. E Padoa-Schioppa chiede alla Ue una risposta rapida.

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. L'Italia non cambia i suoi piani, prosegue la battaglia in Europa per ottenere flessibilità sui conti. L'intenzione è chiara, Palazzo Chigi non ha nessuna voglia di cambiare la manovra 2016 che fissa il deficit al 2,4% del Pil. E proverà a non fare alcuna correzione.

La giornata si apre con il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, che apprezza la decisione di Renzi di sbloccare i fondi in favore della Turchia, i 3 miliardi promessi ad Ankara per chiudere la rotta dei migranti che poi tramite la Grecia arrivano in Germania. Tra l'altro il conto di Roma scende da 281 milioni a 224, che non saranno conteggiati nel deficit. Ma la frase più importante di Juncker riguarda le regole sui conti pubblici: «La Commissione svolgerà il suo ruolo nella valutazione dei bilanci nazionali senza cadere in una politica rigida e stupida d'austerità, la flessibilità da noi introdotta è sufficiente per permettere ai diversi paesi di proporre bilanci che corrispondono a tutte le regole ed esigenze». Un segnale tranquillizzante per l'Italia, che ieri ha comunque proseguito la sua offensiva. L'ambasciatore presso l'Unione, l'uscente Stefano Sannino, ha allegato una dichiarazione unilaterale al testo approvato dai Ventotto sulla Turchia in cui ribadisce che per Roma al pari di quelli per Ankara, anche i soldi per la gestione della crisi dei migranti dovranno essere scomputati dal disavanzo.

Ma c'è di più, e questo è il passaggio chiave: Roma «aspetta fortemente che il totale dei costi sostenuti dall'Italia dall'inizio della crisi libica non siano tenuti in considerazione per il calcolo del deficit di uno Stato membro». E il ministro del Tesoro, Pier Carlo Padoa-Schioppa, si augura «che la risposta della Ue sull'ammissibilità delle nostre richieste arrivi presto».

Per capire il senso della richiesta bisogna considerare che nel negoziato con Bruxelles per l'approvazione della manovra, congelata fino a maggio, mancano all'appello proprio i 3,3 miliardi indicati dal governo come spese straordinarie per i migranti da non conteggiare nel deficit. Il punto è che in una nota approvata in autunno Bruxelles fa rientrare nella flessibilità l'incremento dei costi legati ai rifugiati sostenuti dai governi nazionali dal 2014 ad oggi. Un criterio che favorisce paesi come l'Austria, che hanno affrontato l'ondata migratoria nell'ultimo anno, ma penalizza l'Italia, che dal 2014 ad oggi non ha visto un aumento degli arrivi (e dei costi) poiché l'emergenza era iniziata dal 2012, appunto dall'aggravarsi della crisi libica. Quindi Roma chiede di cambiare i parametri: se si partisse a conteggiare dal 2013 il Tesoro potrebbe giustificare un aumento dei costi di 2 miliardi mentre restando al 2014 di soli 600 milioni (Padoa-Schioppa calcola in 1,2 miliardi le spese sostenute nel 2012-2013, 2,5 nel 2014 e 3,1 nel 2016). E se ai 2 miliardi che arriverebbero con la modifica del criterio per il calcolo si aggiungono le spese in sicurezza annunciate da Renzi all'indomani delle stragi di Parigi, il conto è fatto: 3,3 miliardi di sconto sul risanamento. Che se entrassero nella flessibilità porterebbero la Commissione a dare il via libera al deficit 2016 al 2,4% previsto dalla Finanziaria. E visto che Renzi respinge l'ipotesi di una manovra bis che corregga i conti in corso d'anno, un aumento della flessibilità ridurrebbe i rischi in caso di peggioramento dei conti in quanto Roma avrebbe qualche decimale di margine per salvarsi da una eventuale procedura per deficit che toglierebbe al premier margini di manovra in economia nel biennio elettorale. Tra l'altro che i conti peggiorino è ormai certo: proprio oggi Bruxelles pubblica le sue previsioni economiche che alzano la stima del deficit 2016 al 2,5% e abbassano la crescita dall'1,6% pronosticato dal governo all'1,4%. Intanto proseguono i negoziati sotterranei per trovare un accordo con l'Europa. E una nuova tappa della trattativa tocca domani l'Aia, dove Renzi incontrerà il premier olandese Rutte, presidente di turno dell'Unione.

I NUMERI

3,2 CLAUSOLA MIGRANTI L'Italia stima che la spesa da "scontare" dal deficit, in quanto destinata all'assistenza dei migranti, sia pari a 3,2 miliardi.

La Commissione Ue però finora non ha accettato questa richiesta

0,75

DEVIAZIONE DAL LIMITE Bruxelles calcola che per riforme e investimenti l'Italia ha una "deviazione cumulata" dal deficit già pari allo 0,8%, superiore al limite contrattato dagli sherpa che è stata fissata a quota 0,75%

Foto: LO SCONTRO Il premier Matteo Renzi insieme con il presidente della Commissione Ue

INTERVISTA

Delrio: rifiutiamo i ricatti, ma non siamo isolati

Il ministro risponde a Letta: poniamo temi poco graditi perché l'Ue delle regole e della moneta non basta
Fabio Martini

A PAGINA 4 Non era stato tenero l'ex presidente del Consiglio Enrico Letta, per lui a forza di litigare con i partner europei, l'Italia rischia di restare isolata: questa accusa è respinta dal ministro alle Infrastrutture Graziano Delrio, del Pd, che ha fatto parte anche della precedente compagine governativa: «Sbaglia Letta a parlare di isolamento. L'Italia sta ponendo un tema poco gradito a tanti Paesi troppo ripiegati su sé stessi. L'Italia non si lascia ricattare dagli interessi nazionali e dice: l'Europa delle regole e della moneta non basta, l'Europa deve fare l'Europa. Se si ragiona di favorire investimenti e lavoro nei margini della flessibilità, non è per fare un favore a questo o a quello, ma è per rendere l'Europa più amica delle comunità e dei popoli. E lo abbiamo fatto con una manovra ragionevole, concordata con l'Europa. E dentro le regole». Il governo, dopo aver prodotto una legge di Stabilità in deficit e aver chiesto uno "sconto" alla Ue di 16 miliardi, ha anche alzato la voce: non le pare quanto meno comprensibile che a Bruxelles si siano irritati? «I dati della manovra del 2015, lo ripeto, sono stati concordati con l'Europa, tra l'altro con un'Italia che resta sotto il rapporto deficit-pil, abbiamo chiesto soltanto di ridurre la velocità con la quale rientrare dal debito. Non parliamo mica degli 800 miliardi di investimenti straordinari di Obama, senza che in quel caso nessuno si preoccupasse dell'entità del deficit! Siamo dentro le regole e oltretutto garantendo la discesa della curva del debito. Non sarebbe bello ricordare quanto siano "fuori" il rapporto deficit-pil, alcuni grandi Paesi. Come la Francia e, anche se è fuori dall'area euro, la Gran Bretagna» Sostiene Enrico Letta: con un certo anti-europeismo facile si asseconda un anti-italianismo all'estero... «Questa analisi mi trova in totale disaccordo. Le parole del governo italiano non sono affatto improntate all'anti-europeismo, ma ad un forte europeismo, anche quando assumiamo toni che non appaiono perfettamente in linea con i cliché bruxellesi. Tutti i ministri, e Renzi in primis, quando vanno a Bruxelles, si presentano con grande spirito di collaborazione. E siamo noi sempre in prima linea contro tutte le spinte protezionistiche». Lei è stato ministro anche con Enrico Letta: le pare che con Renzi l'ascolto in Europa e l'efficacia del governo a Bruxelles siano cresciuti? «Ho notato, e lo dico per esperienza personale e diretta per aver partecipato nella prima fase del governo a tanti incontri ufficiali all'estero, la crescente credibilità del governo italiano in Europa. Credibilità riconosciuta, anche nella stagione successiva, in tutte le Cancellerie. La rappresentazione di un'Italia improvvisamente isolata, francamente mi pare singolare. Non dico che al recupero di credibilità non abbiano partecipato anche i governi Monti e Letta, che ha contribuito a far uscire l'Italia dalla procedura di infrazione per il deficit-pil. Ma attenzione: il governo Renzi, restando sotto quella soglia, ha fatto anche politiche di stimolo e di crescita». Come ministro per le Infrastrutture, lei ha rapporti con diversi "dicasteri" della Commissione europea: aver puntato su un portafoglio come quello della politica estera, anziché su un incarico economico pesante, le pare sia stata una scelta pagante? «Proprio perché l'Italia fortissimamente vuole un'Europa più politica, quella scelta si è rivelata strategica. Nell'ottica di un paese fondatore, la guida della politica estera è stata una scelta di prestigio e che ha prodotto anche importanti risultati. Qualsiasi altro Paese ne sarebbe orgoglioso». Nella sua polemica contro Bruxelles Renzi sembra spesso ispirato da motivazioni di carattere domestico: apparire "tosto" davanti agli elettori italiani... «Questo problema non esiste. Abbiamo già dimostrato di saper vincere scommesse importanti, vincendo sfide difficili senza l'appoggio europeo. Cambiare le regole del lavoro in Italia, dove c'è un robusto tessuto sindacalizzato non è la stessa cosa che farlo negli Stati Uniti; abbiamo abolito il Senato col voto dei senatori. Se si rileggono i documenti europei e gli italiani, quelli che prevedono la "lista delle cose da fare per ogni Paese, scopriremo che nel passato erano pieni di raccomandazioni e oggi sono quasi scomparse. Questo è un fatto, non

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

una opinione». c

16 miliardi Chiesti come «sconto» all'Europa dall'Italia per poter chiudere in deficit la legge di Stabilità

800 miliardi Di dollari in investimenti sono stati fatti dall'amministrazione Obama per rilanciare l'economia Usa

Non sarebbe bello ricordare come siano fuori rapporto deficitpil paesi come la Francia

Ho notato, e lo dico per esperienza, la crescente credibilità del governo in Europa

Al recupero di fiducia hanno sicuramente partecipato i governi Monti e Letta Graziano Delrio Ministro delle Infrastrutture

Così su La Stampa

Per dirla con Juncker, Renzi prepara il terreno con toni maschi. Ieri era in Ghana, parte di un tour africano organizzato per trovare commesse alle imprese italiane (Eni in testa) e per costruire l'alleanza diplomatica utile alla conquista di un seggio permanente al Consiglio di sicurezza dell'Onu, in primavera. Questa volta il premier ne approfitta per ricordare il saldo del dare e avere del bilancio comunitario. Un tema d'attualità mentre l'Ue discute con Cameron le condizioni per evitare la Brexit. «Se vogliamo risolvere il problema dell'immigrazione serve una strategia di lungo periodo, non polemicucce: noi diamo a Bruxelles venti miliardi e ne riceviamo undici. Vogliamo lavorare ma non prendiamo lezioncine». Così ragionano a Palazzo Chigi: «Le solite sortite di Weber o la cautela di Moscovici non agitano più di tanto il governo.

L'intervista a Enrico Letta pubblicata ieri, nella quale l'ex premier stigmatizzava il comportamento del governo Renzi verso l'Europa. c

Foto: Nel mirino La sede della Commissione europea a Bruxelles al centro anche delle pesanti critiche lanciate dall'ex premier Enrico Letta al governo guidato da Matteo Renzi JOCK FISTICK/BLOOMBERG/GETTY Ex sindaco Il ministro Graziano Delrio ha fatto parte anche del governo Letta ma ora attacca l'ex premier STEFANO CAROFEI/IMAGO ECONOMICA

L'Ue lima la crescita italiana e il deficit sale di 3 miliardi

L'1,4% al posto dell'1,5% previsto creerebbe problemi di copertura E nel 2017 incombono le clausole di salvaguardia da 25 miliardi

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Nel mondo dello «zerovirgola» l'Italia fa un passetto indietro. Stamane la Commissione Ue presenta le sue previsioni economiche d'inverno e, stando a più fonti, regalerà al governo Renzi dei numeri in arretramento rispetto a quanto immaginato lo scorso autunno. Dovrebbe saltar fuori una crescita 2016 all'1,4%, un buon dato rispetto allo 0,8 dell'anno passato e al profondo rosso dei precedenti, eppure in marginale retromarcia sull'1,5% promesso in ottobre. Variazione minima, eppure segnale che qualcosa non va per il verso giusto. Stato d'animo che si ripete nella tabella dei conti pubblici, dove il deficit previsto sale dal 2,3 al 2,5% del Pil. Scostamento prevedibile, ma potenzialmente molto costoso. L'Europa è in ripresa, sebbene sia esposta ancora a molti rischi finanziari e geopolitici. «Ci aspettiamo che le cose p o s s a n o a n d a r e m e g l i o d i quanto immaginato», ammette una fonte Ue, rapida a confermare che si valuta di rialzare le previsioni di crescita dell'Eurozona oltre l'1,8% che ora è sul tavolo. Il Fmi lo ha già fatto, portando la scommessa per l'anno in corso dall'1,6% all'1,7. Mentre ha tenuto ferma la stima per l'Italia (1,3). Si tratta di scostamenti minimi, elaborati da modelli che faticano sempre a proiettare un'immagine del futuro simile a ciò che la realtà consente di verificare. L'Italia cresce, questo è sicuro. Come non faceva da anni e, al solito, meno della media dell'Ue. Restano le premesse per poter migliorare anche se, per Bruxelles, qualcosa è cambiato rispetto all'estate e la Commissione è meno ottimista. Potrebbe esserci una brutta sorpresa sul fronte occupazionale, anche alla luce del fatto che - in dicembre - il tasso dei senza lavoro è tornato a salire da noi, in controtendenza con l'Europa dove è calato dallo 10,5 al 10,4%. Oltretutto, il dato del Pil 2015 viene portato allo 0,8%, dallo 0,9 autunnale. Frenata anche qui. Il problema dello «zerovirgola» sulla crescita è che amplifica lo «zerovirgola» sul fronte del bilancio, ed è il dato su cui si valuterà la promozione o meno della Legge di Stabilità 2016, sinora congelata. L'obiettivo italiano per il 2016 era il 2,2% di disavanzo sul Pil. Il governo lo ha portato a 2,4%, sperando di sfruttare tutte le clausole di flessibilità previste delle regole europee che valgono sino a un punto di Pil. Ora si ammonta a 2,5 (2,6 nel 2015). È un rischio, soprattutto se non dovessimo ottenere tutto il bonus che abbiamo richiesto. Potrebbero mancare 2-3 miliardi, almeno. E si rischia una procedura di deficit eccessivo, per non dire del debito oltre il 130% del Pil. Meno crescita vuol dire frazione più penalizzante per il deficit calcolato in funzione del Pil. Il che complica il quadro per il 2017, quando l'Italia dovrebbe scendere col disavanzo all'1,1%, che permetterebbe di evitare il doppio aumento dell'Iva accettato come clausola di salvaguardia, una vera iattura con i consumi interni già così bassi. È una bolletta da 20-25 miliardi che Padoa-Schioppa cerca di rinegoziare con la Commissione in un clima non certo favorevole. Molte capitali sono stufe degli sconti all'Italia. La quale protesta, per ricordare le parole del commissario Moscovici, pur essendo quella che ha usufruito di più della flessibilità. Cosa che i numeri confermano. c

I conti pubblici

2,5 per cento Il rapporto fra deficit e Pil nel 2016 secondo la nuova stima di Bruxelles. La precedente era 2,3%

0,8 per cento La crescita del Pil in Italia nel 2015 secondo la nuova valutazione dell'Ue. Finora ci si aspettava lo 0,9 per cento

1,1 per cento L'obiettivo (molto ambizioso) del rapporto deficit/ Pil nel 2017 che eviterebbe le clausole di salvaguardia

Foto: Preoccupato Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione europea, durante una seduta all'Europarlamento a Strasburgo, teme per la crescita dell'Europa più bassa delle attese

Foto: VINCENT KESSLER/REUTERS

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intervista

"Renzi sbaglia strategia finanziando la spesa All'Ue non potrà chiedere flessibilità eterna"

L'economista Gros: "I compiti a casa? Li avete sbagliati quasi tutti"
FRANCESCO SPINI MILANO

Daniel Gros, direttore del Ceps di Bruxelles, in Italia, secondo i numeri della Commissione, la ripresa procede più lenta del previsto. Perché? «È una storia lunga. Il vostro governo vuole rafforzare la ripresa con la domanda, ma è una politica che ha dei limiti. Un Paese non vive di domanda ma dell'offerta che crea, dei posti di lavoro, di produttività. E su questo versante è stato fatto poco». Renzi ha fatto il Jobs Act. «Magari avrà impatto tra qualche anno, sarebbe illusorio attendersi effetti prima». Quindi che cosa serve? «Rimettere in moto la macchina dello Stato, che è inceppata soprattutto a livello regionale, comunale, locale, tra una politica bloccata e partecipate che proliferano». Però, con il rallentamento della Cina e dei Paesi emergenti, non è illogico puntare sulla domanda interna, non trova? «Se la domanda interna viene dal settore privato va bene, se viene invece da uno Stato indebitato fino al collo, no. Prima si fa surplus, poi si attua una politica keynesiana di stimoli». Quindi è difficile che l'Italia diminuisca le tasse... «Prima deve tagliare la spesa. Una volta c'era una cosa chiamata "spending review". Forse a Roma se la sono dimenticata, ma non a Bruxelles». Nel frattempo Renzi chiede all'Ue di togliere dal calcolo del deficit le spese sostenute per la crisi libica. Può servire? «È la dimostrazione che il governo vuole spendere di più. Ma anche le spese che un Paese deve sopportare per questioni umanitarie sono nell'interesse del Paese stesso. Mi si dirà che sono anche nell'interesse dell'intera Ue. Vero, ma anche Bruxelles fa molte cose nell'interesse dell'Italia. Trovo l'approccio del governo, come dire, infantile, un tentativo di portare la coperta sempre più dal proprio lato...». Dunque la battaglia ingaggiata da Renzi con Juncker per avere più flessibilità è fatica sprecata? «Renzi sbaglia strategicamente: finanziare la spesa con il debito significa spostare il problema più avanti, non risolverlo. Se l'Italia vuole rientrare nei parametri nel 2017, tutto quello che non fa quest'anno lo dovrà fare il prossimo anno con un aggiustamento prima delle elezioni ancora più grande. Cosa chiederà: una flessibilità eterna?». Bisogna dunque pensare che l'Ue difficilmente potrà accontentare le richieste di Roma? «L'impressione è che a Bruxelles pensino che a forza di tirare, a un certo punto la corda si possa spezzare. Renzi dice di aver fatto i compiti? In realtà ne ha fatto uno giusto e gli altri sbagliati. Bruxelles, per esempio, chiedeva di spostare la tassazione dal lavoro agli immobili. Mi sembra sia avvenuto il contrario». Lei è tra chi pensa che l'Italia sia la prossima Grecia? «C'è un abisso tra la Grecia e l'Italia. Ma purtroppo ci sono due cose che valgono per entrambi. La prima è che non funziona. E l'atteggiamento per cui è sempre colpa degli altri. Di chi per esempio non vi ha permesso di salvare le banche». Appunto. «E cosa sarebbe successo? Lo Stato avrebbe speso di più...». Però intanto la Merkel le banche le ha salvate coi fondi europei... «Non siamo a scuola, con un alunno che si lamenta della differenza di trattamento col compagno. Qui siamo tra Stati! Le regole sono state date, l'Italia le conosceva, se altri hanno fatto i furbi prima non deve importare». c

Bruxelles chiedeva di spostare la tassazione dal lavoro agli immobili. A me sembra che abbiate fatto il contrario Daniel Gros Economista Direttore del Ceps

Foto: Tedesco Daniel Gros (60 anni) è un influente economista tedesco Dirige il Ceps un istituto di ricerca di Bruxelles

Foto: Il nodo del debito "Finanziare la spesa con il debito significa spostare il problema più avanti senza però risolverlo"

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Il taglio della spesa "Una volta c'era una cosa chiamata spending review. Forse a Roma se la sono dimenticata, ma non a Bruxelles"

In manette il consulente Quaglia

Pensioni facili secondo arresto

claudio laugeri massimiliano peggio

La corruzione era diventata «una filosofia di vita». Per questo è stato arrestato Enrico Quaglia, dentista-medico legale, consulente per le pratiche pensionistiche approvate da Enrico Maggiore, ex presidente della Commissione Medica di Verifica del ministero dell'Economia, in carcere dal 17 settembre: i carabinieri del Nas lo avevano preso con la «mazzetta» in tasca. Duemila euro. Ma negli ultimi 11 anni, la corruzione aveva fruttato alla coppia Quaglia-Maggiore: almeno un milione e 800 mila euro. I militari hanno sequestrato immobili per quel valore. I soldi

Incrociati i dati delle testimonianze e degli accertamenti, gli investigatori (coordinati dai pm Laura Longo e Gianfranco Colace) hanno calcolato l'ammontare dei pagamenti per le 932 pratiche portate da 532 «malati immaginari» finiti davanti alla commissione presieduta da Maggiore. E poi, sono passati a valutare le situazioni patrimoniali dei due medici. Così, hanno scoperto che (soprattutto Quaglia) si erano impegnati con banche e finanziarie per prestiti di importi pari o addirittura superiori ai redditi dichiarati al Fisco. Il sistema

Ai due personaggi si rivolgevano dipendenti pubblici di ogni tipo, dai vigili urbani ai medici. Anche nomi noti. Come sono noti gli specialisti che si piegavano alle esigenze di Quaglia, per favorire i suoi clienti. Le segretarie di Maggiore, poi, hanno confermato agli inquirenti quanto era già emerso dalle indagini: le pratiche portate da Quaglia avevano una «Q» scritta in un angolo della copertina. Le visite per quelle richieste erano fissate soltanto il martedì e il giovedì, quando Maggiore presiedeva la commissione. In caso di errori o spostamenti, i clienti di Quaglia facevano arrivare una giustificazione e tornavano in altra data. Ma non basta. Nel 2012, Maggiore aveva commissionato un software per gli appuntamenti, con uno spazio per indicare il nome di Quaglia e fissare la convocazione nei giorni «giusti». «È un provvedimento inatteso, ci riserviamo di contestare nelle sedi opportune» dice soltanto il difensore di Quaglia, l'avvocato Luigi Giuliano. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CONTRARIAN

CONTI CORRENTI NON PIÙ SICURI CON IL BAIL-IN? È UNA SCIOCCHEZZA

Basta poco per scatenare la paura quando si tratta di soldi, soprattutto se si ignorano le cifre di cui si parla. Nei giorni scorsi il sistema bancario e le istituzioni hanno provato, tardivamente, a chiarire al pubblico la differenza tra sofferenze lorde, sofferenze al netto degli accantonamenti già effettuati e livelli di potenziali perdite considerate le garanzie. Si dirà che il tema dei crediti bancari problematici è per specialisti; ma un po' più di comunicazione preventiva, se non la promuove il sistema bancario, chi dovrebbe farla? Sorprende ancor di più che non si faccia chiarezza sui reali effetti quantitativi della nuova normativa sul bail-in. Ne emergerebbe quanto sia improbabile che vengano mai toccati i depositi, anche per la parte superiore ai 100 mila euro. Basterebbe esaminare un bilancio bancario o i dati aggregati del sistema e si vedrebbe che, prima di toccare i c/c, dovrebbero essere bruciati talmente tanti soldi in forma di altri strumenti meno protetti, da far collassare l'intero sistema bancario e finanziario. I dieci maggiori gruppi bancari italiani hanno crediti verso la clientela per circa 1.250 miliardi di euro (circa il 60% del pil) e un totale di attivi ponderati per il rischio di circa 1 miliardo. Per finanziare tale attivo, le banche usano varie fonti. In primis i loro mezzi propri, le azioni; considerato un Core Equity di primo livello (Cet1) circa dell'11,5% in media, si arriva a quasi 120 miliardi di euro. Una cifra enorme: per bruciarla, è come se i risparmiatori/azionisti dovessero da soli pagare le tasse di cinque leggi finanziarie di quelle toste. Ma anche restando a livello della banca più piccola o debole, tra le prime 10, si dovrebbero bruciare circa 3 miliardi di azioni prima di intaccare altri strumenti meno rischiosi collocati ai risparmiatori. Ancora più eclatante la dimensione delle obbligazioni che, sempre a livello delle prime 10 banche, sommano circa 400 miliardi di euro, e 6-7 miliardi ciascuna per le più piccole. Il resto, 600-700 miliardi, sono c/c e finanziamenti da altre banche. L'opinione pubblica italiana è stata scossa per 300 milioni di euro di obbligazioni, peraltro solo subordinate, non rimborsate da banche che si sarebbero dovute mettere in liquidazione da tempo. Difficile che il sistema possa restare in piedi in ipotesi di perdite di decine o centinaia di miliardi, limitandosi alle sole azioni e obbligazioni, che riguardassero banche di dimensioni medie e grandi. Checché se ne dica, il concetto del troppo grande per fallire, è già nei numeri anche della finanza italiana. Nessun governo potrebbe permettersi le inevitabili reazioni a catena, che arriverebbero fino ai titoli di stato che rappresentano in media il 20% degli attivi bancari. È giusto che la Bce di Mario Draghi vigili e intervenga, perché gli squilibri rientrino prima degli scoppi. Ed è anche giusto che sul mercato azioni e obbligazioni di banche diverse siano prezzati in modo selettivo. Ma dire che i soldi sui c/c delle banche principali possano essere a rischio è un'ipotesi teorica. Bisognerebbe bruciare talmente tanti soldi in azioni e bond, che prima di arrivare ai conti correnti sarebbe già in atto una rivoluzione; anche con effetti internazionali, essendo improbabile che un italiano, restato senza risparmi per un crac bancario, continui a versare tasse e Iva, che pagano gli stipendi a Bruxelles, o paghi i debiti ai fornitori e investitori tedeschi.

Foto: Mario Draghi

COMMENTI & ANALISI

L'elusione fiscale? È nelle multinazionali

Marino Longoni

C'era una volta Vincenzo Visco. Ai suoi tempi la lotta all'evasione cominciava con la criminalizzazione dei lavoratori autonomi e delle pmi, e finiva con nuove imposte e nuovi adempimenti. Per 20 anni queste categorie hanno dovuto difendersi da una presunzione assoluta di evasione, praticamente invincibile. Ora si cominciano ad aprire gli occhi su una realtà completamente diversa, tenuta nascosta dalle teste d'uovo della sinistra governativa: nelle ultime settimane, con un paio di azioni mirate nei confronti di Google e Apple, le amministrazioni fiscali di Roma e Londra hanno recuperato più di 1 miliardo di evasione. Non c'è dubbio che nei prossimi mesi esploderanno in tutta Europa casi ancora più clamorosi: la Procura della repubblica di Milano lavora su diverse ipotesi di presunta elusione internazionale, che porteranno alle casse dell'erario ben di più di quanto prodotto dalle campagne di odio contro le partite Iva. Le cose stanno cambiando molto velocemente. Le esigenze crescenti di gettito fiscale dei Paesi produttori di ricchezza hanno portato in pochi anni alla fine del segreto bancario e stanno smantellando quelli che fino a poco tempo fa erano i paradisi fiscali più ambiti. Anche nella fiscalità d'impresa l'Unione europea ha deciso di cambiare rotta, impegnandosi nel processo di attuazione delle proposte Ocse. L'Ue, che avverte in modo sempre più urgente la necessità di giustificare la propria esistenza, ha presentato nei giorni scorsi un pacchetto di norme che recepiscono in sostanza le indicazioni dell'Ocse su Cfc, interessi passivi, strumenti finanziari ibridi, transfer pricing. L'Ocse infatti è un organismo consultivo, non ha potere normativo. Saranno perciò le direttive europee ad accelerarne il recepimento nei diversi Stati. Processo non semplice, anche perché negli ultimi mesi molti Stati, anche sulla base delle indicazioni che venivano da diversi organismi nazionali, hanno già introdotto alcuni istituti come il patent box o il nuovo regime Cfc in Italia. Nonostante la complessità della materia le imprese multinazionali hanno capito benissimo che dovranno rivedere in tempi brevi gli strumenti di pianificazione fiscale, e si stanno già attrezzando: per esempio chi aveva tutti i redditi localizzati in Irlanda ora dovrà ridistribuirli e renderli tassabili nei Paesi dove effettivamente sono stati prodotti. C'è forse il rischio che un terremoto di queste proporzioni, che ha naturalmente bisogno di tempo per essere metabolizzato, provochi non poca confusione ai piani alti delle imprese più grandi: anche perché le riforme attualmente in discussione sono elaborate su tavoli diversi e un'impresa che lavora in 29 Paesi deve tener conto di quello che fanno l'Ocse, la Commissione Ue e ciascuno dei 28 Stati nazionali. Non c'è dubbio però che gli strumenti messi in campo saranno decisivi nella lotta all'elusione internazionale, soprattutto il country by country reporting, che riduce la possibilità di pianificazione fiscale aggressiva, anche se con qualche rischio legato alla tutela della privacy, intesa come dati sensibili ai fini della gestione aziendale. Ci sarà quindi a breve l'occasione storica di pervenire a un mercato globale che non veda più nella variabile fiscale la questione decisiva per pianificare un investimento o un disinvestimento produttivo, a una competizione economica a livello mondiale che non punti le sue carte solo sulla ricerca di Paesi e territori dal carico fiscale irrisorio. (riproduzione riservata)

Avvocati, uno stop alla carta

Nel processo amministrativo ancora troppi legali non depositano i documenti online. Il Consiglio di stato chiede ai tribunali di rifiutare gli atti solo cartacei

GABRIELE VENTURA

Ventura a pag. 27 Processo amministrativo telematico da subito. Anche per gli avvocati impreparati. Mancano infatti solo cinque mesi al 1° luglio 2016, data effettiva di definitivo addio alla carta per la giustizia amministrativa, ma sono ancora troppi i professionisti che depositano i propri atti solo in formato cartaceo. Da oggi, però, i tribunali non potranno più chiudere un occhio e il solo atto cartaceo non sarà ammesso al processo. Lo si legge in un avviso del Consiglio di stato. Processo amministrativo telematico al via da subito. Anche per gli avvocati impreparati. Mancano infatti solo cinque mesi al 1° luglio 2016, data effettiva di definitivo addio alla carta per la giustizia amministrativa, ma sono ancora troppi i professionisti che depositano i propri atti solo in formato cartaceo, nonostante l'obbligo di deposito di copia informatica sia in vigore da sei anni, ovvero dall'entrata in vigore del codice del processo amministrativo. Da oggi, però, i tribunali non potranno più chiudere un occhio e il solo atto cartaceo non sarà ammesso al processo. La stretta, sugli avvocati ancora affezionati alla carta, arriva direttamente dal presidente di sezione della segreteria generale del Consiglio di stato, che ha inviato una nota, il 1° febbraio scorso, alle istituzioni dell'avvocatura e alle associazioni degli avvocati amministrativisti. Affermando che, a distanza di circa sei anni dall'entrata in vigore del codice del processo amministrativo (dlgs n. 104 del 2 luglio 2010), che prevede l'obbligo per gli avvocati di depositare copia in via informatica di tutti gli atti di parte e, ove possibile, dei documenti prodotti e di ogni altro atto di causa, sono ancora molti i legali che invece non depositano i propri scritti difensivi e la documentazione in formato digitale. Una situazione aggravata dal fatto che l'art. 2 della legge di Stabilità 2016 (legge n. 210/2015) ha disposto che il 1° luglio 2016 prenda avvio il processo amministrativo telematico, con il processo che si svolgerà integralmente con modalità digitali, esclusa ovviamente la trattazione orale in camera di consiglio e udienza pubblica. «In questa prospettiva», si legge nella nota del Consiglio di stato, «sembra opportuno, proprio perché tutti i protagonisti di questa svolta epocale siano pronti a vincere la sfida, che anche gli avvocati che sino a ora hanno depositato solo in formato cartaceo, comincino sin da subito a depositare tutti gli atti in formato digitale, per non trovarsi il 1° luglio 2016 a dover affrontare contemporaneamente tante novità informatiche». La nota di Palazzo Spada, a firma di Mario Torsello, è stata inviata al presidente del Consiglio nazionale forense, Andrea Mascherin, a quello dell'Unione nazionale avvocati amministrativisti, Umberto Fantigrossi, al segretario della società italiana avvocati amministrativisti, Filippo Lubrano, al presidente della camera amministrativa romana, Mario Sanino, al presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma, Mauro Vaglio, e al presidente dell'Associazione giovani avvocati amministrativisti, Paolo Clarizia. © Riproduzione riservata

SENTENZE

Spallate in Cassazione, i reati tributari ormai al capolinea

CLAUDIA MARINOZZI

Marinozzi a pag. 31 Niente penale per le condotte dei contribuenti che non integrano le fattispecie di reato così come oggi «revisionate». La sezione penale della Corte di cassazione, infatti, sta pronunciando le prime sentenze con le quali esclude la configurazione dei reati per condotte integranti i reati come delineati dalla vecchia normativa. Le decisioni della Corte di cassazione. Con la revisione del sistema penal-tributario, tra l'altro, sono state innalzate le soglie di rilevanza penale per i reati di dichiarazione infedele (art. 4 dlgs 74/2000) e di omesso versamento dell'Iva (art. 10-ter dlgs 74/2000). Prima dell'entrata in vigore del dlgs 158/2015 le fattispecie delittuose in commento si configuravano qualora, oltre ad altri specifici elementi richiesti da ciascuna norma, il contribuente rispettivamente evadesse imposte per un importo superiore a euro 50 mila o omettesse di versare l'Iva per euro 50 mila. Dal 22 ottobre 2015, invece, tali reati si configurano qualora il contribuente evada imposte per il maggior importo di euro 150 mila e ometta il versamento dell'Iva per euro 250 mila. In virtù dell'operare del principio del favor rei la Corte di cassazione ha escluso che le condotte dei contribuenti, seppure integranti le fattispecie di reato in ragione delle norme in vigore al momento della commissione del fatto, abbiano oggi rilevanza penale alla luce delle nuove disposizioni, ciò in quanto le condotte tenute non superano le soglie attualmente rilevanti ai fini dell'integrazione del reato (Cass. 891/2016 e 3098/2016). Anche con riferimento al reato di dichiarazione infedele conseguente a comportamenti ritenuti abusivi/elusivi, ascritti al contribuente per condotte tenute prima dell'entrata in vigore del nuovo art. 10-bis dello Statuto del contribuente, la Corte di cassazione ha affermato che questo non può essere oggi contestato all'imputato in quanto per espressa previsione normativa è esclusa la rilevanza penale delle fattispecie di abuso/elusione (Cass. 3876/2016 e 40272/2015). Le linee guida della revisione del sistema penaltributario. L'art. 8 della legge 23/2014 ha «delegato (il governo) a procedere alla revisione del sistema sanzionatorio penal-tributario secondo criteri di predeterminazione e proporzionalità rispetto alla gravità dei comportamenti». Con tale disposizione, inoltre, il governo è stato chiamato «all'individuazione dei confini fra la fattispecie di elusione ed evasione fiscale e delle relative conseguenze sanzionatorie». Con il titolo I del dlgs 158/2015 da un lato è stata rafforzata la tutela verso comportamenti fraudolenti, simulatori o finalizzati alla creazione e all'utilizzo di documentazione falsa (punibili con la pena detentiva da un minimo di sei mesi a un massimo di sei anni) dall'altro sono state mitigate le risposte sanzionatorie penali per i fatti privi di connotati di fraudolenza in senso oggettivo. Con il dlgs 128/2015, e in particolare con l'art. 1, è stata introdotta la nuova fattispecie di abuso/elusione e con riferimento agli aspetti sanzionatori è stato previsto che «le operazioni abusive non danno luogo a fatti punibili ai sensi delle leggi penali tributarie» ferma restando l'applicazione delle sanzioni amministrative. Il favor rei. L'art. 2 del codice penale, prevede tra l'altro, che «nessuno può essere punito per un fatto che, secondo una legge posteriore non costituisce reato». Ciò sta a significare che qualora un contribuente fosse stato incriminato sulla base delle vecchie disposizioni del dlgs 74/2000 per condotte oggi non più integranti reato questo non può più essere perseguito penalmente.

Corte di cassazione, sez. penale

Sent. n. 891/2016

Sent. n. 3098/2016

Il mancato superamento delle soglie di rilevanza penale come previste dalle disposizioni introdotte dal dlgs 158/2015, comportando l'insussistenza del fatto penalmente rilevante

Sent. n. 40272/2015 Non è configurabile il reato di dichiarazione infedele a seguito di contestazioni di operazioni abusive in quanto, per espressa previsione normativa, queste non danno luogo a fatti punibili ai sensi delle leggi penali tributarie Sent. n. 3876/2016

L'Agenzia delle entrate è intervenuta sull'agevolazione per l'acquisto di beni strumentali

Super ammortamenti tabellari

La deduzione resta sempre ancorata alle percentuali
SANDRO CERATO

La deduzione del super ammortamento è sempre ancorata alle percentuali di ammortamento tabellare anche se l'imputazione della quota a conto economico è inferiore all'ammortamento fiscale calcolato secondo le predette percentuali. È quanto emerge da alcuni chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate che confermano quanto già in precedenza anticipato da Italia Oggi. Si ricorda che l'agevolazione in questione prevede la possibilità di aumentare del 40% il costo di acquisizione dei beni materiali strumentali nuovi ai fini della deduzione degli ammortamenti e dei canoni di locazione finanziaria (in tal caso limitatamente alla quota capitale), con esclusione dei fabbricati e più in generale di tutti i beni la cui aliquota di ammortamento non sia inferiore al 6,5%, nonché di alcune tipologie di beni indicate in apposito allegato alla legge di stabilità 2016 (elenco di beni trascurabile ai fini che qui interessano). L'investimento deve avvenire nel periodo compreso tra il 15 ottobre 2015 e il 31 dicembre 2016, e la deduzione maggiorata inizia dal periodo d'imposta in cui il bene entra in funzione (condizione quest'ultima per la deduzione delle quote di ammortamento e canoni di leasing). Come anticipato, l'Agenzia delle entrate ha confermato che per i beni acquisiti in proprietà la norma agevolativa non impatta in alcun modo sul processo di ammortamento civilistico (art. 2426 c.c. e Oic 16), le cui regole impongono di «spalmare» l'imputazione del costo del bene ammortizzabile lungo la vita utile del bene. Pertanto, la maggior deduzione consentita non transita in alcun modo nel conto economico dell'impresa, ma si concretizza in una variazione in diminuzione nel quadro RF del modello Unico. L'autonomia della maggior deduzione ai fini fiscali non deve quindi in via di principio tener conto anche dell'ammortamento imputato a conto economico, il quale non necessariamente deve corrispondere alla quota deducibile dal reddito d'impresa (quest'ultima conteggiata in base alle aliquote di ammortamento indicate nel dm 21 dicembre 1988). La circostanza che la deduzione del «maxi» ammortamento avvenga esclusivamente in via extracontabile comporta ad esempio che all'atto della cessione del bene la deduzione di maggiori ammortamenti non impatta in alcun modo sulla determinazione della plusvalenza e/o minusvalenza, la cui entità è pari alla differenza tra prezzo di cessione e costo fiscale del bene. Ritornando al meccanismo di funzionamento dell'agevolazione, che si concretizza in una variazione in diminuzione nel quadro RF del modello Unico pari al 40% dell'ammortamento fiscale scalmente deducibile (o della quota capitale del canone per i beni acquisiti in leasing), è possibile distinguere tre ipotesi. La prima è quella «classica» in cui la quota di ammortamento stanziata a conto economico coincide con deducibile fiscale scalmente, nel qual caso l'agevolazione fiscale è fruita operando una variazione in diminuzione nel modello Unico pari al 40% della quota deducibile fiscale scalmente (pari a quella iscritta nel conto economico) senza alcun riflesso sulla fiscalità latente poiché trattasi di differenza definitiva non suscettibile di recupero. Una seconda ipotesi si realizza qualora la quota di ammortamento stanziata a conto economico è maggiore della quota deducibile fiscale scalmente, con conseguente duplice variazione nel modello Unico: la prima in aumento pari alla differenza tra ammortamento civilistico e ammortamento deducibile fiscalmente, e la seconda in diminuzione pari al 40% commisurata all'ammortamento deducibile fiscale scalmente e non alla quota iscritta nel conto economico (per la quota di ammortamento ripreso a tassazione deve essere iscritta la fiscalità anticipata in quanto trattasi di variazione temporanea oggetto di recupero al termine dell'ammortamento civilistico). Infine, ed è l'ipotesi oggetto di chiarimento da parte dell'Agenzia, la quota di ammortamento stanziata a conto economico è inferiore alla quota deducibile fiscale scalmente (costo di acquisto pari a 100 con aliquota tabellare pari al 10% e ammortamento stanziato a conto economico pari a 8). In tal caso, fermo restando che in applicazione del principio di derivazione l'ammortamento imputato nel conto economico è anche quello deducibile fiscalmente (8 nell'esempio),

l'agevolazione del super ammortamento è fruita con una variazione in diminuzione nel modello Unico pari al 40% della quota massima deducibile fisicamente (4 pari al 40% di 10), e quindi tenendo conto dell'ammortamento tabellare di cui dm 31 dicembre 1988. La conclusione è in linea con il dettato normativo che collega l'agevolazione non direttamente alle quote di ammortamento bensì come incremento del costo di acquisizione del bene.

La versione definitiva del modello 2016 recepisce le regole del regime forfettario

I nuovi minimi autocertificati

In Unico la dichiarazione del possesso dei requisiti
ANDREA BONGI

L'appartenenza al nuovo regime forfettario per l'anno 2015 si autocertifica. I contribuenti che hanno applicato il regime a imposta sostitutiva previsto dalla legge 192/2014 per l'anno 2015 quale regime naturale, devono infatti attestare in Unico 2016 sia il possesso dei requisiti d'ingresso sia l'assenza di cause ostative nonché l'eventuale qualifica di start-up all'attività intrapresa. È quanto si ricava dall'esame del nuovo quadro LM, sezione II, del modello Unico 2016 nella versione definitiva resa disponibile dall'Agenzia delle entrate sul proprio sito internet. Codice attività Ateco 2007. Una delle prime indicazioni richieste nel nuovo quadro del modello Unico 2016 ai titolari di redditi in regime forfettario riguarda l'indicazione del codice attività sulla base dello specifico codice Ateco 2007. Tale codice va indicato nel campo 1 del rigo LM22 del nuovo quadro. Qualora il contribuente svolgesse contemporaneamente più attività contraddistinte da diversi codici Ateco, occorrerà compilare anche i rigi successivi da LM22 a LM30 distinguendo fra attività che rientrano in uno stesso gruppo di codici Ateco da quelle che non rientrano invece in uno stesso gruppo. Requisiti per l'accesso. Nel rigo LM21, colonna 1, il contribuente è invece chiamato a barrare la casella denominata «sussistenza requisiti accesso regime, art.1, comma 54, legge 190/2014». Si tratta ovviamente di una autocertificazione tramite la quale il contribuente, transitato naturalmente nel regime forfettario, dichiara di possedere i requisiti necessari per l'accesso al regime così come individuati nel comma 54 dell'articolo 1 della legge 190/2014. Barrando tale casella il contribuente attesterà che nell'anno precedente a quello di ingresso al regime: ha percepito ricavi/compensi non superiori a quelli previsti per la sua attività; ha sostenuto spese per lavoro dipendente, collaborazioni, lavoro accessorio e a progetto, non superiori a 5.000 euro lordi; possiede beni strumentali il cui costo complessivo non supera i 20.000 euro. Per quanto attiene al possesso di redditi di lavoro dipendente e assimilato, barrando la casella in oggetto il contribuente attesta la condizione di cui alla lettera d) del suddetto comma 54, ovvero la prevalenza del reddito da lavoro autonomo o imprenditoriale rispetto a tali altri redditi. Tale condizione è stata infatti eliminata dalla legge n. 208/2015 (stabilità 2016) ma con decorrenza dal 1° gennaio 2016. Assenza cause ostative. Barrando invece la casella posta nel rigo LM21, colonna 2, il contribuente attesta l'assenza di cause ostative che impediscono l'accesso al regime forfettario. Barrando la relativa casella il contribuente attesta infatti di non trovarsi, al momento dell'ingresso al regime forfettario, in nessuna delle condizioni che impediscono l'accesso al regime disciplinate nel comma 57 della legge 190/2014. Il contribuente dichiara cioè di non avvalersi di regimi speciali Iva; di non essere soggetto non residente; di non svolgere in via esclusiva o prevalente cessioni di fabbricati o di mezzi trasporto nuovi e di non partecipare, contemporaneamente, a società di persone o srl trasparenti. Anche in questo caso, trattandosi di redditi 2015, la nuova causa di esclusione introdotta dalla legge n. 208/2015 alla lettera d-bis) del comma 57 della legge 190/2014, non è oggetto di attestazione. L'aggiunta in questione, relativa al possesso di redditi di lavoro dipendente e assimilato per importi non superiori a 30.000 euro, è in vigore dal 1° gennaio 2016 e inibirà quale causa ostativa solo a partire da tale data. Start-up. Barrando la casella posta al rigo LM21, colonna 3 il contribuente attesterà invece che l'attività avviata nel 2015 in regime forfettario, possiede i requisiti della novità così come disciplinati nel comma 65 della legge 190/2014. In questo modo beneficerà della riduzione di un terzo del reddito del periodo d'imposta 2015 da assoggettare ad aliquota sostitutiva del 15%. A partire dal 2016 e per i quattro anni successivi a quello d'inizio dell'attività, in presenza delle suddette condizioni, si applicherà invece l'aliquota ridotta al 5%, in luogo del predetto abbattimento di reddito anche a coloro che hanno avviato l'attività nel 2015. Sanzioni. La «fiducia» del fisco su quanto attestato dal contribuente ha naturalmente un prezzo. Le istruzioni ricordano infatti che l'infedele

indicazione, da parte dei contribuenti, dei requisiti e le condizioni di cui ai commi 54 e 57 e 65, comporta l'aumento delle sanzioni stabilite dal decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 471, nella misura del 10%. ©

Riproduzione riservata

Foto: Il prospetto

Cna: il Milleproroghe sospenda il Sistri

Sospendere il Sistri. A chiederlo è la Cna secondo cui il decreto Milleproroghe rappresenta l'occasione giusta «per porre fine a una ingiustizia che si è trasformata negli anni in autentica vessazione». «Occorre introdurre un correttivo per evitare che, dal prossimo primo aprile, le imprese siano nuovamente costrette a pagare il contributo annuale per il Sistri, un sistema di tracciabilità dei rifiuti pericolosi che ha mostrato di non funzionare, tanto da rimanere inoperativo da sette anni», ha dichiarato il presidente della Cna, Daniele Vaccarino. «Per la quinta volta», ha sottolineato, «le imprese dovrebbero sobbarcarsi gli oneri di un sistema mai partito, con uno spreco ingiustificato di risorse che vengono sottratte agli investimenti e, dunque, alla crescita e all'occupazione. Ci attendiamo che la politica intervenga immediatamente per evitare alle imprese di sostenere, ancora una volta, il pagamento di un contributo immotivato e per realizzare in tempi rapidi un sistema semplice ed efficiente di tracciabilità dei rifiuti pericolosi». A tenere banco nella giornata di ieri è stata la polemica tra il Movimento 5 Stelle e il Pd sul controverso emendamento a firma di Ernesto Carbone e Sergio Boccadutri che proroga al 15 giugno 2016 il termine per la presentazione dei rendiconti dei partiti relativi al 2013 e al 2014, sanzionando con una multa di 200mila euro chi non presenta il bilancio. Una sanzione che, lamenta il M5S, sembra scritta proprio per penalizzare i Pentastellati che, com'è noto, hanno rifiutato i 42 milioni di rimborsi spettanti e per questo nel 2013 non hanno depositato documenti. «I partiti per farci pagare questa rinuncia, si inventano una norma punitiva per il M5S», ha tuonato il deputato Danilo Toninelli. «Per aver rinunciato ai rimborsi elettorali saremo costretti a pagare 200mila euro». Per denunciare l'accaduto il partito di Beppe Grillo ha scritto alla presidente della camera Laura Boldrini. «Abbiamo mandato una lettera alla presidente Boldrini perché faccia rispettare la legge nel luogo della legalità che dovrebbe essere il Parlamento», prosegue Toninelli. «L'emendamento presentato da Carbone e Boccadutri è totalmente incostituzionale. La legge dice una cosa chiarissima, cioè che il Milleproroghe può solo prorogare delle leggi, non può inserire leggi nuove, la sanzione è perenne e quindi la legge è nuova e dunque totalmente incostituzionale». In attesa della risposta della presidenza, l'emendamento, giudicato ammissibile dai presidenti delle commissioni affari costituzionali e bilancio della camera, è stato momentaneamente accantonato. La presidente della Camera, dopo aver ricevuto la lettera dei grillini, ha trasmesso l'istanza ai presidenti Andrea Mazziotti Di Celso e Francesco Boccia per chiedere chiarimenti. Foto: Daniele Vaccarino

Il confronto

Padoan: «La flessibilità è un diritto»

Il ministro replica all'affondo lanciato dal Ppe contro le richieste sul deficit. «Senza decisioni crescita frenata». Proposta italiana: scomputo delle spese per l'emergenza a Tripoli, come quelle per la Turchia «Basta incertezze, l'Ue risponda». La carta della Libia Juncker non chiude la porta: «No a stupide austerità»

NICOLA PINI

ROMA Prosegue su un registro meno aspro il confronto a distanza tra l'Italia e la Commissione Ue sul nodo della flessibilità dei conti pubblici. Il governo, con il ministro dell'Economia Padoan, tiene il punto sottolineando che, grazie alle riforme fatte, Roma si è conquistata il «diritto» a chiedere una «gestione più flessibile della politica fiscale» e sollecita risposte rapide da Bruxelles «anche per evitare una incertezza che di sicuro non aiuta la crescita». Dalla Commissione ieri sono arrivate precisazioni che sembrano stemperare il clima molto teso delle ultime settimane. È stato lo stesso presidente Juncker ad affermare che la Commissione «svolgerà il suo ruolo senza cadere in una politica rigida e stupida di austerità». Parole che suonano come un riconoscimento del punto di vista italiano o quantomeno come una disponibilità al compromesso. La Ue «ha introdotto alcuni elementi di flessibilità riguardo al Patto di stabilità che sono sufficienti agli stati membri, anche a quelli con problemi, a proporre bilanci in linea con tutte le regole», ha chiarito il presidente dell'esecutivo comunitario. In sostanza, sembra affermare, si può trovare un accordo soddisfacente senza uscire dai confini fissati. L'Italia ha chiesto, come è noto, una flessibilità aggiuntiva per un punto di Pil nel 2016, circa 17 miliardi di euro, metà dei quali in base alla «clausola delle riforme». Sub iudice restano lo sfioramento dello 0,3% per gli investimenti e lo 0,2% per le «circostanze eccezionali» legate alla questione migranti (fondi che in sede di legge di stabilità il governo ha poi dirottato su terrorismo e cultura). Sugli investimenti, con qualche garanzia, la Commissione è propensa a dare l'ok preventivo mentre la strada resta in salita per il capitolo profughi (3,3 miliardi di euro). A questo proposito ieri l'Ufficio parlamentare di Bilancio, in un focus sulla manovra 2016, ha spiegato che, stando alle indicazioni fornite finora da Bruxelles, «l'Italia non dovrebbe poter usufruire nel 2016 di margini di flessibilità». La Commissione terrà conto infatti, ai fini dello scomputo dal deficit, solo delle spese aggiuntive rispetto all'anno prima e le valuterà «ex post». Ma la previsione di spesa per i profughi nel 2016 è «in linea» con il 2015, afferma l'Upb. Manca quindi, almeno per ora, il presupposto del maggiore impegno finanziario sostenuto. Forse anche per questo ieri il governo ha calato nella partita una nuova carta. Nel dare il via libera al contributo dell'Unione alla Turchia per la gestione dei profughi (in tutto 3 miliardi, per l'Italia 225 milioni), l'esecutivo ha detto di attendersi che la «Commissione usi un approccio coerente» anche per i «costi sostenuti dall'Italia in Libia fin dall'inizio della crisi». Così come saranno scomputati dal deficit i contributi nazionali alla Turchia, così Roma chiede altrettanto per la crisi libica, che ci ha visto in prima linea a fronteggiare gli sbarchi. Un altro modo per rivendicare quello 0,2% di deficit aggiuntivo, in forza delle spese già sostenute negli anni passati. La partita è ancora lunga ma Padoan vuole evitare che il bilancio italiano resti sulla graticola fino a maggio prolungando una fase di incertezza che nuoce alla ripresa, agli investimenti e alla fiducia sui mercati. Oggi la Commissione pubblicherà le nuove stime macroeconomiche per tutti i Paesi membri. Dalle proiezioni su deficit e debito italiani si potrà capire quali margini di trattativa restano sulla flessibilità. Se il disavanzo risultasse superiore a quello stimato dal governo italiano, la posizione di Roma diventerebbe più difficile. E potrebbe concretizzarsi la richiesta Ue di una manovra correttiva o l'apertura di una procedura di infrazione, che Matteo Renzi nei giorni scorsi ha detto di non temere. Ma se regge la «tregua» di ieri non è escluso un temporaneo compromesso in vista della battaglia sui conti del 2017, quando tutti i problemi di oggi si ripresenteranno amplificati. SANDRO GOZI «Abbiamo bisogno di regole certe» «Abbiamo bisogno di avere delle certezze, anche nell'interpretazione delle regole: la Commissione è lì per questo. Ne abbiamo bisogno nel momento in cui vogliamo cambiare la politica

economica europea per fare qualcosa forse non di moda, cioè programmare, e per farlo bisogna avere la certezza che le regole siano interpretate in un certo modo» BRUNETTA «Manovra sarà bocciata Correttivi o infrazione» «Come farà Renzi a coprire tutte le spese di cui ha riempito la sua Legge di stabilità? Servirà una manovra correttiva in primavera da 5-8 miliardi e una manovra monstre da 4550 miliardi nel 2017. Oppure l'apertura di una procedura di infrazione da parte della Commissione non ce la toglie nessuno. Tertium non datur» GIÀ NEL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA DELLO SCORSO APRILE IL GOVERNO AVEVA INVOCATO, OTTENENDO, L'USO DELLA CLAUSOLA DELLE RIFORME, CHE PERMETTE DI FARE UNO 0,5% DI DEFICIT IN PIÙ (CIRCA 8 MILIARDI) RISPETTO AI PIANI IL GOVERNO POTRÀ USARE LA CLAUSOLA PER GLI INVESTIMENTI, CHE LE CONSENTE DI TENERE FUORI DAL DEFICIT 5 MILIARDI (0,3% DEL PIL) DA INVESTIRE SU PROGETTI CO-FINANZIATI DALLA UNIONE EUROPEA RENZI INSISTE PER TOGLIERE DAI CONTI VALIDI PER IL PATTO DI STABILITÀ ANCHE LA SPESA PER LA GESTIONE DELLA CRISI MIGRATORIA (STIMATA IN 3,3 MILIARDI). L'EUROPA HA NEGATO PER ORA QUESTA FLESSIBILITÀ DEL TERZO TIPO

Foto: IL PREMIER. Matteo Renzi

Foto: Pier Carlo Padoan Jean Claude Juncker

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

1 articolo

NEO ASSISTENZIALISMO

MIRACOLO IN CAMPANIA DIECIMILA (FINTI) POSTI DI LAVORO

Mentre il governo pensa a un assegno per gli indigenti, il governatore Vincenzo De Luca distribuisce 300 milioni tra Napoli, Salerno e Avellino.

Simone Di Meo

Si scrive «reddito di cittadinanza», si legge ritorno all'assistenzialismo a fini elettorali. Da nord a sud, nell'Italia con il più alto debito pubblico dell'Occidente, la moda degli assegni pubblici dilaga a tutti i livelli. Il più alto è quello del governo di Matteo Renzi. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, si è infatti dato un anno per varare la riforma che consentirà a un milione di indigenti di percepire 320 euro al mese in cambio di un'astratta disponibilità all'inclusione sociale: «Vogliamo dare a tutti la possibilità di vivere dignitosamente» sostiene Poletti. «È una riforma che vale almeno quanto il Jobs act». Ecco, appunto, nel mese di dicembre 2015 si sono registrati 21 mila occupati in meno rispetto al mese precedente: quello del ministro non è un gran viatico. Fatto sta che sul piatto ci sono già i 600 milioni stanziati nella Legge di stabilità ma l'obiettivo finale è garantire tutti e quattro i milioni di poveri che vivono nel nostro Paese. Nel frattempo, molte Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano si stanno attrezzando. Detto che non si capisce se le iniziative locali si sommeranno a quella nazionale, va aggiunto che Valle d'Aosta, Lombardia, Molise, Friuli Venezia Giulia, Lazio e Puglia hanno avviato le procedure nonostante incomba il problema della copertura finanziaria. È probabile che verrà saccheggianto il fondo europeo sul reinserimento nel mercato del lavoro che, detto per inciso, servirebbe a politiche attive per lo sviluppo e non per la solidarietà. Più fortunata è invece la Basilicata del governatore Marcello Pittella, che salderà il conto grazie alle royalties ottenute dalle estrazioni petrolifere. Potenza pagherà agli 8 mila indigenti lucani un «mini stipendio» da 500 euro al mese previa presentazione di una certificazione attestante un reddito inferiore ai 9 mila euro. Stessa cosa, senza avere il petrolio, propongono per Napoli (sì, il «reddito di cittadinanza municipale» in un Comune sommerso dai debiti) i grillini Luigi Di Maio e Roberto Fico. Tuttavia, il laboratorio più avanzato si trova a pochi passi dal municipio. Si chiama Palazzo Santa Lucia ed è la sede della Regione Campania. Nella legge di Stabilità regionale del 2015, il governatore del Partito democratico, Vincenzo De Luca, ha messo sul piatto 300 milioni per prebende varie. I beneficiari, conti alla mano, sono circa 10 mila, appartenenti a tre diverse categorie di miracolati: lavoratori nel settore rifiuti, forestali e disoccupati organizzati. I rifiuti rappresentano uno dei tradizionali (e clientelari) «postifici» campani. Nella Legge finanziaria regionale è stata perciò inserita una sorta di «clausola sociale» che impone l'assorbimento dei lavoratori dei Cub (Consorzio unico di bacino) e persino dei dipendenti delle ditte private da parte delle società che vinceranno i nuovi appalti per l'immondizia. Si tratta di 1.500 persone con stipendi che, in alcuni casi, superano i 5 mila euro netti al mese. Gli operai Cub sono i reduci della lottizzazione della tragica stagione dell'emergenza-rifiuti del 2008, guidata dal Pde sulla quale sta indagando la Procura di S. Maria Capua Vetere. I loro costi (circa 50 milioni all'anno) sono scaricati sulla collettività con l'aumento delle tasse locali. Per di più, non si sa ancora a quali mansioni verranno destinati. Se mai verranno destinati. D'altronde questi occupati, è noto, non brillano per produttività. Quanto ai forestali, con una dotazione di fondi tra i 160 e i 190 milioni di euro, De Luca stabilizzerà 5 mila uomini che non hanno mai affrontato concorsi pubblici. Appartengono alle province di Avellino e di Salerno, suo feudo elettorale. Chissà se è soltanto una fortunosa coincidenza. Il colpo più audace riguarda però i 4 mila iscritti al «Movimento disoccupati Bros», una frangia assai violenta dei senza lavoro partenopei, soprattutto dopo che la precedente giunta Caldoro aveva tagliato tutti i sussidi. «Ci vuole il morto» dicevano nelle intercettazioni telefoniche che la Procura di Napoli ha utilizzato il 14 febbraio 2014 per chiedere 25 ordinanze di custodia cautelare, eseguite appunto nei confronti dei Bros. Le accuse? Gravissime. Per gli inquirenti si tratta di una «cerchia che ha dato vita a una vera e propria struttura delinquenziale, articolata in

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

cellule operative stabilmente coordinate fra loro, dedita all'uso ricattatorio della violenza di piazza e all'intimidazione di pubblici ufficiali». Il processo è ancora in corso e i pm contestano agli indagati una serie lunghissima di ricatti ed estorsioni ai danni di amministratori locali e politici costretti, con il coltello dei blocchi stradali puntato alla gola, al «ripristino di scelte amministrative di tipo assistenzialistico». Ancor più tranchant è l'ex assessore regionale al Lavoro Severino Nappi, per oltre cinque anni sotto scorta dopo minacce e aggressioni: «È un salto all'indietro rispetto a quanto fatto dalla giunta Caldoro per cambiare le politiche dell'occupazione in Campania. De Luca preferisce ripristinare evidentemente i vecchi cliché dell'assistenzialismo, invece di presenziare ai mille tavoli di crisi e soprattutto tutelare chi silenziosamente rischia di perdere il lavoro o lo ha già perso, ma non sceglie la strada della violenza. È tutto molto ingiusto e moralmente inaccettabile». In attesa della sentenza, i Bros hanno smesso di mettere a ferro e fuoco la città. Quindi la scelta di De Luca è meramente politica. La nuova assessora al Lavoro Sonia Palmeri lo dice chiaramente: «Ho un buon rapporto con i Bros, c'è una corrispondenza epistolare quasi quotidiana». Nulla di così sorprendente: questi disoccupati esagitati rappresentano uno storico bacino elettorale per la sinistra partenopea. E a Napoli in primavera si vota... Cesare Abbate/Ansa - Armando Dadi/Agf

Foto: CON IL REDDITO MINIMO DI 320 EURO AL MESE VOGLIAMO DARE A TUTTI LA POSSIBILITÀ DI VIVERE DIGNITOSAMENTE

Foto: Giuliano Poletti, ministro del Lavoro

Foto: Una manifestazione a Napoli dei Bros, organizzazione sotto processo per violenze e intimidazioni ai politici locali.

Foto: 5.000 I FORESTALI CHE VENGONO STABILIZZATI IN CAMPANIA